

Le parole
le cose

«Effetti collaterali» linguistici della violenza

ALBERTO LEISS

Due filosofe del femminismo, Luisa Muraro e Luce Irigaray, hanno attirato la nostra attenzione sulla perdita di senso che accompagna la guerra in Jugoslavia, e sul fatto che la guerra stessa «è prima di tutto la rottura del dialogo, l'assenza di parola, la perdita dell'umano in quanto tale». Forse è questo il peggiore «effetto collaterale» prodotto dall'affermarsi della violenza. È vero nel Kosovo martoriato, è vero anche a Belgrado. È vero anche a Roma, dove «tornano» a uccidere le Br. Qui c'è una sola vittima innocente, identificata nell'irrinunciabile immagine di nemico, ma l'«effetto collaterale» linguistico è enorme. Ci ritroviamo tutti

immediatamente immersi nel clima psicologico vissuto lungo gli «anni di piombo». Le dichiarazioni dei politici e gli articoli di giornale si riempiono delle stesse parole di quella storia. È l'effetto indotto dal linguaggio - l'azione omicida e le sue modalità, il testo che rivendica l'attentato - usato dagli autori del delitto, chiunque essi siano. Rassegnarsi a questo tipo di «effetto collaterale» è il primo grave cedimento di fronte a chi aggredisce la nostra convivenza civile. È pienamente comprensibile il meccanismo psicologico che fa riaffiorare quelle paure, quei sentimenti, quelle frasi. Ma le parole che ci vengono rigettate addosso dal passato potrebbero essere dram-

maticamente inutili per rappresentare e comprendere il presente.

Soprattutto chi fa il nostro mestiere dovrebbe, in queste «emergenze», circondare di dispositivi critici l'uso di ogni singolo termine. Le ricomparse Br vogliono una «guerra di classe di lunga durata per la conquista del potere politico e la dittatura del proletariato». Negli anni '70 - quando la classe operaia era un soggetto molto forte e combattivo, e esisteva un campo internazionale che si definiva comunista e socialista - questo slogan, per quanto aberrante, poteva avere un senso. Oggi quel senso è impensabile, anche nella testa di chi ha riscritto lo slogan. Sarà una per-

sona diversa, in un paese diverso, in un mondo diverso. Più che arrendersi alle analogie serve riconoscere le differenze. Semmai chiedersi - come ha cercato di fare ieri Giorgio Bocca - che cosa cambia nel riprodursi di una stessa «voglia di uccidere vecchia quanto l'uomo». Qui scatta una tragica risonanza simbolica tra la violenza terroristica a Roma e la violenza bellica nei Balcani. Che non sta nell'analisi brigatista sulla malvagità dell'«imperialismo». Ma nella possibile radice comune di uno scarto della mente che lascia vedere sempre qualche buona ragione, individuale e collettiva, per mettere nel conto vittime innocenti sull'altare di un ideale. Farò scandalo ricor-

dando che il terrorismo italiano ha ucciso negli «anni di piombo» più di 300 persone: meno delle vittime degli «effetti collaterali» nei Balcani. Tutte queste vittime innocenti meriterebbero di essere ricordate, una a una, con tutte quelle del secolo. Si è detto che i bombardamenti dei paesi occidentali rivelano un'insopportabile viltà. Ma ciò che è sempre più insopportabile è il sacrificio della vita umana. Benedetta viltà, allora. Le diserzioni nell'esercito serbo sono forse la prima buona notizia di questa guerra. Speriamo che disertino presto anche i nuovi «combattenti antimperialisti» per la «dittatura del proletariato».

Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

L'INTERVISTA ■ LO STORICO LEONARDO PAGGI SULLE STRAGI NAZISTE INSABBIATE

«La memoria delle vittime può salvarci»

ROSSELLA MICHENZI

Tra i relatori al convegno «Colpevole impunità - lo scandalo insabbiamento dei processi per le stragi naziste», lo storico Leonardo Paggi ha riservato parte del suo intervento alla «politica della dimenticanza», un concetto di cui proprio la vicenda dei fascicoli occultati rappresenterebbe un esempio illuminante.

In che senso, professor Paggi, la «politica della dimenticanza» spiega le ragioni di questo macroscopico oblio giudiziario?

«Negli anni in cui si andava coagu-

lando la guerra fredda, i massacri nazisti e la loro memoria divenivano via via un ostacolo, addirittura una lesione dei nuovi equilibri internazionali che si stavano instaurando. All'ingresso della Germania nella Nato nel 1955, il ricordo dell'esercito tedesco in azione sullo scenario del conflitto da poco concluso ingenerava allarme nell'opinione pubblica europea, dunque occorreva un occultamento di quel ricordo, diventata opportuna e necessaria la dimenticanza delle stragi e delle migliaia e migliaia di morti».

Che effetto ha avuto in Italia la politica dell'oblio?

«Un effetto lacerante, un colpo durissimo alla preservazione dell'identità nazionale. La «morte della patria» non si consumò l'8 settembre, ma proseguì ben oltre il 1945, con tutta una serie di atti mancati in difesa della memoria».

Fatta salva la memoria della Resistenza e della Liberazione?

«Il problema è che bisogna domandarsi se anche la cultura della Resistenza ha fatto realmente tutto quello che poteva per preservare la memoria globale, se ha messo sullo stesso piano il ricordo di «tutti» i suoi martiri, o se non ha fatto differenza tra i partigiani combattenti e gli altri morti «meno eroici». Di fatto il ricordo delle vittime civili è un baluardo fondamentale non solo per la storiografia ma per la solidità dell'identità collettiva del paese. Se scorriamo, ad esempio, l'elenco delle 365 vittime delle Fosse Ardeatine, leggiamo nomi di partigiani, di ebrei e di «rastrellati», cioè di «vittime consapevoli» e di «vittime per caso». Chi era più eroe degli altri? Ha una grande importanza emblematica che persone diverse, con gradi di determinazione politica diversa, fossero state accomunate nella politica di repressione sanguinaria. Non si può non riconoscere in tutto il suo immenso valore il sacrificio dell'uomo della strada, che ha pagato il massimo pur senza aver fatto la scelta della resistenza armata. Un altro problema è che ogni massacro è una dura sconfitta, non può non produrre effetti di divisione di spaccatura politica, e la memoria di ogni massacro tende a perpetuare lo scontro. C'è possibilità di recupero nel futuro di qualsiasi massacro solo se non vengono riprodotte le divisioni politiche del passato».

“

Il ricordo dei morti civili, e non solo dei combattenti, è un baluardo per l'identità

”

E come è possibile muoversi verso questo obiettivo?

«Recuperando il senso del rapporto tra giustizia, memoria e storia. Occorre cominciare a fare giustizia partendo dal carattere imprescrittibile della violazione dei diritti umani, pur te-

nendo conto dell'esiguità della risposta giudiziaria di fronte all'incompletezza della memoria. Bisogna fare giustizia, pur avendo ben presente che la grammatica assai complessa della parola «giustizia» va ben oltre il concetto della pena. Solo facendo giustizia, celebrando e completando i processi, dando un volto e una identità precisi ai massacrati, si otterrà un autentico sviluppo della memoria storica».

Guardando all'oggi, secondo lei che cosa accadrà della memoria delle stragi e delle vittime civili nell'ex Jugoslavia?

«Le tecniche dei massacri di oggi sono terribilmente analoghe a quelle del passato, si stanno consumando divisioni atroci, la sensazione è che non sia cambiato niente. Ci si deve augurare una soluzione di convivenza pacifica, ma sarà tutt'altro che facile con il fardello della memoria di lacerazioni così profonde. In ogni caso potrà essere possibile solo sotto l'egida di una Europa capace di riprendere in mano tutti i fili scompagnati e difformi della sua storia, in grado di riannodare, al di là dell'euro, il suo passato e il suo presente».

E come commenta la strettissima tragica attualità italiana dell'assassinio di Massimo D'Antona?

«In margine al terrorismo degli anni Settanta ci fu un lungo dibattito all'interno della sinistra alla ricerca delle responsabilità culturali, e si chiamò in causa come possibile matrice anche la presunta «cultura militare» della sinistra. Oggi, anche se i rivendicatori dell'attentato tendono ad accreditare una connessione di continuità e di linguaggio con quel terrorismo, lo scenario è radicalmente cambiato, non valgono più le ipotesi di ragionamento che potevano essere usate allora come parametri interpretativi. E questo, paradossalmente, mi appare molto più inquietante».



IL CONVEGNO

I crimini del Potere siano sempre giudicati

GENOVA Magistrati, giuristi, storici, rappresentanti delle istituzioni, protagonisti della Resistenza. Al convegno di ieri a Genova sull'«insabbiamento dei processi per le stragi naziste in Italia, voci molteplici e appassionate sul tema della memoria e della dimenticanza».

Quasi un prologo al processo - il primo processo consentito dal dis-insabbiamento - che mercoledì prossimo, a 55 anni dai fatti, inizierà a Torino a carico del novantenne Siegfried Engel, il colonnello delle Ss accusato di avere ordinato i massacri dei martiri liguri della Benedicta, del Turchino, di Portofino e di Cravasco.

«È sconvolgente - ha detto Marta Vincenzi, presidente della Provincia - la dimensione dell'oblio racchiuso in quell'armadio nello scantinato di palazzo Cesi a Roma. La giustizia, sosterranno i responsabili, fu sacrificata per la pace. Non era pace, era solo un difficile equilibrio tra due blocchi di potenze. Per quei fascicoli illecitamente archiviati, parliamo di «colpevole impunità». È sacrosanto. Ma quante sono state anche qui, le intenzionali omissioni della nostra memoria. Ad esempio: abbiamo ogni 25 Aprile evocato le 156 vittime civili delle stragi sempre e solo nello scenario della lotta di popolo. Abbiamo ogni 25 Aprile costruito degli affreschi epici, giustamente tesi a contribuire, come

valore fondante, all'identità civile delle generazioni successive. Ma è sempre rimasto sbiadito, sullo sfondo, il tema della tutela dei diritti fondamentali dell'uomo».

Raimondo Ricci, scampato alla fucilazione nel '44, superstite di Mauthausen, penalista di fama, senatore del Pci per più legislature, oggi presidente dell'Istituto figure per la storia della Resistenza, promotore della pubblicazione del documento conclusivo del Consiglio superiore della magistratura militare al termine dell'indagine sui fascicoli di palazzo Cesi, ha ripercorso la storia del dis-insabbiamento, auspicando l'effettiva istituzione di uno spazio internazionale in cui sanzionare tutte le violazioni dei diritti umani, sia in condizioni di guerra che di pace.

Il sostituto procuratore della Repubblica di Padova Vittorio Borzacetti ha sintetizzato la via per combattere ogni nuova tentazione di oblio giudiziario sui massacri del passato e del presente. «Il potere sia sottomesso al giudizio - ha detto - e né in nome dell'opportunità, né della ragion di stato, si potranno più commettere delitti contro l'umanità, comprendendo in essi non solo le pulizie etniche ma anche le guerre, perché la guerra è la prima e più grande negazione del diritto. E si vigili sempre perché non debba mancare indipendenza all'interno della magistratura».

R.M.

venerdì

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

Ambiente e territorio

da giugno





◆ **Formazione professionale apprendistato e interinale gli altri fattori di sviluppo**

◆ **Obiettivi molto ambiziosi e impegnativi per il Mezzogiorno Nel 2001 il Pil a +6%**

◆ **D'Alema: «Abbiamo attraversato una fase difficile ma i segnali di ripresa sono ormai evidenti»**

«Lavoro, ecco il piano di D'Antona»

Bassolino: flessibilità e crescita al Sud. 100mila posti part time

RAUL WITTENBERG

ROMA «Questo è il piano di Massimo D'Antona». È la prima risposta del governo ai terroristi che hanno ucciso il giurista, il tecnico che si era tanto impegnato nella sua stesura per le parti di sua competenza. Si tratta del «Piano d'azione nazionale per l'occupazione 1999» approvato non a caso ieri mattina dal Consiglio dei ministri facendo riferimento a uno dei suoi principali autori, vittima delle Br. Ed è il documento con il quale il governo italiano si presenterà al vertice europeo sull'occupazione (martedì 25 a Bruxelles ci sarà la riunione dell'Ecofin con i ministri del Lavoro), dove ognuno dei partner dell'Unione illustrerà i propri progetti per vincere la comune piaga della disoccupazione soprattutto giovanile. Primo risultato atteso per l'Italia: centomila nuove assunzioni a part time già da quest'anno.

Flessibilità contrattata del mercato del lavoro e super crescita economica nel Sud sono le uniche chiavi che - secondo il ministro del Lavoro Antonio Bassolino - possono aprire la porta dell'occupazione ai giovani. E proprio questi sono i fondamenti strategici che il piano si è dato. Il sottosegretario alla presidenza Franco Bassanini rivela che l'obiettivo che il governo si è prefissato è quello di raddoppiare tra il settembre 2000 e il settembre 2006 il tasso di crescita del Mezzogiorno rispetto al tasso medio dell'Unione Europea. Bassolino conferma. La media europea è al 2,5%, l'obiettivo di crescita del Pil nel Mezzogiorno il 6%. Questo porterà ad un «forte aumento dell'occupazione». Nel '98, i primi segnali di crescita (+200.000 posti), il saldo attivo tra imprese chiuse e aperte (+2.700) e la crescita dell'export non hanno ancora mutato «un quadro generale negativo». Però è possibile raggiungere l'ambizioso obiettivo, anche alla luce del piano che peraltro sarà integrato sia da quanto emergerà dal confronto con le parti sociali, sia da eventuali emendamenti in sede europea. Lo stesso presidente del Consiglio è fiducioso: «Abbiamo vissuto una fase economica difficile, ma ora ci sono segnali di ripresa». Massimo D'Alema ha invitato tutti a ragionare considerando la scansioni dei tempi: «Il nostro è il paese in cui a febbraio si firma il patto del lavoro e quando a marzo escono i dati relativi a gennaio lo si considera fallito, senza considerare che quei dati si riferiscono a un periodo in cui il patto ancora non c'era. Ma quando arriveranno i dati aggiornati cominceremo a mi-



Il ministro del Lavoro Antonio Bassolino
Ciro Fsuco/Ansa

surare gli effetti positivi, che già si vedono nel Mezzogiorno». Comunque l'occupazione «sarà l'impegno centrale del governo e il prossimo documento di programmazione economica e finanziaria avrà al centro proprio questo». Le tappe dell'offensiva sull'occupazione - che discende dal Patto sociale di Natale - sono appunto il Dpef, la Finanziaria, il pieno utilizzo dei fondi strutturali per un totale di 120.000 miliardi. «Più flessibilità del mercato del lavoro», insiste Bassolino. «Concordata, ma più flessibilità. Solo così può crescere l'occupazione giovanile». Bassolino, del resto, assicura che «tutti gli ultimi dati di crescita dell'occupazione nel Mezzogiorno, seppur modesti, sono legati ad un miglioramento delle flessibilità. Ma questo piccolo segnale - ha aggiunto - deve essere rafforzato, già nel corso del '99 e negli anni a venire. Certo, anche abbassando la pressione fiscale e il costo del lavoro, e rafforzando

IL PERSONAGGIO

IL DOLORE DI UN MINISTRO

SILVIA BIONDI

Non è la mancanza del sorriso, che pure avrebbe dovuto accompagnare il varo di un provvedimento importante come il piano d'azione per l'occupazione. Non sono nemmeno le sigarette, accese una dietro l'altra. Sono le parole scelte, le ricorrenti citazioni di Massimo D'Antona fatte come fossero casuali, con gli occhi che le accompagnano smarrendosi per un attimo. E, soprattutto, l'assenza di retorica, la fermezza di andare avanti dimostrata ieri dal ministro Antonio Bassolino a dare la dimensione del vuoto. Nessuna enfasi. Dolore sì, ma nessuna ostentazione. Riservato e privato, è il dolore di un ministro della Repubblica.

Sono le tredici, al ministero del Lavoro. Fuori stanno allestendo il palco per la commemorazione funebre. Pochi metri più in là è già pronta la camera ardente. Al secondo piano, nel salone delle riunioni, giornalisti e

cameramen sono già al loro posto. Sono venuti in massa, a questa conferenza stampa di Bassolino. A capotavola, il ministro e i suoi consulenti. C'è silenzio, quando Bassolino si siede. Quel piano che presenta è in gran parte opera di Massimo D'Antona. Avrebbe dovuto esserci anche lui, a capotavola. Come in quelle foto che ieri ce lo mostravano sorridente su tutte le prime pagine dei giornali, accanto al ministro. Bassolino inizia: «Stamani il Consiglio dei Ministri ha approvato il piano. Lo presenteremo a Bruxelles entro il 31 maggio...». Nemmeno un accenno a quello che è successo. Arriva il momento in cui il ministro ringrazia «tutti, in particolare il gruppo di lavoro degli esperti coordinato da Gianfranco Viesti». Li cita, in ordine alfabetico: D'Antona dopo Accornero e prima di Nicola Rossi. Parla quasi per un'ora, il ministro. Si alterna nelle spiegazioni e nelle risposte alle domande con Viesti ed Accornero. Il pensiero torna a D'Antona quando si parla del decreto legislativo di riforma dei contratti di formazione e lavoro, apprendistato ed incentivi al part time. «D'Antona aveva già cominciato a lavorare alla stesura», dice Bassolino.

Un nuovo accenno quando si parla di concertazione, «il comitato che presiedeva D'Antona». E quando il discorso cade sul lavoro interinale: «È stata l'ultima cosa di cui ho parlato con D'Antona, mi aveva chiesto un'opinione proprio l'altra sera».

Come ce si fosse ancora. Come se la sua assenza fosse dovuta a qualche impegno irrinunciabile. Nessuna frase pomposa, nessuna retorica intitolazione alla memoria. Solo i fatti. «Un pugno di assassini non fermerà le riforme», dice il ministro rispondendo all'assalto dei giornalisti appena finita la conferenza stampa. E se una promessa alla memoria c'è, è quella di andare avanti. Il documento delle Br mette tra i «capi di accusa» la flessibilità e Bassolino sceglie questo giorno, questo momento, per dire che «risultati positivi sulla crescita e sull'occupazione che si sono avuti nei primi mesi del '99 sono tutti dovuti ad un inizio di flessibilità del mercato del lavoro».

Hanno ammazzato un riformatore. Hanno ammazzato un consulente del ministro del Lavoro. Ad Antonio Bassolino hanno anche ammazzato un amico.

dogli investimenti».

Più formazione professionale, part time, apprendistato, lavoro interinale. E la flessibilità in uscita, cioè i licenziamenti? Bassolino non entra nel merito: «Cerchiamo di aumentare la flessibilità quanto più possibile, ma solo concertando con le parti sociali. Perché solo se affrontiamo questi temi in maniera non ideologica saremo in grado di fare enormi passi in avanti». Il suo consigliere Aris Accornero precisa che siccome le imprese si lagnano della lunghezza delle procedure, è meglio puntare sulla contrattazione tra le parti piuttosto che sul ricorso in preta. Sempre sulla flessibilità in uscita, la formula preferita è quella dell'incrocio fra i due part time, dell'anziano prossimo alla pensione e del giovane disoccupato: la famosa staffetta.

In primo piano è il rilancio alla grande del part time. Si vuole raggiungere la media europea del 16,9%. Il governo stima che a fine

anno ve ne saranno 100.000 in più, di contratti a part time, e già questo porterà la quota sul totale dell'occupazione dal 7,3% del 1998 all'8 per cento.

Sulle politiche attive per l'occupazione Roma promette a Bruxelles che farà di meglio. Le difficoltà del decentramento dei servizi all'impiego hanno fatto fallire gli obiettivi dei programmi di orientamento: solo la metà dei giovani e dei disoccupati adulti programmati sono stati coinvolti nei colloqui predisposti.

Le parti sociali appaiono soddisfatte del Piano, che il leader della Cisl Sergio D'Antoni giudica positivo anche se i risultati nella lotta alla disoccupazione sono ancora insoddisfacenti. Per Paolo Pirani della Uil adesso occorre passare dalle buone intenzioni ai fatti, e cioè alle scelte del Dpef. Il presidente della Confapi Luciano Bolzoni dice che il governo ha lanciato «un messaggio di fiducia al Paese».

SEGUE DALLA PRIMA

VENTI ANNI FA

più profonda del sistema politico e che, pertanto, le delusioni in seguito allo stallo del sistema crearono anche una vasta area di fiancheggiamento e di potenziale reclutamento dei terroristi di sinistra. Infine, tutti questi fenomeni di mobilitazione e di militanza anche violenta erano stato preceduti e accompagnati persino dalla teatralizzazione, ad opera di alcuni «intellettuali», della bellezza della violenza e della sua utilità storica. È evidente che oggi almeno la condizione centrale, un'onda alta di diffusa mobilitazione politica e sociale, non esiste, anche se qualche tentativo di produrre artificialmente piccole onde di dissenso si è verificato. Comunque, appare improbabile che un'eventuale riorganizzazione del terrorismo di sinistra possa approfittare di un sostegno benevolo e diffuso. Tuttavia, per quanto quasi del tutto «ideologico», cioè pensato, ma non molto sofferto, esiste un duplice tipo di malessere politico-sociale. Il primo, politico e in parte reale e in parte manovrato, è quello collegabile con la guerra nel Kosovo. Almeno superficialmente, questo malessere, forse gonfiato, appare tale da poter suscitare reazioni paradossalmente violente, nient'affatto giustificabili ma comprensibili per l'appunto come risposte scomposte, ad opera di malintenzionati pacifisti, più o meno antichi oppositori della Nato che ricorrono al classico anti-americanismo sempre presente in settori della sinistra e persino dei cattolici (è troppo provocatorio ricordare qui il cattocomunismo?). Il secondo tipo di malessere è più precisamente sociale e deriva, naturalmente, dalla diffusa disoccupazione e dalla sensazione in molti ambienti di giovani ventenni e trentenni che sarà molto difficile risolvere quel problema nello spazio di una generazione, la loro. Sappiamo, però, che non sono mai coloro che si trovano totalmente emarginati a disporre delle risorse di comunicazione e di conoscenze necessarie per costruire una vera e propria organizzazione terroristica. Al massimo, i cosiddetti emarginati possono subentrare in una seconda fase, offrendosi come manodopera violenta, se nella prima fase si sono avuti alcuni tristi successi. Semmai, bisognerebbe interrogarsi sulla leadership delle nuove Brigate Rosse, se tali sono. Vale a dire che è utile e probabilmente indispensabile indagare tanto sugli ex-terroristi e sui latitanti quanto su coloro che hanno mostrato maggiore inclinazione alla violenza nelle più recenti manifestazioni di massa. Per quel che riguarda i cattivi maestri, il loro problema è opportuno che se lo elaborino e se lo risolvano presto evitando di cercare raffinatissime giustificazioni sociologiche ad una violenza che, come negli anni settanta, ha esclusivamente la conseguenza di bloccare la dialettica democratica del sistema politico, che non può vincere e alla quale neppure i loro scritti, già inadeguati per il passato, possono dare senso.

GIANFRANCO PASQUINO

lunedì

Giornale fondato da Antonio Gramsci

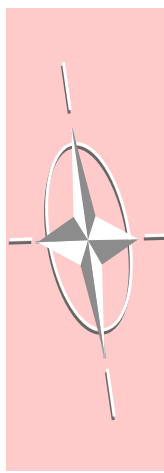
l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

media
megis

da maggio





◆ *Fra le vittime nessun ragazzo nonostante si trattasse di un istituto per minori. Uccisi invece dei guerriglieri dell'Uck*

◆ *Militari e carri armati serbi si concentrano in Montenegro per domare le manifestazioni di protesta dei pacifisti*

◆ *A Djindjic, leader del maggior partito di opposizione inviata cartolina precetto. Rischia di essere considerato un disertore*

Bombe sul carcere di Istok, 19 morti

Milosevic gela la diplomazia: nessun accordo se prima non c'è la tregua

Kukes: i profughi non vogliono essere evacuati

■ **Mentre al passo di Morini, una ventina di chilometri più a nord, arrivano altre migliaia di kosovari, i profughi di Kukes, in una conferenza stampa tenuta al Campo n.1 (quello italiano) hanno dichiarato di non voler essere trasferiti. Circa 100.000 dei civili kosovari arrivati in Albania si sono fermati in questa cittadina che prima della guerra aveva una popolazione di 25.000 persone. La Nato ritiene la zona a rischio perché troppo vicina al confine con il Kosovo e le agenzie umanitarie stanno facendo di tutto per tentare di convincere coloro che si sono sistemati a Kukes a trasferirsi altrove. «Da qui non ce ne andiamo» ha ribadito Rahum Ymeri, «sindaco» di Kukes-1. Le ragioni sono ormai note: i kosovari vogliono rimanere il più vicino possibile alla loro terra per ritornare presto.**

DALL'INVIATO
PIERO SANSONETTI

BELGRADO In una piazzetta sulla Mihailova, che è il grande corso pedonale di Belgrado, alle 11 e mezza di mattina ci sono i tavolini dei bar pieni di gente che prende il caffè. Suona l'allarme, lugubre e intermittente. Nessuno si alza dal suo posto e il cameriere raccoglie imperturbabile le ordinazioni. Poi sentiamo uno scoppio, abbastanza potente, e qualcuno si alza in piedi, si sporge, guarda verso l'alto per cercare di capire dove hanno colpito. Non capisce, si risiede. Non c'è nessuna eccitazione. Ieri gli aerei della Nato hanno attaccato di nuovo Belgrado, di giorno e poi di sera. Hanno colpito in periferia. Lo avevano già fatto nella notte tra giovedì e venerdì e avevano danneggiato svariate ambasciate tra le quali quella svizzera. Nell'ambasciata svizzera era in corso una cena, una specie di festa. Non ci sono stati feriti ma molta paura. Tra gli ospiti c'era anche l'ambasciatore svedese, che la sera precedente era nella sua ambasciata danneggiata da una bomba. Deve essere un tipo piuttosto sfortunato.

Viene da scherzare, e Belgrado, nonostante tutto, è una città che mantiene l'allegria e il senso del-

l'umor, anche sulle sue tragedie. Poi però arrivano notizie che levano il sorriso a tutti. Ad Istok, nel nord-ovest del Kosovo, un missile ha centrato un carcere minorile. Lo stesso carcere era stato colpito da un altro missile il giorno prima. Giovedì ci sono stati tre morti, ieri, pare, almeno 19. A quanto sembra il carcere ospitava pochi minorenni, per fortuna. Forse tra i morti non ci sono ragazzi. C'è una guardia e tutti gli altri sono detenuti adulti. Dicono che tra i detenuti uccisi ci fossero alcuni guerriglieri dell'Uck, cioè dell'esercito di liberazione dei kosovari albanesi.

Ieri la signora Ljiljana Lucic, che è il vicepresidente del partito democratico, cioè del principale partito di opposizione, ha annunciato che nella sede del partito, a Belgrado, si sono presentati alcuni soldati con una cartolina precetto per Zoran Djindjic, il leader del partito. Djindjic non era in sede, perché da diverse settimane ha ripreso in Montenegro, e quindi i

soldati non hanno potuto consegnargli la cartolina di richiamo alle armi. I giuristi, interpellati, dicono che finché i soldati non trovano Djindjic e non consegnano nelle sue mani la cartolina, la convocazione non ha valore, e dunque il capo dell'opposizione a Milosevic non può essere considerato disertore.

Le voci sulle diserzioni di massa in alcune cittadine del sud della Serbia invece sono molto contraddittorie. Fonti Nato insistono che un paio di contingenti si sarebbero ribellati agli ordini e sarebbero tornati a casa senza permesso e portando con sé le armi. Il portavoce del ministero degli esteri jugoslavo sostiene che i soldati certo che sono tornati a casa e hanno portato con sé le armi, per il semplice motivo che hanno ricevuto questo ordine dai loro comandanti. Ha detto che si tratta del ritiro dei soldati serbi dal Kosovo, che sta procedendo, seppure a rilento, dal 7 maggio.

Anche i partiti di opposizione hanno molti dubbi sulla diserzione di massa. Dicono che non risulta niente e comunque precisano che la loro posizione politica è assolutamente contraria alla diserzione. Il giornale indipendente «Vip» smemisce le notizie della Nato

Una situazione militarmente pe-

sante probabilmente c'è in Montenegro. Sembra che diversi carriarmati serbi si stiano concentrando vicino a Cetinje e Herceg Novi, due cittadine della costa. Ieri in Montenegro ci sono state alcune grandi manifestazioni pacifiste e anti-serbe.

Anche nel sud della Serbia intanto ci sono state proteste. Stavolta per l'arresto e la condanna a un anno di prigione di un giornalista, direttore di una Tv locale. Il giornalista si chiama Neboisa Ristic, e la Tv ha sede nella città di Soko Banja. La condanna è avvenuta per il semplice motivo che la Tv ha esposto davanti al portone un grande striscione con scritto: «Free press», libera stampa.

Ieri Milosevic ha incontrato una delegazione di parlamentari greci e ha ripetuto di essere pronto a trattare sulla base della piattaforma del G8. È tornato anche a sollecitare la fine dei bombardamenti, senza la

quale, dice, è molto difficile il ritiro dal Kosovo.

Segnali di pace dal telegiornale. Per la prima volta da quasi due mesi, ieri, i nomi di Clinton, di Blair e persino di Madeleine Albright sono stati pronunciati preceduti dalle parole «signor» e «signora», e non da epiteti tipo «criminale», «assassino», o «folle».

Ieri sono stato in una cittadina alla periferia di Belgrado, Rakovica, invitato dal sindaco Slavko Dokmanovic. Il sindaco è esponente del partito di Draskovic (ex vicepremier dimessosi e passato all'opposizione). La cittadina ha circa 130 mila abitanti, diverse fabbriche che occupano più di 15 mila operai. Sono state bombardate e gli operai sono in cassa-integrazione. Il sindaco si lamenta dell'assurdità dei bombardamenti e pensa al domani, alla pace, alla ricostruzione. Dice che nel Medioevo la Serbia era nota perché era un paese tranquillissimo.



I corpi di tre detenuti morti durante il bombardamento del carcere vicino a Istok. Goran Tomasevic/Reuters-Ansa

Il Pentagono ammette: i raid aerei da soli non bastano. Clark sollecita l'invio di truppe ai confini del Kosovo

Scuse alla Svizzera per i danni all'ambasciata. Ma la Nato insiste: pochi gli errori

DALLA REDAZIONE
SERGIO SERGI

BRUXELLES Visto l'andazzo e a scanso di equivoci, l'ambasciatore giapponese presso la Ue, Takayuki Kimura, ha chiesto udienza alla Nato per avere l'assicurazione, che gli aerei dell'Alleanza non sbagliano bersaglio colpendo, per «errore», anche la rappresentanza diplomatica del governo di Tokyo a Belgrado. I precedenti delle sedi diplomatiche di Pechino, Stoccolma, Roma, Berna e New Dheli, hanno spinto l'ambasciatore asiatico a compiere una sorta di passo ufficiale presso il quartiere generale di Evere. Ricevuto dal vicesegretario generale, Sergio Balanzino, l'ambasciatore Kimura, con modi molto cortesi ma anche determinati, ha tirato fuori dalla tasca una mappa di Belgrado e ha detto: «Questo è l'indirizzo, questa è la mappa aggiornata dei luoghi. Vorremmo pregarvi di trasmetterla ai comandi militari». Secondo indiscrezioni, Balanzino ha garantito

che l'invito sarebbe stato indiscutibilmente raccolto e il comandante supremo Wesley Clark avrebbe fatto tesoro dell'informazione ricevuta.

Il passo giapponese ha messo in rilievo, semmai ve ne fosse bisogno, i timori sempre più crescenti per la catena di errori accumulati in quasi due mesi di bombardamenti. Ieri il generale Clark, di rientro da Washington, ha chiesto espressamente ed ottenuto di fare un rapporto al Consiglio atlantico sull'andamento della guerra ma anche sui cosiddetti «danni collaterali» causati a edifici che non erano obiettivi militari ed a civili. In particolare, Clark ha dato spiegazioni sul bombardamento dell'ospedale a Belgrado. Secondo alcune fonti della Nato rilanciata dall'Afp, la «colpa» sarebbe stata attribuita alla difesa aerea jugoslava che avrebbe disturbato l'attacco di un caccia contro delle caserme. Costretto a riprendere quota, il caccia avrebbe sganciato un missile senza ridefinire il puntamento. La rivelazione sul disturbo della contraerea

sarebbe stato interpretata come una indiretta conferma del parziale successo dei raid aerei: in precedenza era sempre stato detto che ormai la difesa aerea di Milosevic era stata se non annientata, ridotta ai minimi termini ed affidata ai Sam a spalla, inutilizzabili per sorvoli a cinquemila metri di altezza.

Agli ambasciatori, il generale avrebbe sollecitato il dispiegamento di 50 mila uomini ai confini con il Kosovo, una maniera per far pressione su Milosevic e per preparare, nello stesso tempo, la forza di pace che dovrà entrare nella regione una volta che la guerra sia terminata. E ieri il Pentagono ha fatto sapere che la Nato deve essere aperta ad altre possibilità oltre ai raid perché «nes-

suno può garantire a questo stadio che la campagna aerea produrrà tutti gli obiettivi da qui all'autunno». La catena di errori, esaltata dai danni arrecati a numerose ambasciate, è stata l'altro ieri allungata dal bombardamento del carcere nella città di Istok, nel nord-ovest del Kosovo. Clark avrebbe assicurato, tuttavia, gli ambasciatori dell'efficacia della campagna aerea e comunicato che dal 24 marzo, giorno d'inizio della guerra, sarebbero stati distrutti almeno 70 carri d'assalto dell'esercito jugoslavo.

Il portavoce militare della Nato, il generale Walter Jertz, ha detto che la città di Istok rientrava nell'elenco degli obiettivi (va, per inciso, registrato il fatto che il governo tedesco avrebbe chiesto di rivedere gli obiettivi militari contenuti nei piani d'attacco della Nato) e che il carcere era stato classificato come un «complesso di sicurezza». La realtà tragica è stata del tutto differente: le autorità jugoslave hanno denunciato la morte di 19 persone e il ferimento

di altre dieci tra detenuti e personale penitenziario. Il generale Jertz, nel tentativo di alleggerire le responsabilità del comando militare, ha fornito ieri una contabilità sugli errori della Nato. «Soltanto dodici bombe - ha riferito - hanno colpito obiettivi non previsti causando danni collaterali. Dall'inizio della guerra sono stati lanciati circa 10-12 mila ordigni sulla Jugoslavia e l'incidenza d'errore è stata, quindi, dello 0,12%».

Ieri dagli Usa si è appreso che l'er-

roneo bombardamento dell'ambasciata cinese è stato causato dalle scorrette informazioni fornite da una spia della Cia che avrebbe confuso il palazzo della sede diplomatica con quello della Direzione delle industrie militari. La Cia prese l'indicazione per buona senza verificare se le mappe in possesso dei cartografi militari fossero state aggiornate: l'ambasciata cinese a Belgrado, infatti, era ancora indicata nel centro della città. I danni alle altre sedi sarebbero stati, invece, causati da

deviazioni subite dai missili nel loro tragitto: curiosa l'avventura dell'ambasciatore svedese il quale dopo aver subito dei danni alla propria sede, l'altra sera si trovava dal collega svizzero per un ricevimento e proprio nel momento in cui una forte esplosione provocava dei danni nell'ambasciata della Confederazione. Danni di una certa rilevanza li ha subiti anche l'ambasciata dell'India: il rappresentante di New Dheli si trovava nella residenza con i familiari ma sono rimasti tutti illesi.

martedì

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

Lavoro.it

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

da maggio



◆ *Privatizzazioni e nuove norme stanno radicalmente trasformando il rapporto con le aziende urbane*

◆ *La maggioranza degli italiani afferma di vivere in una città sporca. I più scontenti sono i milanesi*

Municipalizzate addio arrivano i nuovi servizi

Non più utenti, i cittadini diventano clienti

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA Cambiare tutto, ma - questa volta - perché qualcosa cambi davvero. Tra privatizzazioni, ristrutturazioni, riorganizzazioni, novità legislative e nuove strategie di mercato le vecchie aziende municipalizzate - dalla gestione dei rifiuti alla distribuzione dell'acqua, dai trasporti pubblici all'elettricità - si stanno trasformando, e stanno soprattutto trasformando il rapporto con i cittadini, che da utenti (più o meno dei sudditi alla mercé di una serie di monopoli) tenderanno a diventare finalmente dei veri clienti, quando non anche, grazie all'azionariato diffuso, dei «comproprietari», sia pure sempre di minoranza, delle aziende che forniscono alle città i principali servizi pubblici.

In alcuni casi è la legge che lo impone: per i rifiuti, per esempio, con la trasformazione, dal primo gennaio del prossimo anno, della tassa in una tariffa commisurata essenzialmente all'effettiva produzione di spazzatura da parte delle famiglie e dei negozi. Ma anche per l'acqua, la cui gestione dovrà cambiare radicalmente nei prossimi anni in base alle prescrizioni del decreto legislativo recentemente approvato dal Consiglio dei ministri che impone appunto il raggiungimento di standard minimi di qualità e di difesa dell'ambiente a fronte di un riordino delle tariffe che comporterà, almeno in alcuni casi, un aumento non lievisimo di costi per le famiglie.

Un prezzo che comunque varrà molto probabilmente la pena di pagare se in cambio dai rubinetti di tutte le case italiane uscirà finalmente acqua veramente potabile e in quantità sufficienti: oggi, a fronte di situazioni tutto sommato buone, come quella di Roma, ci sono intere regioni in cui dai rubinetti esce - quando esce - un filo d'acqua non sempre bevibile, un disagio che ancora colpisce un terzo delle famiglie italiane. Non è solo l'acqua, del resto, a rappresentare un problema per milioni di italiani: in generale tutti i servizi pubblici urbani, quale più quale meno, sono spesso giudicati inadeguati. Esempio è il caso della gestione dei rifiuti e dell'igiene urbana: secondo l'Anuario Istat appena pubblicato, un numero crescente di cittadini (all'incirca il 60%, mentre due an-

ni fa erano intorno al 50%) si dichiara scontento e afferma di vivere in una città sporca. Con differenze anche notevoli da un centro all'altro: se a Milano gli scontenti arrivano al 70,2%, a Verona sono meno della metà, appena il 32%. Sotto accusa, per la verità, non è solo il servizio offerto dalle aziende di igiene urbana, viste come responsabili solo in seconda battuta, quanto piuttosto del cattivo comportamento di chi butta senza alcun riguardo cartacce e cicche.

Naturalmente, a comportarsi da incivili sono sempre gli «altri», visto che il 67,1% degli italiani (tutti credibili?) assicura di depositare sempre i rifiuti negli appositi contenitori. Che - ammette la grande maggioranza - sono facilmente raggiungibili. Ma vengono ancora poco utilizzati, visto che la raccolta differenziata stenta ancora a decollare, anche se la quota di carta, vetro, alluminio, plastica depositati separatamente negli appositi contenitori è in aumento. E sarà bene che cresca ancora di più, visto che la tariffa dal prossimo anno colpirà soprattutto la produzione di rifiuti indifferenziati.

Rifiuti, la giungla delle tariffe Roma e Milano le più care

ROMA La «giungla» delle tariffe per i servizi pubblici interessa anche la Tassa, la tassa dei rifiuti, che dal primo gennaio del 2000 comincerà «ad andare in soffitta» in più di 400 comuni italiani con l'arrivo della nuova «bolletta dei rifiuti» che non terrà solo conto dei metri quadri dell'appartamento, ma anche della quantità dei rifiuti prodotti. Più «artassato» dalla tassa dei rifiuti sulle abitazioni nelle grandi città è chi abita a Milano e a Roma, meno chi vive a Palermo e Firenze. I milanesi ed i romani pagano infatti, per le proprie abitazioni, circa 4.000 lire al metro quadro, contro le 1.575 lire di Palermo e le 2.000 di Firenze. Se si prendono invece in considerazione gli esercizi commerciali, in testa alla classifica ancora Roma (16.000 lire al metro quadro), seguita da Torino (14.247 lire) e Milano (11.580 lire). Le città in cui i rifiuti da negozio costano meno sono ancora Firenze (7.020 lire) e Palermo (9.450 lire). Questi dati, relativi al '98, sono contenuti in un'indagine realizzata dal Consorzio Anci-Cnc, che prende in considerazione dieci grandi città italiane. A seguire Milano e Roma nella classifica del «caro-tassa» per la casa ci sono Napoli (3.400 lire al metro quadro) e Bologna (3.369). Per quanto riguarda gli esercizi commerciali, invece, dopo Roma, Torino e Milano ci sono Napoli (10.720 lire al metro quadro) e Genova (10.400 lire). La ricerca mette in evidenza notevoli differenze tra città e città: ad esempio i banchi di ortofrutta pagano ben 74.330 lire al metro quadro a Genova e 72.818 lire a Torino; solo 9.347 lire, invece, a Firenze e 12.185 lire a Genova. Il gettito complessivo della tassa sui rifiuti - ricerca del Consorzio Anci-Cnc - su cinque città - è risultato in aumento, nel '98 rispetto al '97, a Roma e Firenze e in calo a Napoli, Milano e Catania. In particolare nella capitale gli introiti della tassa sono ammontati, nel '98, a 572 miliardi e 389 milioni (+5,5% rispetto all'anno precedente), a Firenze a 77 miliardi e 932 milioni (+0,2%). Sono invece diminuiti gli incassi della tassa a Napoli, Milano e Catania.



Master Photo

L'acqua di rubinetto si prepara a diventare «Doc» in bottiglia

ROMA Le municipalizzate si sono già messe in moto. I consumatori hanno invece qualche dubbio. Motivo del contenzioso: la possibilità che una parte dell'acqua di rubinetto possa essere imbottigliata e venduta sul mercato. Per la «rivoluzione nel bicchiere», già prevista a livello comunitario, i tempi non dovrebbero essere lunghi. A dare il via sarà un decreto, già esaminato nei giorni scorsi da Palazzo Chigi, che per diventare legge aspetta solo il parere delle commissioni parlamentari. A finire in bottiglia, con un prezzo più competitivo rispetto alla «minerale», non sarà tutta l'acqua che oggi esce dai rubinetti, ma solo una piccola parte: quella di sorgente o di falda. Cioè l'acqua migliore, che non ha bisogno di alcun processo di potabilizzazione prima di essere bevuta, a differenza di quella che viene «pescata» nei fiumi. Verrà eliminato anche il trattamento con il cloro, non più necessario visto che l'acqua commercializzata non dovrà più attraversare le tubature della città.

Diverse le aziende che si sono già messe sulla strada dell'imbottigliamento. L'Acqa di Roma ha allo studio un progetto di fattibilità, l'Aem di Cremona sta valutando le condizioni del mercato. In scia anche l'Aspiv di Venezia, che ha messo nel conto questa possibilità nel programma steso per i prossimi 3 anni. Nel caso dell'Azienda veneta, a finire in bottiglia non sarebbe propriamente l'acqua di sorgente, ma quella di falda. Non quella di alta quota, quindi, ma quella sotterranea. Oltre il 90% dell'acqua dell'Aspiv, che serve i 280.000 abitanti di Venezia, arriva infatti da pozzi molto profondi che arrivano fino a 300 metri di profondità. Non potrà invece essere venduto il restante 10% dell'acqua che oggi esce dai rubinetti veneziani perché arriva dal Sile, un fiume di risorgiva. Prima di muoversi, tutte le aziende aspettano comunque che la direttiva comunitaria venga recepita. Nell'attesa, l'Aspiv ha comunque un primato: l'acqua contenuta nei «boccioni» a disposizione negli uffici dell'azienda è proprio quella che oggi esce dai rubinetti veneziani.

L'INTERVISTA ■ FULVIO VENTO, presidente Confservizi-Cispel

«La concorrenza porterà la qualità»

MARISTELLA IERVASI

ROMA Approvvigionamento idrico e smaltimento dei rifiuti: è una giungla tariffaria. Ne abbiamo parlato con Fulvio Vento, presidente della Confservizi-Cispel nonché presidente dell'Acqa, l'Azienda per l'energia e l'ambiente di Roma.

Presidente Vento, dal primo gennaio del 2000 arriverà la nuova bolletta dei rifiuti. Quindi si passerà dalla tassa comunale alla tariffa. Ma cosa comporterà questo cambiamento? E le forti disparità tra le città in termini di costi saranno colmate?

«Le disparità in termini di costi tra le città dipendono dalla raccolta e dal trattamento dei rifiuti, che varia da città a città. In futuro, chissà, forse una omogeneiz-

zazione ci potrebbe pure essere. Perché, è vero, il sistema è obsoleto. Per quanto riguarda la tariffa, il suo avvento dovrebbe risolvere il problema delle discariche. Maglietta per esempio, la discarica di Roma, è al colmo della capienza. Cosa comporta con il passare degli anni tutto questo? Che i nostri rifiuti dovranno essere esportati nel terzo mondo o in altre parti d'Italia».

L'obiettivo qual è la raccolta differenziata?

«Non solo: trattamento differenziato a seconda della tipologia del rifiuto, ma anche termoinceneritori. Una parte degli scarti verrà utilizzata per produrre energia».

Ma per il cittadino-utente quali vantaggi saranno?

«Innanzitutto un ambiente più sano, perché le tariffe premieran-

no le aziende che assicurano un comportamento valido per la tutela dell'ambiente».

Ma non solo per i rifiuti si parla di tariffe giungla. Anche l'acqua... «È vero, ci sono delle somiglianze. L'acqua per molto tempo è stata considerata come un servizio sociale, una sorta di dono di Dio. Ma in futuro non sarà così. L'erogazione dell'acqua costerà più cara, ma il servizio sarà migliore. Del resto le nostre tariffe sono le più basse d'Europa».

L'idea di imbottigliare e vendere l'acqua di Roma è sempre valida?

«L'imbottigliamento ha un grande fascino giornalistico e uno scarso interesse dal punto di vista industriale. Non c'è dubbio che l'acqua di Roma è buona. Ma i romani preferiscono ancora bere grandi quantità di minerale.

Spendono un milione l'anno in acque minerali, ignorando la bontà del liquido che fuoriesce dai loro rubinetti casalinghi».

Ma l'imbottigliamento non sottrarrà l'acqua migliore a discapito dei rubinetti?

«Assolutamente nulla di tutto questo. Si sta ragionando sull'ipotesi di imbottigliare l'acqua e di venderla all'estero, in quelle aree che hanno profonde carenze idriche. Sarebbe una follia imbottigliare l'acqua con il marchio Acqa e costringere i romani ad acquistarla nei supermercati, visto che questa ricchezza l'hanno già nelle proprie case».

Si parla tanto delle privatizzazioni delle aziende municipalizzate. Cosa comporterà per il cittadino-utente?

«Se saranno fatte bene, il libero mercato premierà la qualità dei

servizi. Si faranno delle gare e vinceranno i migliori. Quindi il cittadino non sarà più suddito delle municipalizzate, ma potrà scegliere. Perché la vera svolta non è la privatizzazione ma la liberalizzazione».

Ma l'azionariato diffuso è ipotizzabile anche per i cittadini utenti oltre che per i dipendenti?

«Per quanto riguarda l'Acqa, è previsto che una quota sia riservata ai cittadini della provincia di Roma. Cioè, la quota riservata per dipendenti e cittadini è di un quarto del totale del venduto. Con l'azionariato diffuso negli altri paesi come quello che fu adottato in America, Inghilterra e Francia abbiamo visto che le aziende hanno ottenuto dei risultati positivi: nel senso che sono cresciuti gli utili, il fatturato e i salari di dipendenti e cittadini».

SEGUE DALLA PRIMA

CHE COSA NON HA FUNZIONATO

sintassi un po' tortuosa. Vi si rivendica la continuità con le vecchie Br. La chiamano «primavera rossa». Si dà notizia della formazione di «nuclei territoriali antimperialisti». Si finisce con un alido «seguiranno comunicati delle offensive della nostra guerriglia».

Il nuovo terrorismo naviga in rete: il messaggio premonitore del delitto di via Salaria era stato recapitato due mesi fa per posta elettronica a un quotidiano. Lo sapevano il Viminale e la Procura della Repubblica di Roma. Così, a porte chiuse, investigatori e inquirenti avevano già valutato in anticipo l'eventualità di un «salto di qualità». Si sa che le previsioni più accreditate, sul calco degli anni Settanta, si appuntavano sulla possibilità di un clamoroso sequestro di persona. Ma le nuove Br non ritengono di ripercorrere gli stessi gradini dell'apprendistato dei loro progenitori, e si è passati all'assassinio politico.

Gli analisti discutono se ciò dipenda dalla prevalenza, o meno, di reduci o reclute. Nessuno ha idee chiare sulla composizione delle nuove formazioni terroristiche. Altri documenti in mano agli inquirenti testimoniano di una continuità che impressiona. Sin dal novembre 1997 circola, per esempio, su Internet un documento firmato da dodici detenuti biere, e che annuncia la ricostituzione del «Partito comunista combattente» con le stesse parole e i medesimi slogan che sono comparsi nell'altro nel documento di rivendicazione dell'uccisione di D'Antona. C'è di più: alcuni dei recenti attentati alle sedi dei Ds sono stati siglati da «rivendicazioni» che ripercorrono gli slogan della «primavera rossa». Chi ha orecchie intenda: era facile capire che si sta tentando di realizzare una rete nazionale, quando nella lontana Pordenone è spuntata la «rivendicazione» di una bomba fatta brillare nella sezione diessina del quartiere romano di Monteverde.

Gli obiettivi si sa quali sono: il principale partito di governo e il sindacato. Gli affiliati hanno sagome imprecise e quantità non determinate, seppur sicuramente ridotte rispetto al maremagno everistico degli anni Settanta. Sull'esistenza di mandanti si discuterà probabilmente all'infinito, come accade negli anni di piombo con un eccesso di teologico che non ha giovato alla repressione. Ma una cosa è certa: qualcosa non ha funzionato. In questa prima fase si sono persi giorni e ore preziose e i «servizi» d'informazione, su cui ricade il compito dell'«intelligence» - pur in presenza di queste precise segnalazioni - si sono limitati a fornire al governo indicazioni troppo vaghe ed eccessivamente «sociologiche», quando invece la prevenzione avrebbe avuto bisogno di più precisi obiettivi.

Ancora una volta ecco mille brandelli di cronaca da mettere assieme, informazioni parziali da interpretare, scelte investigative da mettere a punto. Riprendere il terrorismo e si riparte. Con fatica. Si richiamano in servizio i magistrati e i poliziotti, la cui esperienza degli «anni di piombo» appariva ormai archiviata. Si individuano gli «obiettivi sensibili» da proteggere. Ma se vogliamo vincere questa battaglia occorrerà anzitutto reimparare a interpretare i proclami degli uomini del terrore. Che solitamente indicano con chiarezza sprezzante i loro bersagli. Non si deve aspettare altro sangue per riprendere l'allenamento a leggere quei documenti, a prevenire e a combattere vecchi e nuovi nemici della democrazia. **VINCENZO VASILE**

mercoledì

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Scuola e formazione

Quotidiano di politica, economia e cultura

da giugno





La moglie e la figlia di Massimo D'Antona durante i funerali con il presidente Ciampi, Violante e D'Alema

◆ Con il presidente Ciampi e il premier esequie sotto la pioggia per il docente ucciso Bassanini: «Hanno colpito un simbolo»

◆ Antonio Bassolino: «Siamo addolorati ma non impauriti. L'Italia andrà avanti con nuove regole sociali e del lavoro»

◆ La testimonianza di un collega: «In quella borsa nera lasciata sull'asfalto c'era il computer che dimenticava sempre...»



GLI ANTAGONISTI

Leader dei centri sociali partecipa alla cerimonia

ROMA Il portavoce dei Centri sociali del Nord Est, Luca Casarini, ha partecipato, insieme al deputato verde Paolo Cento, ai funerali del professor Massimo D'Antona: «Con questa partecipazione voglio non solo testimoniare la mia personale solidarietà e cordoglio alla famiglia del professor D'Antona ma anche, con forza e determinazione, la condanna - afferma Casarini - di questo omicidio politico e la sua totale estraneità con i Centri sociali». È un'altra conferma del carattere strettamente militarista e slegato da fenomeni sociali in atto del commando che due giorni fa ha messo a segno l'attentato contro il consulente del ministro del Lavoro Antonio Bassolino. L'opinione degli inquirenti è che se, da una parte, questo carattere delle Br pcc circoscrive il fenomeno, dall'altra lo rende meno prevedibile e più pericoloso.

MANIFESTAZIONE

Taxi fermi per un minuto ricordano il professore

ROMA Alle 18, i taxi di tutta Italia, aderenti al sindacato Unica Taxi-Fitt Cgil, si sono fermati per un minuto per ricordare la «profondità morale» di Massimo D'Antona e per protestare «contro questo atto di barbarie - si legge in una nota del sindacato dei tassisti - verso un uomo mite, studioso di diritto del lavoro ed instancabile tessitore di importanti iniziative legislative». La mobilitazione dei tassisti aderenti alla Cgil non è stata l'unica. Mentre si svolgeva la commemorazione funebre della figura di Massimo D'Antona, i lavoratori di Brescia hanno partecipato a una manifestazione indetta da Cgil, Cisl e Uil in piazza della Loggia, luogo profondamente segnato dal terrorismo negli anni 70. Fu in quella piazza che i neofascisti provocarono una strage. La manifestazione si è svolta nello stesso momento in cui, a Roma, il ministro Bassolino commemorava D'Antona.

Sulla bara rose rosse: «Li sconfiggeremo»

Una folla ai funerali di Massimo D'Antona. E i ministri piangono con la famiglia

LUANA BENINI

ROMA Sono sul palco, Olga e Valentina, vicinissime. Valentina, con la sua camicetta bianca, con il suo sorriso dolce che non l'abbandona mai. Olga, occhiali scuri che non riescono a nascondere il viso sconvolto. Valentina cinge la vita della mamma, le tiene la mano. Gesti di protezione. Intorno a loro, tutte le più alte cariche della Repubblica, a partire dal presidente Ciampi con la moglie, i presidenti di Camera e Senato, il governo al completo, il presidente del Consiglio Massimo D'Alema, anche lui con la moglie, i vertici delle confederazioni sindacali, tanta parte del mondo politico da Veltroni a Marini, Cossutta, Bertinotti, Prodi, La Loggia, La Malfa, il sindaco di Roma Francesco Rutelli...

SERGIO COFFERATI
Lui era uno spirito libero
Nel sindacato era autonomo dal governo e viceversa

Due donne vestite di scuro che tutti abbracciano, salutano con affetto. La commemorazione di Massimo D'Antona, nella piazzetta davanti al ministero del Lavoro, sotto una pioggia a tratti battente, tocca corde profonde. Ed è anche una prima risposta forte delle istituzioni e del mondo politico all'attacco delle nuove Br. «Si è voluto colpire - dice Bassolino - uno dei protagonisti della costruzione del patto per l'occupazione, della nuova legislazione sul lavoro, il simbolo di un'Italia che cambia. Risponderemo tutti, senza alcuna tolleranza, il terrorismo sarà isolato e sconfitto». «Chi ha sparato non si illuda - dice Bassolino - non siamo a venti anni fa. Andrà avanti tutto ciò in cui Massimo si è impegnato. Siamo addolorati ma non impauriti. L'Italia vuole andare avanti con nuove regole sociali e del lavoro». Arrestare i colpevoli, stroncare sul nascere il terrore. E Cofferrati ricorda il «lavoro preziosissimo di Massimo, sia quando stava al sindacato, sia quando è stato al governo». Ricorda i risultati ottenuti dal sindacato, «rafforzati dai provvedimenti legislativi di sostegno che però mai hanno sostituito il ruolo della rappresentanza sociale e i suoi compiti contrattuali». Perché Massimo pensava che «il suo lavoro, insieme al nostro, poteva dare un sistema di regole ed ha lavorato insieme ad altri per fissare i fondamenti della politica dei redditi, quell'insieme di norme che hanno aiutato il paese a uscire dalle secche della crisi terribile degli inizi degli anni '90». Collaboratore del sindacato e poi del governo, sempre da «spirito libero», da «vero riformatore», senza mai rinunciare alla sua autonomia «dal governo quando era nel sindacato, dal sindacato quando era nel governo».

UN AMICO DI VALENTINA
Nonostante i molti impegni era sempre presente e vicino alla famiglia

Dolce, sereno, ottimista, mite («ma senza fraintendimenti - sottolinea Cofferrati - non rassegnato, anzi, determinato»). La voce di Bassanini si incrina parlando dell'amico. Poco prima, di fronte alla bara, è scoppiato in un pianto diretto. La camera ardente al Ministero del lavoro si è aperta alle due del pomeriggio. Tanti boccioli di rose rosse a coprire il feretro. E sopra il nastro viola i nomi della moglie e della figlia di D'Antona. Intorno, un giardino fitto di corone: del presidente della Repubblica, del presidente del Consiglio, della Camera e del Senato...E tanti mazzi di fiori, cuscini. Gerbere rosse, calle, gladioli. La stanza è stretta per la folla che vi passa. Ai lati del feretro, i carabinieri in alta uniforme. Studenti, colleghi del ministero, del sindacato, amici, politici si alternano a gruppi di quattro. Il silenzio è profondo. Caldo e commovente. Arrivano Luciano Violante e Bassolino, Gianfranco Fini, Romano Prodi, Laura Balbo, Vincenzo Visco, Oliviero Diliberto...C'è tutto il sindacato nelle sue articolazioni. C'è tutto lo staff dirigenziale dell'Enav (ente che gestisce il traffico aereo). Ci sono i gonfaloni della Provincia e della Regione Toscana. Ma davanti alla bara sfilano anche la gente comune. Restano per ore in piedi le segretarie, le collaboratrici più strette, con gli occhi gonfi. Su tutto grava un interrogativo pesante, una cappa di inquietudine. E qualcuno rompe il silenzio, nel corridoio, per commentare che non doveva accadere, che «segnali pesanti c'erano già stati a Milano...». Valerio Talamo, consulente al Dipartimento della Funzione pubblica che in questi ultimi giorni ha lavorato con Massimo, fianco a fianco, mormora: «In quella borsa di pelle deformata lasciata sull'asfalto quando gli hanno sparato c'erano le bozze del libro che stavamo scrivendo». Nell'altra, invece, c'era il computer. Un ricordo tenero: «L'anno scorso quando scrivevano insieme la relazione sul decreto legislativo sul pubblico impiego, avevamo fatto le 4 di notte e Massimo aveva dimenticato la borsa con il computer nel taxi. Gli capitava spesso di lasciarla in giro...». Arrivano Veltroni, Folea, il segretario dei diessini romani Morassut, il capo della polizia Masone. Entrano Olga e Valentina insieme a Bassanini e alla moglie Linda Lanzillotta. Il capo di gabinetto del Ministero del Lavoro, Freni, blocca il rappresentante dell'associazione vittime del terrorismo che si vuole avvicinare a Olga: «Lei non è riuscito a desistere dal suo proposito. La signora non vuole le condoglianze». Valentina abbraccia Veltroni. Pochi minuti da sole, Olga e Valentina, per salutare il marito e il padre, mentre tutti lasciano la sala. Poi il tricolore sul feretro, la commemorazione sul palco ricoperto di drappi rossi, l'ultimo applauso sotto la pioggia. È il viaggio verso il cimitero del Verano. Restano in mente le parole di Bassanini: «Vorremmo avere tutti la tranquilla serenità di Massimo per dare coraggio a Olga e Valentina in questi giorni terribili. Non possiamo fare altro che far sentire loro la nostra ammirazione per lui e continuare il suo lavoro».

Dolce, sereno, ottimista, mite («ma senza fraintendimenti - sottolinea Cofferrati - non rassegnato, anzi, determinato»). La voce di Bassanini si incrina parlando dell'amico. Poco prima, di fronte alla bara, è scoppiato in un pianto diretto.

La camera ardente al Ministero del lavoro si è aperta alle due del pomeriggio. Tanti boccioli di rose rosse a coprire il feretro. E sopra il nastro viola i nomi della moglie e della figlia di D'Antona. Intorno, un giardino fitto di corone: del presidente della Repubblica, del presidente del Consiglio, della Camera e del Senato...E tanti mazzi di fiori, cuscini. Gerbere rosse, calle, gladioli. La stanza è stretta per la folla che vi passa. Ai lati del feretro, i carabinieri in alta uniforme. Studenti, colleghi del ministero, del sindacato, amici, politici si alternano a gruppi di quattro. Il silenzio è profondo. Caldo e commovente. Arrivano Luciano Violante e Bassolino, Gianfranco Fini, Romano Prodi, Laura Balbo, Vincenzo Visco, Oliviero Diliberto...C'è tutto il sindacato nelle sue articolazioni. C'è tutto lo staff dirigenziale dell'Enav (ente che gestisce il traffico aereo). Ci sono i gonfaloni della Provincia e della Regione Toscana. Ma davanti alla bara sfilano anche la gente comune. Restano per ore in piedi le segretarie, le collaboratrici più strette, con gli occhi gonfi. Su tutto grava un interrogativo pesante, una cappa di inquietudine. E qualcuno rompe il silenzio, nel corridoio, per commentare che non doveva accadere, che «segnali pesanti c'erano già stati a Milano...». Valerio Talamo, consulente al Dipartimento della Funzione pubblica che in questi ultimi giorni ha lavorato con Massimo, fianco a fianco, mormora: «In quella borsa di pelle deformata lasciata sull'asfalto quando gli hanno sparato c'erano le bozze del libro che stavamo scrivendo». Nell'altra, invece, c'era il computer. Un ricordo tenero: «L'anno scorso quando scrivevano insieme la relazione sul decreto legislativo sul pubblico impiego, avevamo fatto le 4 di notte e Massimo aveva dimenticato la borsa con il computer nel taxi. Gli capitava spesso di lasciarla in giro...». Arrivano Veltroni, Folea, il segretario dei diessini romani Morassut, il capo della polizia Masone. Entrano Olga e Valentina insieme a Bassanini e alla moglie Linda Lanzillotta. Il capo di gabinetto del Ministero del Lavoro, Freni, blocca il rappresentante dell'associazione vittime del terrorismo che si vuole avvicinare a Olga: «Lei non è riuscito a desistere dal suo proposito. La signora non vuole le condoglianze». Valentina abbraccia Veltroni. Pochi minuti da sole, Olga e Valentina, per salutare il marito e il padre, mentre tutti lasciano la sala. Poi il tricolore sul feretro, la commemorazione sul palco ricoperto di drappi rossi, l'ultimo applauso sotto la pioggia. È il viaggio verso il cimitero del Verano. Restano in mente le parole di Bassanini: «Vorremmo avere tutti la tranquilla serenità di Massimo per dare coraggio a Olga e Valentina in questi giorni terribili. Non possiamo fare altro che far sentire loro la nostra ammirazione per lui e continuare il suo lavoro».



Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

IN PRIMO PIANO

D'Alema: «È una banda di assassini Non torneranno gli anni di piombo»

MARCELLA CIARNELLI

ROMA Poco prima di andare a portare l'ultimo saluto a Massimo D'Antona il presidente del Consiglio ha voluto chiarire qual è la posizione del governo nei confronti del tentativo di destabilizzazione che sta colpendo il paese. Parla Massimo D'Alema, per la prima volta in veste di capo dell'esecutivo, della barbara uccisione di «un intellettuale impegnato nella vita pubblica con grande passione civile, un uomo che ha dato un contributo veramente importante al mondo del lavoro». Ha il volto teso il presidente, gli occhi stanchi. Lo attende un momento doloroso e difficile come può esserlo l'addio ad un amico e collaboratore prezioso. Un momento triste in una giornata densa e affollata di impegni. Ma nel corso della quale il premier ha voluto «rassicurare i nostri concittadini». «Siamo di fronte ad una banda di assassini che non ha nessuna speranza di riportare indietro il Paese agli anni di piombo. Il Paese non si farà respingere indietro. È però mostroso

so - ha aggiunto D'Alema - che un uomo giovane possa essere barbaramente assassinato perché incolpato di avere lavorato al patto per l'occupazione».

Il terrorismo non tornerà, assicura il presidente. Gli assassini saranno «individuati e colpiti. Non vogliamo però sottovalutare il pericolo, il messaggio, l'intento di colpire le istituzioni democratiche e anche, forse, di destabilizzare il nostro Paese in un momento delicato e difficile». Sulla scia di questo fermo convincimento si è dipanata la giornata di D'Alema, cominciata molto presto con una riunione proprio sulle iniziative

tanti, accaduti in tempi diversi ed ora si rivelano tasselli di uno stesso mosaico. Come la rivendicazione dell'attentato alla base di Aviano. Ma ci sono anche i numerosi attentati a tante sedi Ds. «Ci sono stati oltre cinquanta attentati a sedi di un partito che è anche il mio. Non si tratta di fatti verbali ma di bombe incendiarie: non c'è dubbio che c'è una campagna che ha avuto anche espressioni verbali e, comunque, a me è chiara la distinzione tra le parole e le pallottole e che queste non si pongono in continuità tra loro».

Fermezza e massima solidarietà politica. Della risposta dello Stato ai terroristi Massimo D'Alema ha parlato a lungo con il Capo dello Stato. Lo ha raggiunto al Quirinale mentre il consiglio dei ministri era ancora in corso. È stata una lunga conversazione quella con il presidente Ciampi allarmato e preoccupato per decidere insieme come «affrontare» una situazione difficile. Sintonia piena per quanto riguarda la linea della fermezza per scongiurare rapidamente uno spettro che ha fatto di nuovo la sua comparsa, anche se i tempi così diversi consentano, rispetto al passato, la speranza di una rapida soluzione positiva.



La questione internazionale per un giorno sono state accantonate anche se la prevista visita del premier macedone ha avuto luogo lo stesso. La guerra oltre Adriatico continua, l'impegno della diplomazia non può conoscere soste. Ma quella di ieri è stata una giornata particolare e dolorosa che può essere riassunta tutta nella frase che il premier ha detto a Walter Veltroni che chiedeva e si chiedeva: «Ma che altro deve capitare?». «Manca solo l'invasione delle locuste» gli ha risposto Massimo D'Alema che dall'inizio del suo governo di conti con situazioni imprevedibili ne ha dovuti fare già molti.

Nel giorno del lutto l'opposizione abbassa i toni. Anche se Gianfranco Fini tiene a rimarcare che il compito dello Stato «non è discutere analisi politiche o discutere sul brodo di coltura del terrorismo ma di individuare e arrestare i responsabili e mandanti».

«L'elezione del nuovo capo dello Stato», dice il presidente di An, «l'atteggiamento responsabile sulla crisi del Kosovo, la risposta al terrorismo che rialza la testa non possono essere lette da alcuno come una nostra disponibilità al consociativismo».

L'ULTIMO SALUTO

La figlia: «Questo non è giusto» E la moglie: «Mai mi rasseggerò»

FELICIA MASOCCO

ROMA «Non è giusto. Non è giusto». Forse vorrebbe gridarlo, Valentina D'Antona, e invece lo dice con voce pacata. Lo ripete al capo di gabinetto del Ministero del Lavoro, avvocato Freni, che nella camera ardente allestita in via Flavia non la lascia mai sola. Piccolina, un caschetto di capelli scuri, gli occhi neri e grandi, vivaci come quelli del padre. È un sorriso che disarma su un volto che solo a tratti svela il grande dolore. Si fa forza, e fa forza alla madre che le sta accanto visibilmente scossa. Tallleur blu, occhiali scuri, Olga Di Serio non nasconde la stanchezza, «Non ce la faccio più ad abbracciare tutti, a rispondere al telefono dice all'amica Linda Lanzillotta». Ringrazio tutti, ma devo riuscire a superare questo momento. Ma non riuscirò mai a rassegnarmi.

Ha visto in faccia i suoi assassini, ma non ha potuto difendersi. Madre e figlia restano accanto al feretro una decina di minuti, poi escono: la vedova darà un ultimo saluto al marito poco più tardi. La scena è straziante, Olga Di Serio torna nella camera ardente muovendo passi incerti, lentissimi. Linda Lanzillotta e l'avvocato Freni devono sorreggerla.

Valentina mostra maggiore sicurezza. È stato così dai primi momenti, da quando ha appreso la notizia dell'attentato a suo padre. «L'ho chiamata giovedì sera - racconta un'amica - volevo starle vicina. Le ho telefonato a casa dei genitori, stava sempre lì, anche se era andata a vivere da sola dalla fine del liceo classico. Pensavo che volesse sfogarsi e invece ho notato che cambiava argomento, che non voleva parlare di quello che era successo. Mostra coraggio, anche se ho avuto l'impressione che

ancora non si rendesse conto, che era troppo presto per elaborare il lutto. Ho capito solo che vuole essere lasciata in pace». Un desiderio da rispettare, che viene rispettato. Valentina scansa qualche lacrima, quando la stessa amica la raggiunge e la consola, poi torna a sorridere. «Non ci si può commuovere», dirà più tardi al sottosegretario al Lavoro Luigi Viviani, non ci si può lasciare andare. E a commuovere è proprio il coraggio di questa ragazza di 25 anni che davanti al feretro del padre mostra compostezza e disponibilità, non si sottrae agli amici e ai parenti che l'avvicinano insieme a ministri e leader sindacali. Ringrazia e continua a sorridere. Come la madre, riceve l'abbraccio del ministro Bassanini, quello di Walter Veltroni e di altri. Si stringe a lei anche il presidente dell'Associazione familiari vittime del terrorismo. Valentina D'Antona ora è una di loro.



Cannes 1999

DALL'INVIATO
ALBERTO CRESPI

CANNES Tanto per cominciare Dio è del New Jersey (ma non è Bruce Springsteen, né Frank Sinatra). All'inizio è un vecchietto di nome John Doe (il corrispettivo americano di Mario Rossi). Alla fine si reincarna in una donna (e non ci crederete, ma lo interpreta) Alanis Morissette). Da quelle parti vive anche la bis-bis-bis-nipote (ci vorrebbero altri «bis», metteteci voi) di Gesù: si chiama Bethany, lavora in una clinica dove si pratica l'aborto. Un bel giorno Bethany riceve la visita dell'angelo Metatron, messaggero di Dio: le spiega che è stata scelta per fermare due angeli ribelli, Loki e Bartleby, che stanno recandosi nel New Jersey dove tenteranno di rientrare - attraverso la porta di una chiesa - in Paradiso, rischiando così di distruggere tutto il cosmo. «Si sono ribellati a Dio e sono stati mandati in esilio», dice l'angelo.

Un «Dogma» per morir dal ridere

L'osteggiato film di Kevin Smith. Da Ioseliani una bella commedia

«E dove? All'inferno?», chiede Bethany. «Peggio! Nel Wisconsin».

Di che razza di film stiamo parlando? Di *Dogma*, nuova trovata di quel genietto pazzoide di Kevin Smith, rivelatosi cinque anni fa con *Clerks*. Come ricorderete, già in quell'esordio la forza di Smith stava tutta nella dirompente, comicità qualità dei dialoghi. *Dogma* (passato ieri fuori concorso) è la conferma di quel talento, applicato a un tema che in America ha fatto scalpore e rischia di farlo anche da noi, in questi tempi giubilanti: la religione.

Si può reagire in tre modi di fronte a *Dogma*. Il cattolico praticante (e poco spiritoso) chiederà il rogo della

pellicola e di tutti gli autori. Chi la prenderà sul serio dal punto di vista teologico la liquiderà come una solenne buffonata. Chi è ateo, o laico, o agnostico, o vive la propria fede con spirito e tolleranza, rischierà di schiantarsi dalle risate. Noi appartiamo a quest'ultima categoria e siamo pronti a difendere il film per un motivo semplicissimo: in epoca di bigottismi di destra (soprattutto negli Usa), di guerre di religione (anche in Europa), di «correttezza politica» nei confronti del Vaticano (anche a Roma), è un bene che arrivi un tipo come Kevin Smith a sfottere tutti in modo così feroce. Il film è una grande parabola grottesca, una

sorta di Vangelo apocrifo fatto di figure uscite dall'universo dei fumetti: Loki e Bartleby (Matt Damon e Ben Affleck) sono due angeli-giovanisti senz'arte né parte, Bethany (Linda Fiorentino) è una nipotina di Gesù provata dai divorzi e dalla vita, Metatron (Alan Rickman) è un angelo-dandy perennemente deluso dall'idiozia degli umani, e anche gli altri personaggi - dai due «profeti» che accompagnano Bethany sognando solo di farsela, al tredicesimo apostolo Rufus escluso dai Vangeli ufficiali perché nero - sono assurdi, irriverenti, spassosi. Meglio stare in campagna, comunque: dopo il «no» della Miramax il film non ha distribuzio-

ne e qui a Cannes una proiezione al Marché è stata annullata «per evitare problemi». La madre degli intolleranti è sempre incinta.

Se con Smith si ride, si sorride appena, in modo lieve, con il nuovo film di Otar Ioseliani *Adieu plancher des vaches* (passato anch'esso fuori concorso). È la storia - per quanto Ioseliani possa raccontare «storie» - di Nicolas, ubriaccone inveterato e amante dei trenini elettrici: e nel finale, quando se ne va assieme ai bambini, armato solo di una bottiglia di vino, sembra suggerirci che tutto è vano nella vita e che solo il motto «in vino veritas» conta. A proposito: è il titolo che Ioseliani vorrebbe dare al film in Italia, perché non accontentarlo?

È facilissimo individuare i modelli di Ioseliani in Renoir e in Lubitsch, nelle loro ariose commedie dove uscite e ingressi dei personaggi sono regolati come un orologio; e sembra anche di cogliere, qua e là, echi di Bunuel, soprattutto nella descrizione della madre, artistico eccentrica, che alla compagnia del marito preferisce quella di un marabù.

Ma rispetto a questi maestri, il nostro grande georgiano è più etereo, in qualche misura più gratuito, sembra costruire magnifiche architetture di immagini svuotate di senso. Per sé, si ritaglia il ruolo del padre di Nicolas, ubriaccone inveterato e amante dei trenini elettrici: e nel finale, quando se ne va assieme ai bambini, armato solo di una bottiglia di vino, sembra suggerirci che tutto è vano nella vita e che solo il motto «in vino veritas» conta. A proposito: è il titolo che Ioseliani vorrebbe dare al film in Italia, perché non accontentarlo?

Lynch fuoriserie: una ballata folk dal cuore buono

«The Straight Story» ipoteca un premio
Viaggio di un vecchio nel Midwest Usa

DALL'INVIATO
MICHELE ANSEMI

CANNES A sorpresa David Lynch rimescola i piani della giuria? *The Straight Story* è infatti uno dei suoi film migliori, certo il più inatteso: una ballata semplice e toccante ambientata nelle pianure agricole dell'America profonda, dove ancora si muore di vecchiaia. Il titolo è un gioco di parole: significa «una storia lineare», ma anche «la storia di Straight», dal cognome del protagonista realmente esistito: un farmer di Laurens, Iowa, che nel 1994, a 73 anni e affetto da diabete, si mise in testa di raggiungere il fratello infartuato a Mt. Zion, Wisconsin, a bordo di un minitrattore John Deere. Quasi settecento chilometri, a una velocità di sette km/h: fate voi il conto del tempo che impiegò quel vecchio testardo e dignitoso per mettere la parola fine a un rancore familiare troppo a lungo covato.

Cappello, stivali da cowboy e camicia a scacchi, Alvin Straight incarna nell'affettuoso omaggio di Lynch (su sceneggiatura della compagna Mary Sweeney) un condensato di virtù americane, forse lo spirito del West; ma è la superba prova di Richard Farnsworth, caratterista di vaglia chiamato solo ora, quasi ottantenne, a un ruo-

lo da protagonista, a fare di lui un personaggio memorabile. Non dargli il premio per la migliore interpretazione maschile sarebbe un crimine.

Naturalmente non è la prima volta che vediamo al cinema un anziano in viaggio, metaforicamente, verso la morte. Tali erano l'Art Carney di *Harry & Tonto* o il Marcello Mastroianni di *Stanno tutti bene*, anche se qui Lynch fa di meglio, attingendo a punte di pura cine-poesia. Allontanandosi dal suo mondo visionario, il regista di *Twin Peaks* si intona al respiro e ai colori di un'America rurale raccontata con partecipazione. E compone quasi un elogio della lentezza, ma non alla Kundera. Va lento Straight macinando chilometri col suo incredibile veicolo; va lenta la figlia Rose (Sissy Spacek), colpita da una balbuzie frutto di una terribile tragedia familiare; va lento il film, esponendosi a un discreto rischio commerciale in questi anni di velocità gasata. Eppure non guardi mai l'orologio nel corso delle due ore di proiezione, e intanto il viaggio del malandato agricoltore regala momenti da antologia: lo struggente duetto al bar sul tema dei ricordi di guerra, l'incontro fatto solo di sguardi con l'ispido fratello Lyle (Harry Dean Stanton), il bivacco attorno al fuoco in aiuto di

una giovane autostoppista incinta... Magari c'è chi stenterà a riconoscere la mano di Lynch in questa stoica riflessione sulla vecchiaia che sembra uscire da una canzone di Guy Clark, anche se poi dalla partitura vagamente country affiorano inquietanti segnali di disagio, di follia, di nevrosi, in linea con la leggenda.

Se in *The Straight Story* c'è un gran vecchio davanti alla cinepresa, per *La lettera* ce n'è uno dietro. Ultranoventenne, il portoghese Manoel de Oliveira continua a girare film con giovanile esuberanza e Cannes ogni anno se ne assicura uno. Di nuovo un testo letterario - il seicentesco *La principessa de Clèves* di Madame de la Fayette - fa da spunto alla storia, trasportata nella Parigi dei giorni nostri con civettuolo azzardo. E così la tormentata Chiara Mastroianni si ritrova divisa tra l'affetto per il legittimo consorte, il principe de Clèves sposato senza amore, e la passione per la popstar por-



Critici Usa entusiasti per «L'assedio»

«Una gemma di emozioni», «un incanto», «profondamente poetico». «L'assedio» di Bernardo Bertolucci è uscito ieri in America accompagnato dai grandi elogi della critica. Per il «New York Post» si tratta «dell'opera più acuta e centrata realizzata da Bertolucci da molti anni a questa parte». «Le immagini sono profondamente poetiche, il dialogo è limitato al minimo essenziale - afferma il critico - Bertolucci ci mostra quanto elegantemente espressivo il silenzio possa essere». «È un film che incanta, dove una stupefacente sensualità è accompagnata da una rigorosa parsimonia», osserva il «Los Angeles Times»

PARLA IL REGISTA

«Siate lenti e meno violenti»

DALL'INVIATO
CRISTIANA PATERNÒ

CANNES C'è qualcosa nell'aria. «Io ho fatto un film diversissimo, Pedro anche. Stiamo diventando tutti più sensibili. Chissà... forse è la fine del secolo». David Lynch, di nuovo a Cannes con *The Straight Story*, è l'uomo più sereno della terra. Il vecchio Richard Farnsworth si aggira per la Croisette col suo cappellone da cowboy e l'aria di un «imbucato» a una festa. La sua amica Sissy Spacek parla della vera Rose come di una sua parente. E la sua compagna Mary Sweeney, che ha ricavato la sceneggiatura da una notizia apparsa sul *New York Times*, vive momenti di meritata gloria.

Lynch ha già vinto a Cannes con *Cuore selvaggio* - ma potrebbe benissimo ri-vincere. Qui al festival ha vissuto esperienze molto diverse... «Alti e bassi, direi. È normale, il vero disastro è quando le cose vanno male e tu non credi nel tuo film».

E adesso si sente a una svolta della sua carriera? «Forse sono impazzito oppure è

mutato qualcosa in me. Però quando Mary mi ha dato da leggere la sua sceneggiatura, l'ho sentita subito, anche se è così diversa dalle cose che ho fatto finora. Del resto credo che questo sia il mio film più sperimentale: è una storia così semplice, così *straight*, ma contiene dei sentimenti potentissimi che bisognava rendere con le immagini».

È un film che piace a tutti ma che potrebbe deludere i lynchiani di stretta osservanza.

«Non so. Voi siete i primi in assoluto ad averlo visto. Però credo all'universalità di certi temi, come quello del perdono. Il mio agente, dopo averlo visto, ha chiamato suo fratello che non sentiva più da anni».

È possibile fare un viaggio di settimane attraverso gli States, come fa Alvin, senza incappare in nessun brutto incontro?

«Già, sembra incredibile. Ma sapete: Mary è del Wisconsin e la prima volta che mi ha portato laggiù credevo che tutti mi prendessero in giro, erano troppo gentili. Invece loro sono proprio così e non perché siano stupidi o ingenui».

Il cinema, secondo lei, ha qualche responsabilità nella diffusione della violenza?

«Il cinema, come qualsiasi arte, riflette la società e poi amplifica le cose. È un po' la vecchia storia dell'uovo e della gallina. Ma insomma dare la colpa al cinema di quello che succede nel mondo è davvero assurdo».

Crede che la gente ne abbia abbastanza di film violenti?

«Il fatto è che la gente si abitua alla violenza e ha bisogno di dosi sempre più elevate fino a diventare insensibile. Allora l'unica soluzione è invertire le cose e rallentare il ritmo».

A proposito di ritmo, il film è anche un elogio della lentezza.

«Ovviamente sì. È chiaro che il ritmo è dettato dalla storia. E poi la lentezza è l'opposto di Mtv. Mtv sembra essere onnipotente e invece la gente ama ancora guardare il fuoco, il cielo stellato o le cime degli alberi. È quello il modo più naturale di essere».

Richard Farnsworth è un attore straordinario, oltre che un autentico cowboy.

«Verissimo. Ma siccome non è mai diventato una star è convinto di non essere un bravo attore».

sabato

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

Metropolis
Le cento città

da maggio



SUPPLEMENTO
DE L'UNITÀ
ANNO 1 - NUMERO 3
SABATO 22 MAGGIO 1999

Microclimi

Il rovescio del campanile

Enzo Costa

Di solito c'è il compaesano del serial killer. O il vicino di casa del pedofilo. O il sindaco della cittadina natale del presunto capobranco. Sono lì - alla tivù - a esprimere il loro indignato sconcerto. O la loro sconcertata indignazione. Tengono a farci sapere che - a causa di quello sciagurato conterraneo - il paese è stato criminalizzato. Il quartiere diffamato. La cittadina calunniata. Magari hanno anche ragione: la cronaca nera titilla il nervo generalizzatore dei media, la loro naturale propensione al pittoresco ambientale. Ma quella puntigliosa difesa del campanile a delitto fresco suona comunque stridente, eccessiva e fuori luogo. Gradirei invece un sano campanilismo alla rovescia, a partire da occasioni più liete: ecco la città natale del nuovo Presidente della Repubblica. O il borgo marinaro teatro delle sue vacanze. Dopo la consueta santificazione dell'illustre personaggio ("dice buongiorno a tutti", "deposita i rifiuti sul cassonetto"), il sindaco mette i puntini sulle i: «Siamo orgogliosi del nostro concittadino. Ma vi prego di credermi: i meriti sono tutti suoi. La nostra comunità non c'entra».

Metropolis



IL PADRE DELLA RIFORMA, APPROVATA LA SETTIMANA SCORSA IN CONSIGLIO COMUNALE DA TUTTI I GRUPPI, SALVO AN E CCD, È GIANFRANCO D'ARONCO, CLASSE 1920, CHE NEL 1947 FONDÒ CON PIER PAOLO PASOLINI IL MOVIMENTO POPOLARE FRIULANO PER L'AUTONOMIA REGIONALE

Attraversi la «piazza dal vin», percorri il «borc dal fens», ed eccoti in municipio. Un uomo anziano, tutto orgoglioso, ti racconta la grande conquista. «Cumò 'o podin fevelà par furlan senze pore», adesso possiamo parlare friulano senza paura. L'uomo anziano si chiama Gianfranco D'Aronco, classe 1920, e nel 1947 fondò assieme a Pier Paolo Pasolini il Movimento popolare friulano per l'autonomia regionale. Adesso è consigliere comunale, ed è il «padre» della grande riforma di cui si discute nelle «piazze» e nei «borc»: consiglieri comunali e di quartiere possono usare il «furlan» nei loro interventi, nonché - è scritto nella delibera del Consiglio approvata la settimana scorsa - presentare interrogazioni, interpellanze e mozioni redatte in lingua friulana. I cittadini, a loro volta, «possono usare la lingua friulana nei loro rapporti con l'amministrazione comunale». Il tutto approvato da Lega, Movimento Friuli, Democratici di sinistra, Verdi... I soli ad astenersi sono stati An e Ccd.

Il sindaco, Sergio Cecotti, eletto dalla lista «Per Cecotti» è un leghista non troppo allineato che nel 1997, quando era presidente della Regione, preparò un decreto legislativo per la tutela delle lingue regionali (friulano, sloveno e tedesco). «Adesso, cambiano lo statuto del Comune, non abbiamo fatto altro che applicare quel decreto legislativo. Pensi, in provincia di Udine ci sono 122 Comuni a lingua friulana, e ben 114 hanno già cambiato lo statuto». Udine ha 96.000 abitanti e più di mille dipendenti comunali. Tutti conoscono il «furlan» e

sono in grado di rispondere al cittadino che ad esempio chieda in lingua friulana chiarimenti sul piano regolatore? Non si scompone, il sindaco. Del resto, è un fisico teorico, allievo di Rubbia; ha tradotto in «furlan» un testo di algebra, e l'altro giorno ha tenuto una conferenza sui buchi neri traducendo direttamente dall'inglese alla lingua di Pasolini. «Problemi? Si risolvono. Se il dipendente non capisce, sono previsti i traduttori. C'è un corso apposito a Gorizia, organizzato dall'Università di Udine. Dovranno tradurre soprattutto i testi scritti, visto che la Regione ammette qualsiasi atto amministrativo scritto in friulano, tedesco o sloveno. Alla fine, sono problemi della Regione. Noi sindaci ci riuniremo presto per discutere come applicare il decreto regionale».

Quasi plebiscitario, il voto in Consiglio comunale. Udine è città ricca (6.500 lire per un mini panino ed un bicchier di minerale) e negli ultimi mesi ha discusso soltanto dei parcheggi a pagamento e del trasferimento del palazzo di giustizia, con gli avvocati inferociti perché debbono spostarsi di due chilometri. Ma anche nella discussione sul «furlan» c'è chi ha voluto essere all'avanguardia. «Cambiare lo statuto del Comune? È solo l'inizio», ha declamato il consigliere Giuseppe Agostinis, lista Cecotti, ovviamente in «furlan». «Siamo a casa nostra ed è giusto esprimerci nella nostra lingua». E se qualcuno non capisce? Ecco la ricetta Agostinis. «Sarebbe opportuno che tutte quelle persone che vivono da anni in Friuli facessero un piccolo sforzo per apprendere quel mini-

Le cento città

L'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura



Udine

In consiglio comunale e negli uffici amministrativi si potranno fare interventi e interpellanze in dialetto. Un'identità forte per il 58 per cento della popolazione

Friulano, la lingua salvata anche nell'ufficio del catasto

DALL'INVIATO JENNER MELETTI

Bambini friulani in due fotografie scattate da Elio Ciol

mo di nozioni che servono per capire la nostra lingua». Del resto, è la storia che insegna. «Quando i nostri emigranti per mancanza di lavoro andavano a cercarlo in altre nazioni, si preoccupavano per prima cosa di apprendere la lingua del luogo per capire e farsi capire. Di emigranti si è occupato anche il segretario della Lega nord Friuli, Roberto Visentin, che per risolvere il problema ha proposto un apposito assessore. «Ma per immigrati - ha precisato - intendo gli extracomunitari figli dei nostri emigranti friulani, che devono essere messi nelle condizioni di poter tornare in Friuli. Mi stupisce che la Provincia finanzi mediatori culturali nelle

nostre scuole per aiutare i figli di arabi, africani, orientali a non perdere le radici. Servirebbero mediatori culturali per friulani». Se, come annuncia il Giuseppe Agostinis, «questo è solo l'inizio», ed il «furlan» è destinato ad espandersi nelle «piazze» e nei «borc», qualche problema potrebbe insorgere. Secondo il sindaco, infatti, «il 90% capisce il furlan, il 50% lo parla ogni tanto, il 30% lo parla spesso, l'1% lo sa scrivere». «In tutto il Friuli - dice Sandro Comini, inviato del Gazzettino e vice presidente della consulta comunale per la cultura - secondo lo scrittore e poeta Tito Maniaco 500.000 persone parlano friulano, ventimila sanno leg-

gerlo, cinquecento sanno anche scriverlo». Forse, più che traduttori, servirebbero insegnanti della «marilenghe».

Il sindaco Sergio Cecotti insiste con i numeri. «Un istituto di sociologia, l'anno scorso, ha accertato che nella nostra provincia il 10% si considera italiano, il 2% padano, il 58% friulano. Gli altri si sono dichiarati cittadini europei o del mondo, o legati solo al loro paesino. Il dato importante è quel 58% di friulani. Questo spiega come il voto sul nuovo statuto sia stato così ampio. Discuterò del «furlan» non crea conflitti. E un questione che non ci divide dall'Italia, e non divide la destra dalla sinistra. La stessa An non ha votato contro, si è astenuta. Ha capito che la questione linguistica può essere utile all'autonomia della Regione, e questo vorrebbe dire meno tasse e più contributi. In Friuli abbiamo un'autonomia monca. Se lo Stato spende dieci milioni all'anno per il cittadino dell'Alto Adige, per il friulano ne spende quattro o cinque. Gli altri italiani? Non so di preciso, penso fra i due e i tre milioni». Il sindaco, orgoglioso, mostra un biglietto di invito dell'Università di Udine. Anzi, dell'«Università dai studis di Udin». «Il furlan al pant adimplen la sò presince di lenghe di un populo...». La lingua friulana offre pienamente la sua presenza di lingua di popolo. «Vede, si comincia. L'ateneo parla furlan».

Poche cifre, e tanta lirica, nelle parole di Gianfranco D'Aronco, il padre della rivoluzione linguistica, che porterà il «furlan» non solo in Consiglio comunale ma anche nelle targhe delle strade. «La lingua - spiega - è la carta di identità di un popolo, è la sua fotografia. I nostri primi documenti risalgono al 1200. I primi testi poetici sono del 1300: tre ballate scritte a somiglianza delle canzoni cortesi della Provenza». Il futuro, secondo il professore, sarà roseo. «Finalmente, il nostro contadino si sentirà a proprio agio, parlando la lingua che conosce da sempre, e che potrebbe anche insegnare. Fino a ieri, invece, quando entrava in Comune o in un

INFO

Elio Ciol l'anima della terra

Udine dedica una mostra a Elio Ciol, fotografo friulano nato nel 1929 a Casarsa della Delizia (dove visse anche Pasolini), in provincia di Pordenone.



dove risiede. La mostra si apre oggi (fino al 4 luglio) nella Chiesa di San Francesco (lo splendido catalogo è edito dalla Mursia), autentico omaggio a uno dei maestri della fotografia italiana. Esposte sono duecento foto in grande formato, dedicate al Friuli ma anche testimonianza di altri luoghi nel mondo visitati da Ciol, e le foto di scena del film «Gli ultimi», ispirato da David Maria Turollo

qualsiasi ufficio, si sentiva spacciato, impacciato. Viveva come una colpa il fatto di non parlare la lingua delle classi dominanti. Lo so per esperienza diretta. Separo con un usciere, o con un barista, oppure con un contadino, io parlo friulano e lui mi risponde in veneto (qui in città è diffuso il veneto - udinese) oppure in italiano. Lo sa perché? Io porto giacca e cravatta, e posso parlare il friulano, la lingua da giorno di lavoro. Lui capisce benissimo il «furlan», lo parlerebbe meglio di me, ma sente il dovere di esprimersi in italiano, per rispetto e per soggezione. Tutto questo cambierà».

Racconta di quando era bambino, e la scuola «tirava giù la sa-

racinesca» e impediva a tutti di parlare «in dialetto». «Era lingua proibita anche in seminario, e i ragazzi arrivavano soprattutto dalle montagne, conoscevano solo il «furlan»». Ci sono

grandi progetti anche per la scuola. «Non vogliamo che si insegnino tutte le materie in friulano, sarebbe assurdo. Vogliamo però che si insegnino anche il friulano. È una ricchezza in più».

A 79 anni, Gianfranco D'Aronco si sente finalmente appagato. Idesideri di una vita sono diventati delibera del Consiglio comunale. «Quelli della mia età, hanno visto i cartelli messi dai fascisti, ad esempio a Dignano d'Istria. «Si avverte la popolazione che nelle strade, nei negozi, negli uffici, è assolutamente proibito parlare slavo». Da oggi in avanti, il contadino del Friuli potrà entrare in Comune senza sentirsi impacciato. Si potrebbe mettere un cartello, davanti agli sportelli degli impiegati che conoscono la «marilenghe». «Ca si fevele par furlan», qui si parla friulano. E il nostro contadino si sentirà come a casa sua». Non si perderà nemmeno per tornare alla stazione delle corriere, prenderà «borc dal fens», si fermerà un attimo in «piazze dal vin».

Nel Nordest esentasse

ORESTE PIVETTA

La notizia d'agenzia riferisce che Michele De Filippo, di 49 anni, di Spilimbergo, in provincia di Pordenone, direttore del night Scaccamatto di San Giorgio della Richinvelda, è stato arrestato dai carabinieri di Pordenone per favoreggiamento e agevolazione (proprio così...) della prostituzione. Nella notizia d'agenzia si ricorda che il De Filippo negli anni Settanta fece scandalo perché pare fosse tra i primi a presentare spettacoli di spogliarello. Non si capisce se il suo primato fosse nazionale o soltanto regionale. Comunque un giovane assai precoce. Gli stessi reati sono stati contestati anche a tre camerieri e all'amministratore unico del locale, segnalati tutti in stato di libertà. I carabinieri di Pordenone hanno anche posto sotto sequestro il locale e una villetta di Spilimbergo dove alloggiavano le dodici extracomunitarie che lavoravano allo Scaccamatto. Il testo dell'agenzia, esaurito il fatto, s'addentra nel difficile tentativo di restituire lo scenario. E continua: «Secondo gli investigatori, le dodici donne - sei non in regola con il permesso di soggiorno - si intrattenevano con i clienti che lo desideravano al piano superiore del locale dove erano stati ricavati alcuni angoli appartati, dotati di divanetti». L'incanto alla comprensione è evidente: a chiunque di noi sarà capitato di cercare in un locale pubblico o nel salotto di casa un angolo appartato, magari dotato di divanetto o di poltroncina o di semplice sedia comoda, per chiacchiere di lavoro, di calcio, di cinema e di sentimenti. Ma non è un reato. C'era un bel film di Scialoja, ambientato da quelle stesse parti, «Il Commissario Pepe», protagonista un malinconico Ugo Tognazzi, determinato nell'indagine, rassegnato di fronte all'impossibilità di colpire gli illustri responsabili, il prefetto, il clinico affermato, la religiosa. Il potere democristiano non l'avrebbe tollerato, dimostrava Scialoja. Non solo il potere democristiano. Era l'aria di quei posti... Allora però si faceva tutto in famiglia e non si doveva parlare di permessi di soggiorno per ragazze, che, sfuggite a Milosevic o all'Uck, perderanno anche il paradiso esentasse, alloggio compreso, di Spilimbergo.

LE STORIE



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura



LIRE 1.700 - EURO 0.88 SABATO 22 MAGGIO 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 76 N. 115
SPEZIE IN ABBON POST 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



Il governo sfida le nuove Br

D'Alema: una banda di assassini. Tanti con Ciampi ai funerali di D'Antona Intervista a Veltroni: attaccano i riformisti per fermare il cambiamento

L'ANALISI
ECCO PERCHÉ
NON È COME
VENTI ANNI FA

GIANFRANCO PASQUINO

Quello che sappiamo dei movimenti terroristici di sinistra degli anni Settanta è che sarebbero stati impossibili senza una precedente e vasta mobilitazione di settori sociali importanti.

In estrema sintesi, senza l'esplosione del Sessantotto nelle sue varianti di movimento studentesco e di autunno caldo non sarebbero esistite le precondizioni affinché alcuni gruppi decidessero di continuare quanto era iniziato fra gli studenti e fra gli operai con altri mezzi, più estremi. Questo non significa affatto che il Movimento studentesco e l'Autunno caldo debbano essere considerati automaticamente responsabili delle degenerazioni terroristiche anche se una certa sottovalutazione delle potenzialità di violenza insite in alcune forme di lotta studentesca e sindacale ci fu, e non fu ostacolata e contrastata adeguatamente dalla leadership.

Significa, soltanto, ma è un punto importante, che senza una fase alta di mobilitazione non si sarebbero avute né le spinte a proseguirla anche nella sua fase di declino né si sarebbe manifestato quello che fu definito da Alessandro Pizzorno un «cesso di militanza» che avrebbe trovato sbocco soltanto nella lotta armata. Si aggiunga che negli anni Settanta sembrava possibile a molti una trasformazione

SEGUE A PAGINA 7



Il presidente Ciampi con la moglie e la figlia di Massimo D'Antona Chicci/Electa

I FUNERALI Ieri, al ministero del Lavoro, politici, sindacalisti, avvocati e studenti hanno dato l'ultimo saluto a Massimo D'Antona. Dal pianto del ministro del Lavoro Bassolino al ricordo di Cofferati («Un amico, un vero riformatore»), dalla carezza alla bara del presidente della Repubblica Ciampi al durissimo monito del presidente del Consiglio D'Alema: «Gli anni di piombo non torneranno. Siamo di fronte solo a una banda di assassini che lo Stato intende individuare e colpire, assicurandola alla giustizia». Intervista al segretario dei Ds Walter Veltroni: «Il nemico dei terroristi è il riformismo. Hanno paura che le cose cambino, che il paese si stabilizzi, che diventi europeo. Per questo colpiscono i Ds, il governo, il sindacato. Ma non ci faremo intimidire».

LE INDAGINI È pronto, intanto, l'identikit di uno dei sicari di Massimo D'Antona, ricostruito dagli investigatori sulla base delle testimonianze raccolte sul luogo dell'agguato. L'autopsia ha stabilito intanto che il docente è stato ucciso con sei colpi di pistola, uno dei quali l'ha raggiunto al cuore.

BADUEL, BENINI, CIARNELLI, DI MICHELE, ROSSI, VARANO
DA PAGINA 2 A PAGINA 7

Al via il piano di D'Antona: 100mila occupati

ROMA «Questo è il piano di Massimo D'Antona». Così Antonio Bassolino ha presentato ieri il piano sull'occupazione, approvato dal consiglio dei ministri, e che sarà oggetto di confronto martedì alla riunione Ecofin con i ministri del Lavoro. L'attesa del governo è di 100mila nuovi posti di lavoro part-time. Un obiettivo ribadito da Bassolino, che ha aggiunto un altro aspetto: una crescita forte dell'economia meridionale di almeno sei punti percentuali nel 2001. Crescita, secondo il presidente del consiglio, già in atto. D'Alema ha affermato ieri che dopo un periodo difficile per l'economia si vedono netti «segnali di ripresa».

BIONDI WITTENBERG

A PAGINA 7

IN PRIMO PIANO

● **PART TIME** Il recente decreto porterà 100.000 nuovi occupati nel '99. Il decreto legislativo sul part time, strumento che sarà rafforzato, sarà la prima attuazione delle deleghe contenute nel collegato alla Finanziaria.

● **STAFFETTA GIOVANI-ANZIANI** Si incentiveranno i lavoratori anziani a rimanere in attività favorendo anche l'ingresso nel mondo del lavoro di molti giovani.

● **AMMORTIZZATORI SOCIALI** Entro il '99 sarà completata la riforma. Tra gli obiettivi: il rafforzamento degli strumenti per gestire gli esuberi strutturali e l'estensione del sostegno al reddito a tutte le categorie.

Nel '97 su Internet: riprendiamo le armi

È un messaggio di due mesi fa preannunciava l'inizio della «campagna»
Ds nel mirino, decine di dirigenti sotto scorta. Protezione anche per le sedi sindacali

ROMA Non è un lampo a ciel sereno la ripresa del terrorismo. O almeno, non avrebbe dovuto esserlo: diciotto mesi fa, infatti, uscì su Internet un documento firmato dai terroristi in carcere che sottoscrivevano la rinascita di un nuovo partito armato. Ma non basta: due mesi fa, e precisamente lo stesso giorno in cui la Nato sganciò la prima bomba su Belgrado (il 24 marzo), nella posta elettronica di un gruppo editoriale romano apparve un messaggio in cui le nuove Brigate rosse annunciavano il via alla «campagna» armata contro lo Stato. Da allora una serie di attentati ai Ds e alle sedi del sindacato, fino all'assassinio del professor D'Antona. E ieri la decisione del ministero dell'Interno di rafforzare la protezione alle sedi dei Democratici di sinistra e dei sindacati: 30 dirigenti della Quercia sotto scorta armata.

COSA NON HA FUNZIONATO

VINCENZO VASILE

Certo, se ne sa ancora poco. Ma gli apparati di sicurezza ne sanno più di quanto non si creda. Prima dell'agguato di via Salaria l'allarme sulla rinascita del partito armato era squallito più volte. L'ultima in un giorno carico di simboli. Il 24 marzo, data dell'inizio dei bombardamenti Nato sulla Serbia, lo stesso gruppo terrorista «Brigate Rosse-Partito Comunista Combattente», che ha rivendicato l'assassinio di Massimo D'Antona, aveva annunciato una campagna sanguinosa. Si tratta di poche righe dalla

I SERVIZI

ALLE PAGINE 3 e 6

SEGUE A PAGINA 11

KOSOVO

Stop ai raid, lontane Russia e Nato

Pochi progressi nella diplomazia, ancora bombe sulla Serbia



RIPERT SANSONETTI SANTINI SERGI

ALLE PAGINE 9 e 10

Vince Olivetti, l'Opa su Telecom va oltre il 50%

Sconfitto Bernabè, vendono gli azionisti del «nucleo duro». Agnelli: l'avventura è finita

CHE TEMPO FA
di MICHELE SERRA

La borsa e la pistola

Una borsa. Una di quelle borse di cuoio panciute e lise, fardate di libri e documenti, che dondolano in mano ai professori, quando i professori camminano per strada. Questa era l'arma con la quale Massimo D'Antona partecipava alla vita pubblica, e con la quale dicono abbia cercato di farsi scudo contro il piombo. Dopo che l'hanno portato via, la borsa è rimasta sul selciato, ripresa da tutti i tigi e ritratta da centinaia di istantanee. Sul giornale di ieri, circondata da un cerchietto di gesso, quella borsa inerte aveva la solennità e l'intensità del lutto. Cadavere anch'essa, inerme come sono inermi gli studi, i ragionamenti, i pensieri di fronte all'odio. Se i simboli contano e contano - il primo assassinio brigatista dopo undici anni di requie passerà alla storia come il duello tra una borsa e una pistola. Nell'immediato, non poteva che essere un duello di straziante disparità, marchio di vigliaccheria per chi uccide gli inermi. Ma appena diradati gli spari, si capisce che oggi come allora la «geometrica potenza» non è quella delle armi, ma quella del lavoro intellettuale, dello studio, della ragione politica. Le pistole si scaricano. Quella borsa rimarrà sempre carica.

Più divertente di Full Monty.



in edicola la videocassetta e il libro «L'amore molesto» a lire 14.900

ROMA L'Avvocato ha atteso fino alla fine. Aveva detto che con la vittoria di Olivetti la finanziaria di famiglia, la Ifil, avrebbe dismesso la partecipazione in Telecom, e così è stato; nel pomeriggio poi Agnelli ha deciso, ha ceduto la sua quota, il segnale che ogni dubbio poteva essere dissipato. La vittoria è della Olivetti di Colaninno: puntava ad aggiudicarsi almeno il 35% e si è ritrovato con in mano il 51,01% delle azioni. Nel pomeriggio gli azionisti del «nucleo duro» hanno tutti consegnato le azioni, solo Credit Suisse è rimasta al fianco di Bernabè. E a fine serata, a sancire la sconfitta con fair-play, l'amministratore di Telecom dichiara: «Non ingesserò l'azienda in cause legali che potrebbero durare mesi». Da parte sua Deutsche Telekom annuncia: «Analizzeremo i passi necessari».

GALIANI GIANNASI

A PAGINA 13

Europa -22

Patto europeo per il lavoro

GIORGIO NAPOLITANO



A PAGINA 8

L'Espresso PRESENTA
Prima Fila
IL PROFUMO DI UN GIORNO D'ESTATE
CON ANDY MACDOWELL E HARVEY KEITEL
L'ESPRESSO + LA VIDEOCASSETTA IN EDICOLA A SOLE 15.900 LIRE. COMPRESO IL 3° BIGNAMI DI STORIA



Fulvio Tomizza

La «colpa» di essere un esule

Lo scrittore istriano è morto ieri a Trieste
«Nel chiaro della notte» il suo ultimo lavoro

MASSIMO ONOFRI

Non appena ho avuto notizia, dolorosissima notizia, della morte di Fulvio Tomizza, scrittore ancora nel pieno delle sue straordinarie energie, sono andato istintivamente a riprendere il suo ultimo libro, «Nel chiaro della notte» (Mondadori), che avevo cominciato a ruminare qualche giorno fa, in attesa scriverne con più riposato sentimento. E mi ha colpito subito, tornando a scorrere i titoli dei molti e veloci racconti che lo compongono, l'invasiva e direi pure inquietante presenza dell'aggettivo «ultimo», quasi ad inaugurare un nuovo tempo, quello straziante del congedo.

Cito a caso: «L'ultimo mercenario» e «Ultimo dal mio paese», inclusi nella prima parte, «Frontiere»; «L'ultima volta con Manuela» e «Ultimo appostato a Venezia» raccolti nella seconda parte, «Vita d'esilio»; «Ultima trovata parigina» della terza parte, «Capricci». E su tutti, forse il più commovente, senz'altro tra i più significativi, «Ultimo ritorno del padre».

«Nel chiaro della notte» è un

È morto ieri a Trieste Fulvio Tomizza. Lo scrittore era stato recentemente operato a Udine per una grave patologia al fegato. Tomizza aveva 64 anni, era nato nel '35 a Materada, in Istria (all'epoca italiana, ora croata), paese nel quale lo scrittore aveva riacquisito la casa contadina della sua famiglia e aveva piantato un miglio di ulivi per perpetrare le tradizioni agricole istriane prima dell'esodo del dopoguerra. La data dei funerali non è stata ancora fissata. Per volontà dello stesso Tomizza, dopo una cerimonia funebre a Trieste, la salma verrà trasferita a Materada, nella tomba che aveva fatto recentemente restaurare e dove aveva fatto collocare una scultura dell'artista triestino Marcello Mascherini.

libro di sogni: ecco perché l'ultimo racconto citato, ove campeggia la cara figura paterna, molto presente nel libro, può acquistare un rilievo particolare. Sono passati quarant'anni dalla morte del padre, spirato tra le braccia dello scrittore, quando arriva la notizia della sua restituzione: «Era subentrata un'amnistia per tutti i detenuti o era caduto il regime che imponeva silenzio. Ma lui rimaneva sempre un avversario per la parte croata». Non facciamo in tempo a chiederci se il padre tornerà vivo o morto, che la madre dello scrittore, con la grazia di una dolcissima Lisabetta boccacciana, entra in casa e porge la testa del padre «interamente stretta in pezza di lana». La gioia iniziale dello scrittore si converte in un dolo-

re secco, tagliente: mentre noi lettori scopriamo che il corpo del padre è «appeso a una gruccia» e consiste ormai nei suoi ultimi e sconosciuti indumenti. Accompagna la scomposta salma una specie di dipinto in cui figurano «le sue sembianze altrettanto ignote, impensate»: quasi che, nei tanti anni di separazione dai figli, quelle sembianze si fossero ridisegnate entro la soma di una diversa razza e come adeguate «al costume straniero, sicuramente orientale». Inutile aggiungere quanto forte sia il senso di spaesamento di fronte a questa immagine spossata di padre: e come marchi, dal lato dello scrittore, il lacerante sentimento di uno sradicamento che ha una risonanza addirittura genetica. Si avverte ora, con una chiarezza



Lo scrittore Fulvio Tomizza a Trieste negli anni Ottanta

Foto di Uliano Lucas

1994, l'impegno
contro i nazionalismi

«È più importante essere europei che italiani...» diceva Fulvio Tomizza in un'intervista rilasciata all'Unità. Aprile 1994. Anziché al governo chiedeva di rivedere i confini tra Italia ed ex-Jugoslavia tracciati dal trattato di Osimo. Tomizza, nato in una città, Materada, istriana e oggi croata, parlava come membro di una commissione pubblica installatasi alcuni mesi prima con il compito di risolvere le tensioni che nel corso di questo secolo hanno tormentato quei territori. Era avverso ai nazionalismi. E sosteneva che il trattato di Osimo era stato applicato per marcare confini, ma disastoso per ciò che concerneva la cooperazione tra i due paesi: «La storia non si fa con i sé, ma come non pensare che quegli accordi avrebbero potuto contribuire a evitare la spirale che ha condotto alle odierne tragedie nella ex-Jugoslavia?», si chiedeva. A questo impegno ha reso omaggio Andrea Zanzotto ricordando «i suoi primi romanzi che presentavano un mondo poco conosciuto all'epoca, quello dell'Istria sofferente, terra di confine punta dalle varie «pulizie etniche»». E Carlo Sgorlon, ricordandolo «narratore dalla memoria divisa, tra nazionalità italiana e nazionalità slava».

implacabile, l'abisso di pena e disorientamento su cui Tomizza ha eretto la vasta e possente architettura della sua opera. I libri di sogni, nella storia di scrittori che hanno sempre dialogato con le ragioni della realtà, finiscono spesso per avere un significato perentorio. Lalla Romano ha iniziato la sua carriera letteraria con «Le metamorfosi» (1951): ne è venuta fuori un'articolata e distesa autobiografia che ha saputo distillare ciò che gli tutti quei sogni sigillavano come dentro un enigma. Tomizza ha chiuso la sua con questo «Nel chiaro della notte», ed ha sollevato ad un livello di rarefatta e misteriosa inquietudine, complicandola di suggestioni quasi religiose, una vicenda che è stata, insieme, individuale e collettiva. Una vicenda che

inizia, appunto, nel nome del padre, una delle tante vittime del nuovo regime comunista jugoslavo (Tomizza era nato nel 1935 in un piccolo villaggio, a Materada, nei pressi di Umago, in terra istrianae croata) che cerca rifugio a Trieste: ragione per cui lo scrittore, che aveva inizialmente sperato nel comunismo, si trova, di colpo, esule insieme ai nemici di esso, con forti inclinazioni cosmopolitiche, ma in un'Italia di frontiera che non rinuncia ai toni di un nazionalismo risentito.

Sarebbero poi venuti i libri di una vita che è stata operosissima e proba. Ne cito solo alcuni: «Materada» (1960), che fu voluto da Nicolò Gallo, «La ragazza di Petrovia» (1963) e «Il bosco di acacie» (1966) che insieme, nel 1967, vanno a costituir

re la «Trilogia istriana»; «La quinta stagione» (1965), «L'albero dei sogni» (1969) e «La città di Miriam» (1983), ancora una trilogia, il lungo e composito romanzo di formazione di Stefano Markovic, inseguito dagli anni dell'infanzia, durante la guerra, sino alla matura stagione dell'amore; «La miglior vita» (1977) che abbraccia la storia di una minuscola comunità, dall'Istria asburgica alla Jugoslavia di Tito; il romanzo storico che segna una felice conversione al mondo degli archivi, «La finzione di Maria» (1981), la vicenda di una donna del bergamasco accusata di «finzione di santità» negli anni violenti della controriforma; «Franziska», la storia di un umile slovena nata sotto gli Asburgo che si trasferisce nella Trie-

ste appena liberata per vivere poi un infelice amore italiano. Scrittore di confine, Tomizza ha avuto molte frecce al suo arco: e nella veste di chi ha saputo raccontare la difficile convivenza tra italiani, croati, sloveni, istriani e serbi, con intelligenza rarissima, oggi particolarmente ci mancherà. Ma a Tomizza, in ciò prossimo al coetaneo Canon, non è sfuggita nemmeno la grande mutazione antropologica che ha portato alla fine della cultura contadina: come bene si vede in «Materada».

«Nel chiaro della notte», che è in fondo un libro sulla morte, m'è parso d'avvertire uno scrittore vicino ad una qualche rivelazione: mi piacerebbe, ora, che gli illuminasse il sonno, glielo rendesse dolce.

Seri dubbi sullo studio sulle patate transgeniche

Il dottor Pusztai non avrebbe condotto correttamente i suoi esperimenti. L'accusa arriva da due fronti contemporaneamente: il Comitato sui nuovi cibi che, per il governo inglese, si occupa della sicurezza degli alimenti transgenici, e la Royal Society. Pusztai, un anno fa, aveva dichiarato in una trasmissione tv che alcuni topi a cui erano state date da mangiare patate modificate inserendo nel loro patrimonio genetico un gene insetticida avevano riportato danni ad organi e al sistema immunitario. L'Istituto di ricerca Rowett, per il quale lavorava Pusztai, aveva preso subito le distanze dal ricercatore e pochi giorni dopo lo aveva addirittura licenziato. Il caso era finito sui giornali, allarmando seriamente l'opinione pubblica. Ora, però, i due comitati di esperti hanno decretato che il lavoro del ricercatore era seriamente compromesso da errori. Il presidente del Comitato per i nuovi cibi ha affermato che «il risultato degli studi di Pusztai è stato distorto dalla recente campagna della stampa che ha tentato di gettare dubbi sulla sicurezza dei cibi transgenici nel loro complesso». Il riferimento è al quotidiano britannico «The Guardian» che ha cavalcato per mesi la tigre delle patate modificate. In ogni caso, afferma il Comitato, è chiaro «che non verrà mai approvato l'ingresso di queste patate sul mercato». Ma la battaglia sui cibi transgenici non accenna a fermarsi in Gran Bretagna. La polemica di questi giorni trae spunto da un nuovo studio secondo cui il polline delle piante modificate geneticamente uccide un certo tipo di farfalla. La Commissione Europea ha quindi annunciato il congelamento delle licenze per la creazione di queste piante. In seguito a questa decisione, il capo dei consiglieri scientifici del Governo inglese ha chiesto che alcuni raccolti transgenici non vengano immessi sul mercato prima del 2003. Ieri però è arrivata la risposta del Governo: nessun bando.

Fondazione Orestyadi



L'Estetica nella Poesia del Mediterraneo

Interventi di

ADONIS (Siria) - BENNIS (Marocco)
BETTINI (Italia) - F. CORRAO (Italia)
JANES (Spagna) - JOUFFROY (Francia)
INCE (Turchia) - PATRIKIOS (Grecia)
MEDDEB (Tunisia)

21 - 23 maggio 1999

Chiesa Normanna di S. Nicolò Regale
Mazara del Vallo

Sabato 22 - ore 21.00

"Omaggio a UNGARETTI" recital dei poeti
Gibellina - Baglio Di Stefano



Regione Siciliana - Assessorato ai Beni Culturali, Ambientali e P.I.
Assessorato Turismo - Provincia Regionale di Trapani
Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento dello Spettacolo
Ministero degli Affari Esteri



IL VOTO EUROPEO

CON LA SINISTRA SEI ARRIVATO IN EUROPA.
NON FERMARTI ORA.

Lunedì 24 maggio ore 21.00

Camera del Lavoro di Milano - Sala Di Vittorio
Corso di Porta Vittoria 43

MANIFESTAZIONE PUBBLICA

PER UNA SOLUZIONE POLITICA ALLA CRISI
NEL KOSOVO E NELL'AREA BALCANICA

Incontro con
PIERO FASSINO
Ministro del Commercio Estero

FAUSTO POCAR
Docente di Diritto internazionale

Moderatore
GIANCARLO BOSETTI
Direttore di Reset

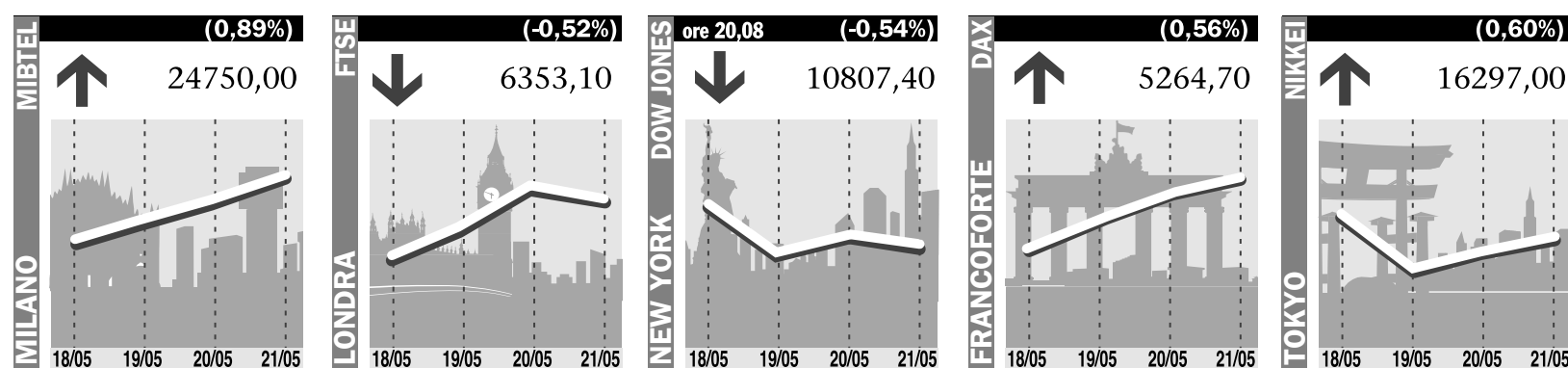
Presiede
Alex Iriondo
Segretario Provinciale Ds Milano

Domani 23 maggio
con l'Unità troverete un inserto sulle
elezioni europee del 13 giugno
con interventi di Massimo D'Alema,
Walter Veltroni e Giorgio Napolitano;
i testi completi del Manifesto elettorale
del Partito del Socialismo Europeo e
della piattaforma programmatica dei
Democratici di Sinistra per le elezioni
europee; l'elenco delle candidate e dei
candidati nelle cinque Circoscrizioni.



IL VOTO EUROPEO





Ok di Tesaro: Infostrada a Mannesmann

FRANCO BRIZZO

Via libera dell'Antitrust all'operazione di vendita di Infostrada a Mannesmann da parte di Olivetti. L'operazione «non determina la costituzione o il rafforzamento di una posizione dominante sui mercati interessati tale da eliminare o ridurre in modo sostanziale e durevole la concorrenza», scrive il presidente dell'Autorità, Giuseppe Tesaro, che ha, quindi, deciso di non avviare alcuna istruttoria. L'operazione è subordinata al successo dell'Opas Olivetti su Telecom Italia e, in caso di esito positivo, l'acquisto avverrà entro cinque giorni dalla chiusura dell'offerta stessa.

€conomia

LA BORSA

MIB	1041+0,579
MIBTEL	24750+0,892
MIB30	36118+1,029

LE VALUTE

DOLLARO USA	1,057	-0,006	1,063
LIRA STERLINA	0,658	0,000	0,659
FRANCO SVIZZERO	1,603	+0,001	1,602
YEN GIAPPONESE	131,250	-0,910	132,160
CORONA DANESE	7,435	0,000	7,435
CORONA SVEDESE	8,962	-0,034	8,996
DRACMA GRECA	324,880	+0,030	324,850
CORONA NORVEGHESE	8,225	-0,034	8,260
CORONA CECA	37,827	-0,084	37,911
TALLERO SLOVENO	193,853	-0,029	193,882
FORINO UNGERESE	250,090	+0,040	250,050
SZLOTY POLACCO	4,166	-0,015	4,181
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,578	0,000	0,578
DOLLARO CANADESE	1,544	-0,015	1,559
DOLL. NEOZELANDESE	1,928	-0,008	1,937
DOLLARO AUSTRALIANO	1,590	-0,017	1,608
RAND SUDAFRICANO	6,546	-0,076	6,622

I cambi sono espressi in euro.
1 euro= Lire 1.936,27

Olivetti ha vinto, Opa oltre il 50%

Vendono gli azionisti del «nucleo duro». Agnelli: «Avventura finita»

ALESSANDRO GALIANI
ROMA L'Opa lanciata dalla cordata Olivetti va in porto. Roberto Colaninno batte Franco Bernabè. Intorno alle 19 di ieri nella sede di Mediobanca, vero e proprio regista di tutta l'operazione, scoppia un fragoroso applauso. Dentro c'è anche Colaninno, amministratore delegato di Olivetti. È il segnale della vittoria, dopo tre mesi di guerra. Attorno alle 21 da una delle finestre del primo piano di via Filodrammatici piove sui cronisti un tappo di champagne e scatta un nuovo applauso. Il dato definitivo, diffuso in tarda serata dalla Borsa italiana, consegna all'Opa Olivetti azioni per il 51,01% del capitale. Il commento di Colaninno è telegrafico ma significativo: «Sono contento».



Carlo Vitello/Agf

FRANCO BERNABÈ
«Agrò con buon senso. Non farò azioni legali che bloccherebbero la società»

schio di ingessare la società». Come è noto i vertici Telecom si dicevano pronti a d'aprire una dura battaglia legale sul fatto che con meno del 50% delle adesioni restava in vigore il tetto del 3% sul diritto di voto. Ora però questo rischio scompare. Colaninno col 35% di adesioni controlla il 25% del capitale Telecom e avrà un indebitamento di 1.400 miliardi. Col 51% invece avrà il 36% del capitale e 13mila miliardi di debiti.

7%. Questi ex grandi azionisti, molti dei quali pro Bernabè, prendono atto che ha vinto Colaninno ed evitano di aprire un'inutile guerra. L'adesione più significativa è quella di Ifil, finanziaria del gruppo Fiat. Gianni Agnelli nei giorni scorsi aveva detto che se passava l'Opa Olivetti Ifil avrebbe ceduto il suo 0,6%. E così è stato. Ifil fa infatti sapere che la decisione di aderire all'Opa è coerente con quanto detto da Agnelli. In real-

tà la finanziaria fa buon viso a cattivo gioco, si allinea alla scelta del nocciolo duro e si porta a casa una discreta plusvalenza. L'uscita da Telecom «non vuol dire che le tlc non ci interessano - dice Gianni Agnelli - ma questa avventura è finita». E a Olivetti l'Avvocato rivolge così i suoi auguri: «È un affare difficile con un grosso avvenire molto indebitato. In tarda serata si è espresso anche il portavoce di Deutsche Telekom,

Hans Ehnert: «Analizzeremo la nuova situazione e decideremo i passi necessari». Ieri in Borsa c'è stato grande fermento sui titoli Telecom. Ne passano di mano 124 milioni di pezzi e chiudono a 9,58 euro (-1,5%). Intanto il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Franco Bassanini fa sapere che nei prossimi giorni il governo dirà se intende utilizzare o meno la golden share e il ministro delle Comunicazioni, Cardinale aggiunge che l'esecutivo terrà «conto dei piani industriali presentati». Olivetti deve comunicare entro il 25 maggio l'accettazione delle adesioni ricevute e dopo il suo sì, il 28 maggio, sarà trasferita la titolarità delle azioni. Successivamente il gruppo sarà iscritto al libro soci entro il 22 giugno. A ogni risparmiatore la cordata Olivetti offre 11,5 euro per azione, di cui 6,92 in contanti, 2,9 in obbligazioni Tecnost e 1,68 in azioni Tecnost.

TELECOMUNICAZIONI

Telecom, i Ds danno voce ai lavoratori

«Ora pensiamo al piano industriale»

DALLA REDAZIONE
CLAUDIO GIANNASI
BOLOGNA «Riesce? Non riesce? E se sì, con quanto entrano?». Hanno scelto una giornata davvero particolare i Democratici di sinistra per convocare l'attivo nazionale dei lavoratori Telecom. Quella conclusiva dell'opa di Olivetti sull'ex gruppo della telefonia pubblica. È probabilmente non è stato un caso visto che da ieri, nel settore delle telecomunicazioni italiane, niente sarà più come prima. E a cambiare, prima

di tutto, sarà l'atteggiamento sino a qui «neutrale» del Governo e dei Democratici di sinistra. Lo hanno chiesto i lavoratori del gruppo. L'ha confermato Giuseppe Giuliotti (responsabile area comunicazione). Ribadito, a nome dell'esecutivo, il sottosegretario alle Poste e telecomunicazioni Vincenzo Vita che ha lanciato la proposta di «aprire la fase due della partita sull'intero settore. Quella delle strategie industriali».

Arrivati sotto le due torri dalle diverse aziende del gruppo spar-

LA CORSA ALL'OPA

Data	% Capitale
30 apr	0,004848
3 mag	0,110541
4 mag	0,124778
5 mag	0,215847
6 mag	0,419102
7 mag	0,436354
10 mag	0,544032
11 mag	0,805765
12 mag	0,902045
13 mag	1,153009
14 mag	1,280296
17 mag	2,263560
18 mag	4,854355
19 mag	9,032097
20 mag	19,889025

Le nuove adesioni

Quote precedenti	19,89%
Comit	1,50%
Generali e Alleanza	1,00%
San Paolo	1,00%
Unicredit e Rolo	0,75%
San Paolo	0,75%
Comp. San Paolo	0,60%
Ifil	0,60%
Ina	0,75%

P&G Infograph

che assomigliasse ad un piano industriale. Solo ragionamenti di carattere finanziario e numeri: quelli degli estuberanti.

A rincarare la dose, poi, ci pensano i sindacalisti. Prima Flavio Fammioni, segretario nazionale di Snc-Cgil e Gianpiero Castano della Fiom. Se il primo dice che i sindacati «non staranno a guardare mentre si taglia l'occupazione» e che se l'opa dovesse portare ad un risultato di incertezza legale (la cordata di Olivetti non conquista una quota sufficiente di azioni per decidere) «sarebbe

che si apra al più presto un tavolo negoziale tra le parti sociali. E al Governo la costituzione di un gruppo interministeriale che definisca le strategie e su quali filiere produttive fare investimenti». Vincenzo Vita è andato oltre. «Sinora il Governo ha mantenuto un atteggiamento rigorosamente neutrale, ma da domani inizia quella che definiremo la fase 2 delle telecomunicazioni. Dopo la liberalizzazione e l'adeguamento, difficilissimo, agli standard giuridici europei ora è tempo che la politica riprenda la parola. È compito del Governo non ingerire nelle scelte aziendali ma indicare le linee strategiche del settore. Elaborare un piano che certo non si può fare senza tenere conto di realtà produttive importanti come quelle all'interno del gruppo Telecom».

giovedì

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Enti locali

Quotidiano di politica, economia e cultura

da giugno



◆ *Le giovani erano dipendenti di una coop che aveva in subappalto una parte del servizio cucine del grande ospedale*

◆ *La denuncia è partita alcuni giorni fa subito dopo la segnalazione dei fatti al Centro donna della Camera del lavoro*

◆ *La Filcams-Cgil vuole la fine dei soprusi e il riconoscimento dell'umiliazione subita. Emerse anche irregolarità nell'appalto*

Milano, molestie sessuali al Niguarda

Sette lavoratrici della mensa denunciano: sottoposte per mesi ad abusi e ricatti

MILANO Oscenità, battute volgari, minacce, intimidazioni, e poi mani addosso, palpeggiamenti imposti, violenze. Tutti i giorni questo supplizio, con la paura, con il ricatto di perdere un lavoro precario, un lavoro sudato. Sono andate avanti così per qualche mese, poi alla fine sette ragazze milanesi impiegate nella mensa di Niguarda hanno detto basta. Prima, esasperate e spaventate, hanno lasciato il lavoro, poi hanno deciso di farla pagare, sono andate al centro Donna della Cgil di Milano e hanno denunciato per molestie sessuali un dipendente dell'ospedale, anche lui addetto alla mensa del più grande ospedale di Milano.

È una storia bruttissima e squalida quella denunciata ieri dalla Cgil che tra l'altro mette insieme soprusi nei confronti delle donne e appalti poco limpidi. Le donne infatti erano tutte lavoratrici di una cooperativa che aveva preso in subappalto da un'altra azienda la gestione di una parte delle cucine. Un subappalto di cui apparentemente la direzione generale dell'ospedale milanese era all'oscuro. Così, nello stesso grande salone, lavoravano dipendenti dell'ospedale, garantiti, e una trentina di lavoratrici della cooperativa, prive di qualunque effettiva garanzia. Proprio su questa disparità il «molestatore» avrebbe fatto leva per attuare i suoi ricatti e per intimidire le ragazze, il tutto in un clima di complicità cui non sarebbero



Un reparto dell'ospedale Niguarda

Day Light

estranei altri lavoratori della mensa, sempre dipendenti dell'ospedale. In una nota della Cgil si parla di un «clima di tensione e terrore», che avrebbe avuto anche come strascico minacce e lettere minatorie seguite alla denuncia.

Le donne, che avevano iniziato a lavorare alla fine del '98, hanno resistito qualche mese, poi hanno abbandonato il campo. Dopo Pasqua si sono fatte coraggio, sono andate alla Filcams-Cgil di Milano e hanno chiesto aiuto. Si sono poi rivolte al Centro Donna, la struttura sindacale che tutela le lavoratrici, che subito ha garantito la difesa legale alle donne coinvolte e

disponibili alla denuncia. Nelle prossime settimane cominceranno gli interrogatori in procura. Il sindacato per ora è riuscito a salvare il posto di lavoro delle donne. Grazie infatti alla loro denuncia è emersa l'irregolarità nella gestione dell'appalto «misto» delle cucine: dopo un accordo con la Filcams, l'impresa appaltatrice ha eliminato ogni forma di subappalto, non prevista dal capitolato, e assunto i precari tra cui anche le sette donne, che però ora, naturalmente, non lavorano più a Niguarda. Sul caso per ora la direzione dell'ospedale non sembra aver preso alcun provvedimento.

IL CASO

Lavori «al maschile» vietati alle donne Un progetto contro la «segregazione»

LICIA ADAMI

ROMA Sono veramente poche le donne che in Italia lavorano in un cantiere (appena il 6% tra gli imprenditori e i liberi professionisti, solo il 2% tra i lavoratori dipendenti). Si obietterà che nelle costruzioni il lavoro è pesante, ma ben il 73% dei lavoratori addetti ai servizi domestici sono donne e l'attività non è certo meno faticosa. Le cose non cambiano nelle industrie estrattive: è donna il 4% del personale dipendente, mentre le imprenditrici o libere professioniste sono l'11% del totale e tra i soci delle cooperative «quotarosa» sfiora il 7%. La musica non cambia nel settore dei trasporti. La «rappresentanza femminile» comprende il 18% degli imprenditori, il 6% dei soci di cooperative e il 7% dei lavoratori dipendenti.

Da questi dati emerge come la parità sul lavoro non sia ancora una realtà, ma un obiettivo tutto da raggiungere malgrado il progresso tecnologico e le potenzialità professionali raggiunte dal gentil sesso. I posti ci sono, ma alcuni

lavori continuano a restare prerogativa degli uomini, altri invece sono ancora considerati «femminili». Le giovani continuano a orientarsi verso studi e attività tradizionali, spesso scarsamente remunerate, che sembrano riprodurre esclusivamente il loro ruolo biologico, come i «servizi domestici». Qui i rapporti sono rovesciati: il 67% dei professionisti è composto da «libere professioniste», arrivano all'81% le socie delle cooperative e il 73% degli addetti al settore è dato da lavoratrici dipendenti. Ma il settore femminile per eccellenza resta quello dell'istruzione: le donne rappresentano il 90% degli insegnanti elementari, ma solo il 6% dei docenti universitari.

Quindi in Italia vi sono lavori off limits per il gentil sesso perché di «competenza maschile». Ma quali sono le ragioni di questa situazione? Quale percorso costruire per realizzare una reale e rapida integrazione delle donne anche in quelle attività che abbiamo visto nella sostanza continuano a escluderle? Quali ostacoli vanno rimossi per battere la «segregazione

occupazionale»?

Sono le domande alle quali intende rispondere il progetto «Esplorare nei mestieri maschili» contro la segregazione occupazionale, gestito dall'Associazione Crasform in collaborazione con partner europei e statunitensi e finanziato dal ministero del Lavoro. E ieri a Roma la segretaria nazionale, Alida Castelli, ne ha spiegato le finalità. «Le professioni del "sesso forte" - ha affermato - rappresentano oggi per le donne la nuova frontiera dell'occupazione sul mercato del lavoro, e i posti ci sono. Servono ad esempio - ha sottolineato - sempre più tecnici del recupero urbano, carpentieri, esperti di bioarchitettura. Eppure, le donne impegnate nel settore costruzioni sono solo il 2%, mentre rappresentano il 90% degli insegnanti». Occorre dunque invertire la tendenza «con una formazione professionale mirata, ma ha concluso Castelli - bisogna anche effettuare un "censimento" delle professioni da cui le donne sono "escluse", mai svolto in Italia». Ed è questa la richiesta avanzata al ministero delle Pari oppor-

tunità.

Il progetto cerca «soluzioni concrete» da offrire alle donne in cerca di lavoro e fa tesoro dell'esperienza maturata in questi anni dall'associazione femminile americana WOW (Wider Opportunities for Women) proprio sulle pratiche che facilitano l'integrazione delle lavoratrici in settori cosiddetti maschili, dove le donne sono sottorappresentate (meno del 25%), e che ha coinvolto migliaia di lavoratrici. Al progetto italiano sono state dedicate tre giornate di studio nel corso delle quali è stato particolarmente apprezzato il corso di formazione rivolto alle donne, mutuato dall'esperienza statunitense, per prevenire, riconoscere e difendersi dalle molestie sessuali in ambienti di lavoro prettamente maschili.

«Esplorare nei mestieri maschili» parte oggi con l'attivazione di uno specifico sito Web, destinato alle donne, ma anche a sindacati e imprenditori, dove saranno raccolte informazioni ed esperienze sulle politiche di integrazione nei mestieri «maschili» adottate in Usa e negli altri paesi Ue.



IL VOTO EUROPEO

La cultura italiana in Europa

**Giovanna Melandri
Walter Veltroni**

incontrano esponenti della comunicazione, dell'intellettualità, del cinema, del teatro, della ricerca e della scienza.

**Roma, mercoledì 26 maggio, ore 10.30
Teatro Eliseo, via Nazionale**



E la corista fu Aida per due atti

Opera di Roma, Maria Proserpi substituisce la Guleghina malata

ERASMO VALENTE

ROMA Il «celeste» di Aida stava tramutandosi, l'altra sera, al Teatro dell'Opera, in una Aida «scelata», cioè sciagurata, malignamente avviata a un disastro. Finito il secondo atto (piuttosto trionfo), l'intervallo si è allungato fino a raggiungere i sessanta minuti. Viene poi annunciato che Maria Guleghina (Aida), colta da malore, non è in grado di continuare la rappresentazione cui, peraltro, in quanto malata anch'essa, non può partecipare nemmeno la se-

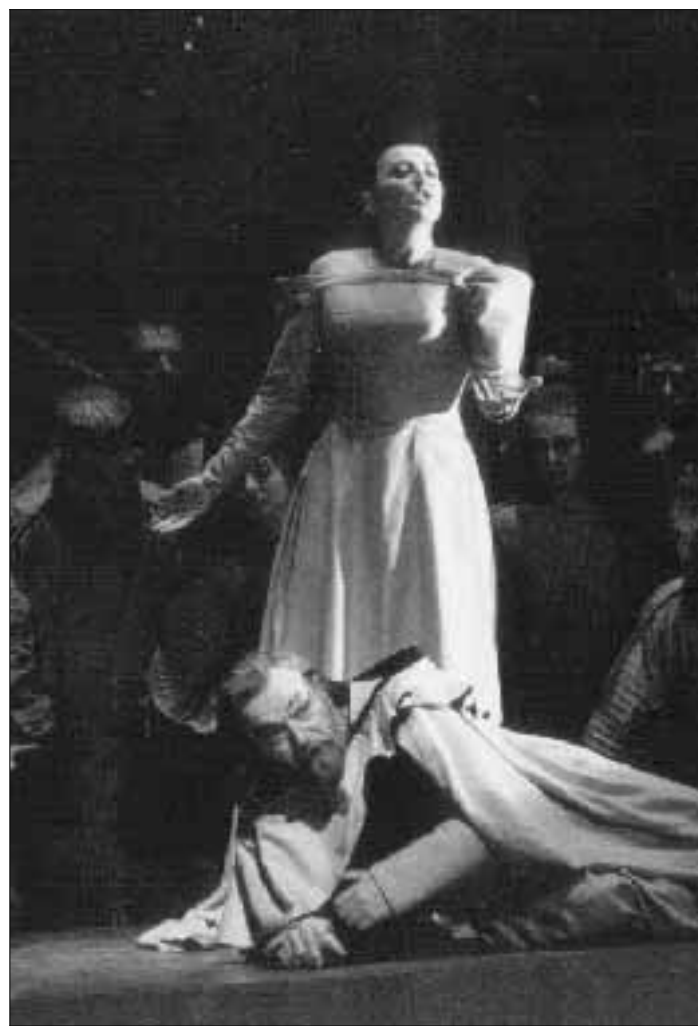
conda Aida del cast, Nina Edwards. C'è, però, un soprano del coro che se la sente di salvare lo spettacolo. Si chiama Maria Proserpi, e fa onore al suo fortunato cognome.

Infilata nei panni di Aida e pittata di nero in tutta fretta, questa Maria supera le difficoltà del terzo atto, ivi compreso il vocione di Amonaso (Alexandru Agache). Il pubblico generosamente applaude e la Proserpi, con il tenore Sergej Larin (ottimo Radames), conclude a meraviglia anche il quarto atto. Tantissimi gli applausi. Questa impreveduta Aida piace molto an-

che a Luciana D'Intino (Amneris) che le fa dono dei fiori a lei destinati, il che non sarebbe stato possibile con Maria Guleghina, in questi giorni innervosita anche - pensiamo - dall'allestimento stesso dell'opera. Il palcoscenico, diviso orizzontalmente a metà, per cui sopra, in piena luce stanno i potenti, e sotto, pressoché nell'oscurità vivono gli schiavi, non consente ad Aida nemmeno di essere vista nella pienezza del suo personaggio. L'opera potrebbe intitolarsi *Amneris*, invece che *Aida*. Chissà che non vi sia un po' di giallo. Marco Armiliato, sul po-

dio, adombra nel suo gesto la gesticolazione del Tenente Colombo e, incappato in situazioni complicate, è stato bravissimo nello sgrovigliare lo spettacolo.

E intanto stasera è stata chiamata un'altra Aida: al posto della Edwards arriva Michele Cridder, finalista del concorso «Luciano Pavarotti» nel 1988 e che ha debuttato, proprio nell'*Aida*, a San Diego nel 1996. Le contraddizioni e i guai non finiscono mai. Magari il Teatro dell'Opera potesse con le sue forze dare una mano alle progettate rappresentazioni quotidiane.



La soprano Maria Guleghina

Via libera (quasi) al Monza Rock Festival

Il Monza Rock Festival si farà. Dopo gli ostacoli e la bocciatura del progetto iniziale, il ministero dei Beni Culturali ha dato l'ok e la manifestazione potrà svolgersi il 10 e l'11 luglio all'Autodromo monzese, nell'area dei parcheggi posta dietro i box. Gli organizzatori della Trident e della Barley Arts hanno annunciato che i biglietti (il prezzo è di 50 mila lire più vendita per ciascuna giornata) saranno in vendita da oggi in Lombardia, e da martedì in tutta Italia. Tutto, hanno spiegato, si svolgerà nel pieno rispetto del parco: i promotori si sono impegnati a piantare 100 alberi in un'area che verrà scelta dalle associazioni ambientaliste. Tenuto conto che non si tratta di un concerto, ma di un festival, saranno allestiti con particolare cura i servizi igienici, telefonici e di ristoro. La musica inizierà sabato, alle 14.30, con Le Iene, Marlene Kunz, Gianluca Grignani, Echo and the Bunnymen, Articolo 31, The Cardigans, Litfiba e Aerosmith. Domenica saranno di scena Elettojoice, Cree Summer, Carmen Consoli, Blondie, Alex Britti, The Black Crowes, Pino Daniele e Lenny Kravitz. La capienza sarà di 40-50 mila spettatori. «Chiediamo al pubblico - ha detto Claudio Trotta - di seguire alcune regole. E consigliamo di arrivare in bicicletta. Il deflusso avverrà lungo la pista, con doppia uscita per pedoni e mezzi».

Ma il senatore dei Verdi Fiorello Cortiana, membro della Commissione Cultura, sostiene che non si tratta di una decisione definitiva. «Il parere positivo è condizionato dal giudizio di una conferenza di servizi che dovrà valutare la compatibilità dell'evento con il programma triennale di manutenzione e riqualificazione del parco».

Isotta vince la morte

Firenze, un trionfo per l'opera di Wagner

RUBENS TEDESCHI

FIRENZE Muore o sopravvive Isotta in questa edizione del capolavoro trasferito da Salisburgo al Maggio? Il dubbio è lecito: dopo aver annunciato lo struggente «naufregare nella suprema estasi», la squisita protagonista Deborah Polaski non scivola esanime sul corpo di Tristano, ma resta immobile, in piedi, a riscuotere i battimani davanti al sipario chiuso. Simbolo di trasfigurazione («morte che non è morte» dice il maestro Zubin Mehta) oppure stizzito richiamo alla ricca Martilde Wesendonck che ispirò il

fiammeggiante poema d'amore ma si guardò bene dal morire: uscita dal delirio wagneriano, ebbe ancora un paio di figli dal legittimo consorte, felice di mostrare all'ex rivale la feconda rotondità della sposa.

Non avremmo ricordato questo storico pettegolezzo, se la regia di Klaus Michael Grüber e le scene di Eduardo Arroyo non lasciassero trapelare qualche arbitrio realistico tra la severità dei simboli. Ne ripareremo. Ora arrestiamoci a quel che conta: la sublime violenza di una musica che travolge ogni convenzione. Giustamente Mehta, al termine della trionfante serata, riunisce al proscenio or-

chestra e cantante, protagonisti comuni della rivoluzione del secolo. Se restano delle differenze, sono quelle inevitabili ai giorni nostri, diversi nel bene e nel male da quelli di Wagner. L'autore era lontano dall'immaginare l'attuale professionalità delle orchestre, la rarefazione delle voci «eroiche» e il dilagare delle trovate registiche come rimedio alla monotonia del repertorio.

Questi tre elementi riaffiorano anche nel «Maggio»: Zubin Mehta e l'orchestra fiorentina (succeduti ad Abbado e ai Berliner di Salisburgo) realizzano in modo impeccabile la trasformazione dell'odio-amore in

ebrezza totale. Nel monumentale arco dei tre atti, l'idea wagneriana segue un percorso infallibile tra l'infinita varietà delle soluzioni musicali: dal disperato abbandono sul filtro fatale all'abbandono erotico nella notte, culminante nella brama di morte. Momenti legati da una logica implacabile e illuminati da una stupefacente varietà di colori. Qui, come dice il maestro, c'è sempre qualcosa da scoprire, e lo scopre, risalendo dall'orchestra al puntuale rapporto con i cantanti.

Siamo ora al secondo elemento. La compagnia è, in complesso, la stessa ammirata da Paolo Petazzi a Salisburgo:

scompare le mitiche «gole di acciaio svedese», Deborah Polaski è un'Isotta ammirevole per l'intensità del sentimento e la varietà delle sfumature, in coppia col Tristano di Ben Hepner, un tenore che supplisce con l'intelligenza musicale alla carenza di volume, superando egregiamente il micidiale terzo atto. Attorno alla eccelsa coppia, anche i «minori» sono eccellenti: l'ardente Kurwenal di Falck Struckmann; Franz-Joseph Selig, nuovo Re Marke, di sovrana nobiltà; Mariana Lipovsek, un po' affaticata nelle vesti della fedele Brangäne; Enrico Cosutta sdoppiato nel Giovane Mariano e nel Pastore.

Terzo punto, il palcoscenico. Quando la musica fa già tutto, all'allestimento di Arroyo e Grüber resterebbe il dovere della discrezione. Il primo, in effetti, riduce la nave a un profilo metallico, il bosco a due alberi spogli, e il castello di Marcol a un faro diroccato. Una cornice austerità per Tristano che beve il filtro mentre i marinai scaricano i bagagli, ama Isotta in piedi, e muore lasciandola in piedi mentre Re Marke piange i cadaveri. Le bizzarrie fischiate mesi or sono a Straburgo, non distolgono comunque i fiorentini dall'entusiasmo per l'esecuzione musicale di prim'ordine.



Il concorso Internazionale Ufficiale di Roma, filo d'unione tra passato, presente e futuro in collaborazione con RTL 102.5

Per Piazza di Siena un ritorno in grande stile

Cavalieri di quindici Paesi sono impegnati nella più suggestiva competizione equestre del mondo



ROMA Dopo la pausa forzata dei WEG, Piazza di Siena è tornata in grande stile per il tradizionale appuntamento primaverile con l'equitazione internazionale con un concorso ippico che non ha eguali al mondo.

«Ogni anno - afferma l'ing. Cesare Croce, Presidente della Federazione Italiana Sport Equestri -, organizzare il Concorso Ippico a Villa Borghese rappresenta una vera e propria «sfida». Basti pensare che ogni anno, occorre costruire e smantellare tutti gli allestimenti relativi al Concorso e alle attività collaterali sull'area interessata dalla manifestazione, con i ben noti problemi relativi ai permessi ambientali e di natura burocratica. Si deve, insomma, «fare e disfare tutto ogni volta», un rituale che a volte mette tristezza. Ma, in fondo, questa è Piazza di Siena e bisogna insistere malgrado tutto, perché la magia del Concorso Ippico Internazionale Ufficiale di Roma si rinnovi ogni anno. Non possiamo permetterci di rinunciare ad un concorso che con sessantasei anni di storia fa parte della nostra tradizione. Grazie alle sinergie di forze pubbliche e private siamo riusciti puntuali nell'impresa e, quello di quest'anno sarà un grande ritorno per lo CSIO di Roma.

Piazza di Siena, in ogni caso, non è altro che la punta di diamante dell'attività della Federe-



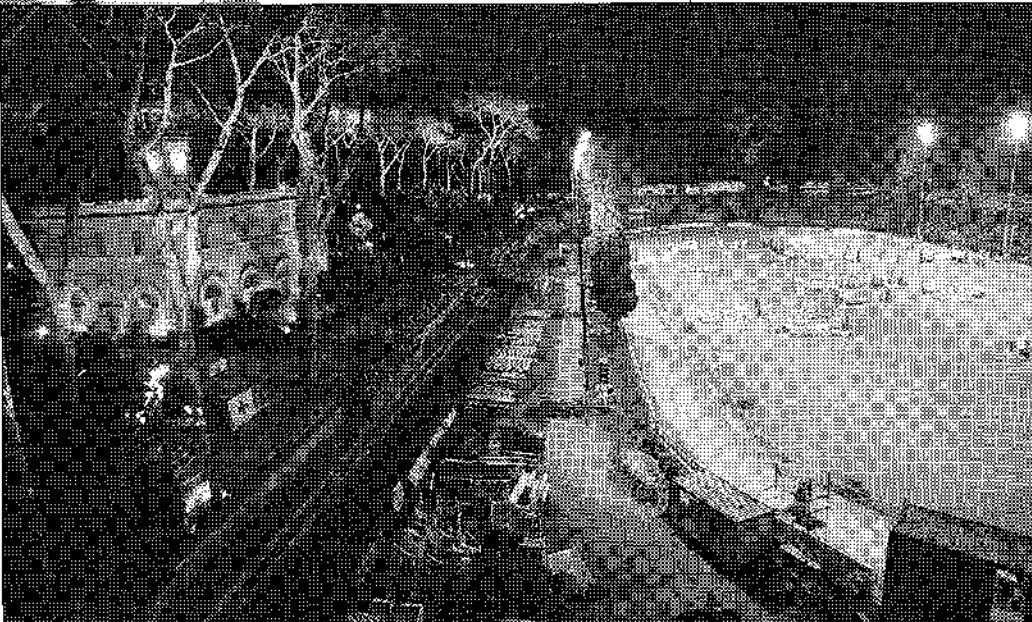
razione degli Sport equestri, che ha dato importanti frutti negli ultimi anni. L'ottima riuscita dei World Equestrian Games di Roma '98 ha dato un grande lustro alla Federazione italiana, che oggi riveste un ruolo di primo piano nell'ambito dell'organizzazione di eventi internazionali. A conferma di questo, Cesare Croce con soddisfazione afferma: «È motivo di orgoglio per noi rilevare che la stessa Donna Pilar di Borbone, presidente della Federazione Equestre Internazionale, si è complimentata per la straordinaria capacità che l'Italia ha avuto di organizzare i World Equestrian Games dello scorso anno in un tempo così breve, «salvando» le sorti del WEG che avrebbero esaurito la loro breve vita, con un

obbligato ritorno alla divisione delle diverse discipline equestri per i Campionati Mondiali. Proprio per la grande credibilità che l'Italia ha acquisito con l'esperienza della passata stagione, la FEI ha incaricato il nostro Paese di portare a termine un altro importante compito per il 2000, l'organizzazione della finale del Trofeo Samsung Coppe delle Nazioni». Infatti, di ritorno dalle fatiche olimpiche le sette migliori nazioni del mondo dovranno raggiungere Roma per confrontarsi di nuovo, sul campo verde di Piazza di Siena.

Non manca comunque l'attenzione al panorama dell'equitazione italiana che sta vivendo una fase molto positiva. Lo dimostrano i buoni risultati ottenuti dalle nostre

rappresentative in campo internazionale in diverse discipline. Lo scorso anno, la vittoria della Coppa delle Nazioni di Dublino, entusiasmante preludio alla brillante prova data ai Mondiali dei nostri azzurri, tre dei quali si sono qualificati individualmente per la finale, e l'argento vinto quest'anno a La Baule hanno portato l'Italia ad essere sempre in primo piano nell'agonismo di vertice.

A questo proposito Cesare Croce aggiunge con soddisfazione che: «Il momento positivo vissuto dagli sport equestri in Italia ha ritrovato un adeguato riscontro anche nel settore completo con la vittoria del quartetto italiano nell'Internazionale di Saumur e nel dressage con lo splendido quinto posto di Pia Laus nella



finale di Coppa del Mondo a Dortmund.

In tutto questo però non si perde mai di vista l'importanza fondamentale del settore formazione, sia per quello che attiene alla preparazione dei giovani, sia il «reclutamento»

di nuove leve per costruire il futuro dell'equitazione italiana. In questo senso, la federazione sta investendo molto in una serie di iniziative per avvicinare soprattutto i bambini al mondo dei pony e, con una collaborazione sempre

inedito Grand Prix Young Riders - International Golden Year Trophy, che ha portato avanti un'importante iniziativa di beneficenza con la collaborazione dell'associazione «Sport & Solidarietà per l'UNICEF».



l'Unità

BORSA

Piazza Affari, settimana chiusa in rialzo

FRANCO BRIZZO

Piazza Affari ha chiuso l'ultima seduta della settimana, con l'indice Mibtel in rialzo dello 0,89% a quota 24.750 e con scambi in rialzo a 3.515 milioni di euro (6.800 miliardi lire), tutta all'insegna della partita Telecom. Il mercato ha premiato soprattutto i titoli Olivetti (+2,46% le ordinarie, +4% le privilegiate, +1,81% le mc) nella convinzione che Roberto Colaninno possa essere riuscito nella sua impresa. Le azioni di Ivrea, secondo gli operatori, sono state spinte inoltre dalle ipotesi di un trasferimento di alcuni soci del nucleo stabile Telecom nel capitale di Olivetti. L'idea - circolata in ambienti finanziari e ripresa dalla stampa, ma tutta ancora da verificare - è che col ricavato dell'ade-

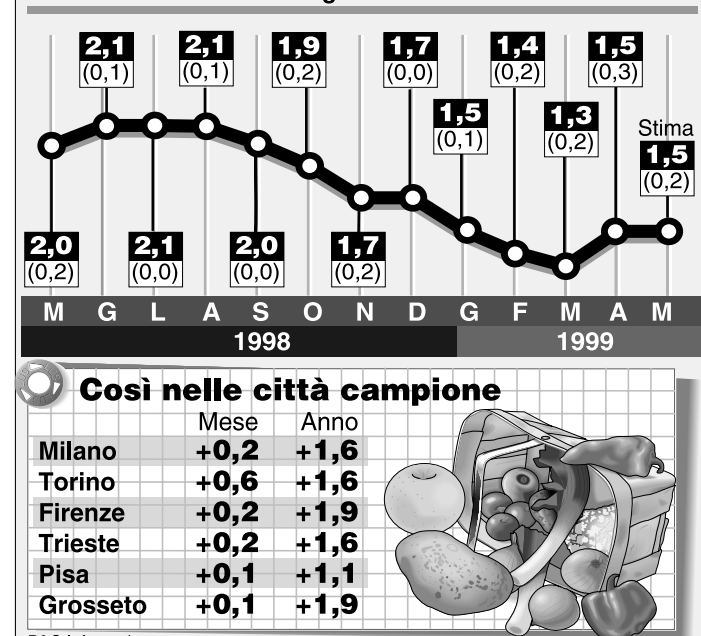
sione all'Opa questi investano in azioni di Olivetti per blindare il capitale di quest'ultima in accordo con l'azionista Bell. Le Telecom hanno ceduto lo 0,5% a 9.676 euro, mentre le 'mc' sono balzate del 4,46%, anche in questo caso nell'idea che Olivetti possa dare incentivi agli azionisti di risparmio, come la conversione in ordinaria. In forte crescita anche le Tim (+3,52% con le ordinarie, +3,89% le mc). Tra i bancaris si sono messe in luce Comit (+2,58%), Intesa (+1,93%), Unicredit (+4,25%), BeneMediobanca (+4%) sulla scia dei possibili introiti per le commissioni dall'opa Olivetti. Balzo di Pirelli & C. (+6,59%), e Finmeccanica (+7,9%).

Agricoltura verso la riforma Muore la vecchia Aima

ROMA L'Aima si appresta a «morire». A firmare la soppressione è stato il Consiglio dei ministri che ha deciso di istituire la nuova Agenzia per le erogazioni in Agricoltura, l'Agea. A darne notizia, nel corso di una conferenza stampa a Palazzo Chigi, è stato il ministro dell'Agricoltura Paolo De Castro che ha spiegato come «la nuova agenzia avrà compiti di coordinamento e di garante nei confronti della Comunità europea mentre alle Regioni è delegata la responsabilità dell'erogazione dei contributi per gli agricoltori». Questo «decentramento» ha però sottolineato De Castro - avverrà gradualmente e quindi per il momento l'Aima continuerà a svolgere il compito di pagamento». Per

De Castro «questa decisione segna un passo importante verso il decentramento e la riforma del sistema agricolo nazionale». Saranno le Regioni ad essere competenti per l'erogazione dei contributi agli agricoltori. E per questo motivo - si legge in una nota ministeriale - nel provvedimento viene stabilito che le Regioni possano progressivamente istituire appositi servizi e organismi per l'esecuzione delle funzioni di «Organismo Pagatore», ai sensi della regolamentazione comunitaria; tali organismi possono essere costituiti anche sotto forma di società di capitali mista o di consorzio, regolamentata dalle regioni.

LA FERMATA DEI PREZZI



Cgil, Cisl e Uil bocciano Cimoli

«Il piano delle Fs è irrealistico perché troppo ottimista»

SILVIA BIONDI ROMA Cercano una posizione unitaria, bocciano il piano d'impresa presentato dall'azienda e, soprattutto, Cgil, Cisl e Uil sono finalmente tornate a parlare insieme di Ferrovie. Senza inutili diplomatismi, visto che la riunione di ieri mattina in Corso Italia, a cui hanno partecipato i tre leader Cofferati, D'Antoni e Larizza, i segretari confederali Cerofano e Bareta e quelli di categoria, Abbadessa, Surrenti e Degni, è stata piuttosto vivace. L'impegno è di trovare una piattaforma comune almeno per il sindacato confederale. «Non sono molto ottimista - commenta Wal-

ter Cerfeda, segretario confederale della Cgil - Però ci stiamo provando». Soddissfatto del tentativo anche il ministro dei Trasporti, Tiziano Treu: «Abbiamo sempre sostenuto che l'unità delle forze sindacali è un fatto positivo. Ce n'è bisogno, perché le Ferrovie sono un malato grave. Occorrono proposte serie». Per le proposte, per la verità, i tempi non sono ancora maturi. Siamo ancora alla fase delle critiche. Il piano non piace a sindacati: troppi tagli sul costo del lavoro, poco sviluppo. Martedì i confederali torneranno a riunirsi, con la speranza di poter iniziare ad entrare nel merito. L'unica certezza è la bocciatura del piano. «È irrealisti-

co, perché troppo ottimista», spiega Cerfeda - Si basa su dei puntelli che non ci sono. Si pensa che lo Stato debba continuare a fare forti trasferimenti ed invece nell'arco dei prossimi mesi si capirà che questo è sempre più impossibile, perché lo Stato dovrà tagliare sulla spesa corrente. Quanto alla possibilità che si possa sfuggire alle torce caudine dei circa 20mila esuberanti chiedendo una deroga sul rag-

giungimento del pareggio di bilancio, Cerfeda la considera «una proposta seria e generosa, ma impraticabile perché semmai il pareggio va anticipato, non ritardato». Che l'impegno chiesto allo Stato da qui al pareggio di bilancio delle divisioni di trasporto delle Fs sia molto oneroso, è quanto si pensa anche al Tesoro. In più il cambio di timone al ministero, dove è appena arrivato Giuliano Amato, ritarda il giudizio che il principale azionista dovrà esprimere sul piano. «Non parlerò di bocciatura - spiega il sottosegretario al Tesoro, Roberto Pinza - Il ministro ha appena iniziato ad esaminarlo e poi da tempo ci sono i nostri advisor che stanno lavorando. Certo, la ci-

Maggio, prezzi fermi Inflazione a +1,5%

Torino la più cara, Palermo a -0,1%

ROMA Inflazione ferma in maggio. In base ai dati delle prime città campione il tasso annuo è all'1,5%, lo stesso livello di aprile. Su base mensile i prezzi al consumo per l'intera collettività sono aumentati dello 0,2%. Il dato, che dovrà essere 'rafforzato' lunedì dalla seconda pattuglia di capoluoghi e poi confermato dall'Istat, è in linea con le previsioni degli analisti e indica un rallentamento della corsa mensile dei prezzi, cresciuti dello 0,2% contro lo 0,3% di aprile. Particolarmente forti i rincari a Torino, dove i prezzi sono aumentati dello 0,5% superiore alla media anche l'incremento di Trieste (+0,3%). A Milano, invece, i prezzi sono cresciuti dello 0,2% e a Firenze sono rimasti praticamente fermi, con un aumento limitato allo 0,1%. Più freddi i prezzi al Sud, probabilmente a causa dell'andamento più lento dell'economia: a Bari i prezzi sono risultati invariati, mentre a Palermo sono diminuiti dello 0,1%. Sul fronte aumento di Torino ha pesato la voce «istruzione», che rispetto ad aprile registra una crescita dei prezzi di ben il 5,7%. A causarla l'aumento dei corsi di lingue straniere (+9,8%) e di videoscrittura (+2,5%). Lunedì 24 verrà diffusa la variazione dei prezzi di maggio di Genova, Venezia, Bologna, Perugia e Napoli.

AZIONI

Table of stock prices for various companies including A MARCIA, AGR MANTOV, B DES-RR, B DESIO-BR, B FIDURAM, B INTESA, B INTESA R W, B INTESA RNC, B LOMBARDO, B NAPOLI, B NAPOLI RNC, B ROMA, B SARDEGNA, B TOSCANA, BASSETTI, BASTOGI, BAYER, BAYERSCH, BCG CHAVIARI, BEGHELLI, BENETTON, BIM, BIM W, BINA, BNA, BNA PRIV, BNA RNC, BNL, BNL RNC, BOERO, BON FERRAR, BONAPARTE, BONAPARTE R, BURGO, BURGO P, BURGO RNC, CAFFARO, CAFFARO RIS, CALCEMENTO.

Table of stock prices for companies including CALP, CALTAGIR RNC, CALTAGIRONE, CAMFIN, CARRARO, CASTELGARDEN, CEM AUGUSTA, CEM BARLETTA, CEM BARLETTA RNC, CEMBRE, CEMENTIR, CENTENAR ZIN, CIGA, CIGA RNC, CIR, CIR RNC, CIRIO, CIRIO W, CLASS EDIT, CMI, COFIDE, COFIDE RNC, COMAU, COMIT, COMIT RNC, COMPART, COMPART RNC, CR BERGAM, CR FOND, CR VALT 00 W, CR VALT 01 W, CR VALT, CREDEM, CREMONINI, CRESPI, CSP, CUCURINI, D DALMINE, DANIELI, DANIELI RNC, DANIELI W3, DE FERRARI, DEROMA, DUCATI, EDISON, EMAK, ENI, ERG, ERICSSON, ESSOTTE, ESPRESSO, FALCK RNC, FIAT, FIAT PRIV, FIAT RNC, FIN PART, FIN PART PRI, FIN PART RNC, FINARTE ASTE, FINCAISA, FINMECC RNC.

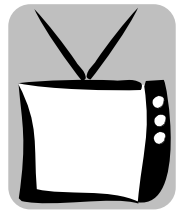
Table of stock prices for companies including FINMECC W, FINMECCANICA, FINREX, FINREX RNC, FOND ASS, FOND ASS RNC, GABETTI, GARBOLI, GEFRAN, GEMMA, GEMMA RNC, GENERALI, GENERALI W, GELWISS, GELWISSER, GIM, GIM RNC, GIM W, GRANDI VIAGG, HDI, HDI RNC, HDI PRESSE, IPI PRIV, IPI RNC, IPI RNC W9, IPI RNC W2, IPI RNC W9, IM METAFOND, IMMA, IMPREGILO, IMPREGILO W01, IMPREGILO W02, INEA, INEA RNC, INTER, INTERPUMP, IPI, IRCE, IST CR FOND, ITALCEM, ITALCEM RNC, ITALGAS, ITALMOB, ITALMOB RNC, ITTIERRE, JOLLY HOTELS, JOLLY RNC, LA DORIA, LA GIOVANA, LAZIO, LUNIFIC RNC, LUNIFIC RNC W, LOGITALIA GE, MAFFEI, MAGNETI, MAGNETI RNC, MANULI RUB, MARANGONI, MARZOTTO, MARZOTTO RNC, MEDIASET, MEDIABANCA, MEDIABANCA W.

Table of stock prices for companies including MEDIOLANUM, MERLONI, MERLONI RNC, MIL ASS, MIL ASS W02, MITTEL, MONDADORI, MONFIBRE, MONFIBRE RNC, MONIFR, MONTED, MONTED RIS, MONTED RNC, NAV MONTAN, NECCI, NECCI RNC, OLCESE, OLIVETTI, OLIVETTI P, OLIVETTI RNC, OLIVETTI W, P BGC-CVA, P BGC-CVA W1, P BGC-CVA W2, P CREMONA, P ETIRAZIO, P VER-SSEM, PAGNOSINI, PARMALAT, PARMALAT W, PARMALAT WPR, PERLER, PININFARINA, PIRELL, PIRELL CO, PIRELL SPA, PIRELL SPA R, POL EDITOR, POP BRESCIA, POP COMM IND, POP INTRA, POP LODI, POP MILANO, POP NOVARA, POP SPOLETO, PREMAFIN, PREMAMMO, PREMUDA, PREMUDA RNC, R DE MED, R DE MED RNC, RAS, RAS RNC, RATTI, RECORD RNC, RECORDATI, RICCHETTI, RICCHETTI W, RICHGINORI, RINASCEN, RINASCEN P, RINASCEN W.

Table of stock prices for companies including RINASCEN RNC, RINASCEN W, RISANAM RNC, RISANAM W, RIVA FINANZ, ROLAND EUROPE, ROLO BANCA, ROTONDI EV, S DEL BENE, SABAF, SADI, SAES GETT P, SAES GETT R, SAFA, SAI, SAIRIS, SAIA, SAIA RNC, SAIPEM, SAIPEM RIS, SCHAPP, SEAT PG, SEAT PG RNC, SIMINT, SMI MET, SMI MET RNC, SMI MET W9, SMURFIT SISA, SNAI, SNAIA, SNAIA RNC, SOGEFI, SOL, SONDEL, SOPAF, SOPAF RNC, SPAOLO IMI, STAYER, STEFANEL, STEFANEL RIS, STEFANEL W, STMICROEL, TARGETTI, TECNOST, TELECOM IT, TELECOM IT R, TERME AC RNC, TERME ACQUI, TIM, TIM RNC, TORO, TORO P, TORO RNC, TORO RNC W, UNICEM, UNICEM RNC, UNICREDIT, UNICREDIT R, UNICIONE IMM, UNIPOL, UNIPOL P, UNIPOL P W.

Zappinò

TELE CULI



MA CHI CI PAGA PER VEDERE LUTTWAK?

MARIA NOVELLA OPPO

Le borse abbandonate sull'asfalto, i poliziotti che raccolgono le cicche, misurano gli spazi, frugano nei cassonetti alla ricerca di tracce...

legato dall'America c'era Luttwak, esperto, consulente o non si sa che di Washington. Ha detto letteralmente che «Milosevic non è un dittatore»...



Umberto Eco torna in tv

Civileva il centenario della nascita dell'editore Valentino Bompiani per far tornare, dopo trent'anni di assenza, Umberto Eco in tv...

SCELTI PER VOI

RAIDUE 20.50 IL TARLO DEL SOSPETTO

RAITRE 14.50 AMBIENTE ITALIA

RAIDUE 23.50 ANGOSCIA

RAITRE 1.30 FUORI ORARIO

Prima tv per due detective e un delitto: Guy Girard, noto miliardario, è stato trovato morto...

Off shore nel Santuario delle Balene: alla vigilia dell'European Grand Prix Class 1, gara che si disputerà nel mare di Savona...

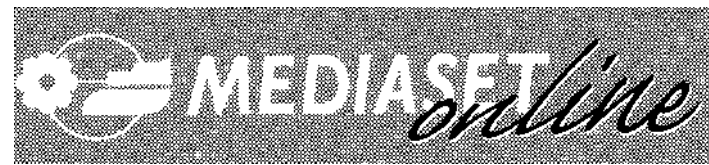
Sposa da poco, Paola è terrorizzata da strani fenomeni: scoprirà che il responsabile è il marito...

A Luciano Emmer, ultratantenne regista, due notti tv. Emmer, che ha annunciato il ritorno sul set...

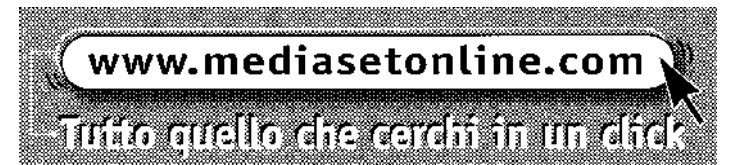
Regia di Vladimir Nemrovsky con Sui Amb e Steen Haldak, Usa (1997), 90 minuti.

Da Civitavecchia, il varo di una flotta specializzata nella pulizia del mare dai rifiuti.

Regia di George Cukor con Ingrid Bergman, Charles Boyer, Joseph Cotton, Usa (1944), 63 min.



I PROGRAMMI DI OGGI



- RAIUNO 6.00 EURI NEWS. 6.40 STAR TREK VOYAGER. 7.30 LA BANSA DELLO ZECCHINO...

- RAIDUE 6.05 DALLE PAROLE AI FATTI. 6.15 GLI SCRITTORI RACCONTANO... 6.25 ANDIAM ANDIAM A LAVORAR... 6.35 LAVORORA...

- RAITRE 7.00 RAI EDUCATIONAL. Contente di attualità. 8.45 LARAICHEVEDRAL. Rubrica...

- RETE 4 6.00 I VIAGGI DELLA "MACCHINA DEL TEMPO". Rubrica (Replica). 6.30 UN VOLTO, DUE DONNE. Telenovela...

- ITALIA 1 6.00 GLI AMICI DI PAPÀ. Telefilm. 6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contente per ragazzi...

- CANALE 5 6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. 8.00 TG 5 - MATTINA. 8.45 I CONSIGLI DELLA SETTIMANA DI "VIVERE BENE"...

- TMC 6.58 INNO DI MAMELLI. 7.00 LA VOCE DEL SIGNORE. Telenovela. 8.00 IRONSIDE. Telefilm...

- TMC2 13.00 CLIP TO CLIP. 14.00 FLASH. 14.05 COLORADIO/PROXIMA. Rubrica...

- TELE+bianco 11.20 SLEEPER. Film thriller (Germania, 1997). Con N. Warner, J. Horst...

- TELE+nero 11.45 KEEP COOL. Film commedia (Cina, 1997). 13.15 MAXIMUM RISK. Film azione (USA, 1997)...

PROGRAMMI RADIO

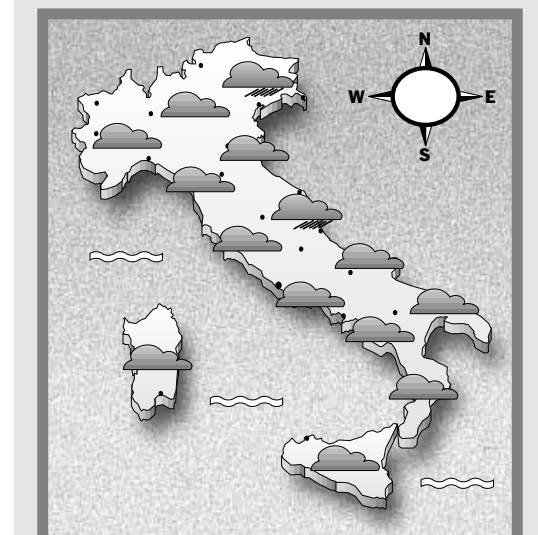
Radiouno Giornali radio: 6.00; 7.00; 7.20; 8.00; 10.00; 11.00; 12.00; 13.00; 15.00; 17.00; 18.00; 19.00; 21.00; 23.00; 24.00; 2.00; 4.00; 5.00; 5.30...

Radiotre Giornali radio: 8.45; 13.45; 18.45. 6.00 Ouverture. La musica del mattino: 7.15 Prima pagina. I giornali del mattino letti e commentati...

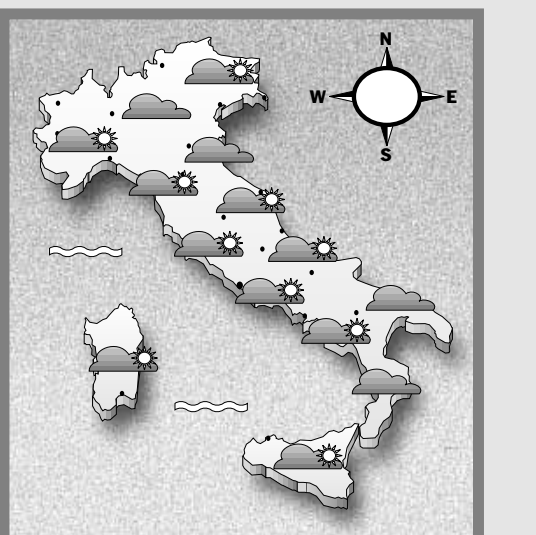
Radiodue Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 12.10; 12.30; 13.30; 19.30. 6.00 Buonanotte. Monologhi mattinieri di Roberto Vacca...

LE PREVISIONI DEL TEMPO

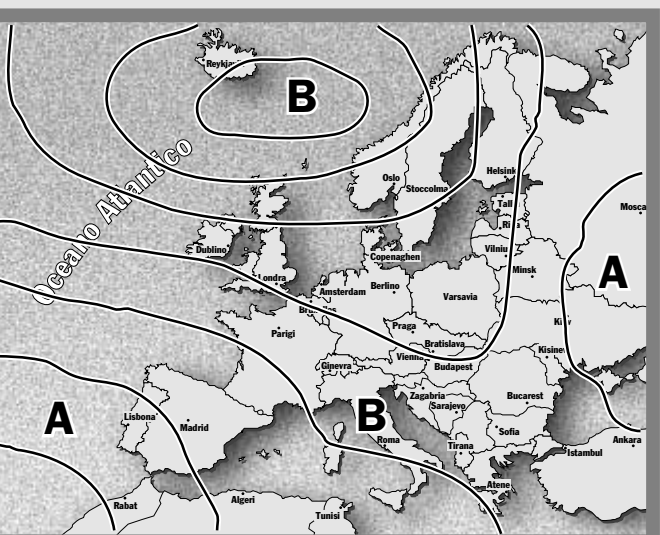
Weather forecast icons: SERENO, POCO NUVOLOSO, NUVOLOSO, MOLTO NUVOLOSO, PIOGGIA, ROVESCII, TEMPORALE, GRANDINE, NEVE, NEBBIA, VENTI, MARI.



OGGI Al Nord parzialmente nuvoloso con addensamenti sull'arco alpino e sulle zone orientali. Poco nuvoloso sulle restanti zone...



DOMANI Al Nord, al Centro e sulla Sardegna sereno o poco nuvoloso salvo locali addensamenti sull'arco alpino. Al Sud e sulla Sicilia nuvolosità variabile...



LA SITUAZIONE L'Italia è inserita in una circolazione depressoria che determina condizioni di instabilità atmosferica specie sul nord est; nella giornata di domani, l'area di basse pressioni tenderà a spostarsi verso levante.

Temperature tables for Italy and the World. Italy: BOLZANO 11 13, VERONA 13 15, AOSTA 14 19, TRIESTE 14 14, VENEZIA 13 17, MILANO 13 16, TORINO 7 20, MONDOVI 13 20, CUNEO 18 22, GENOVA 14 20, IMPERIA 13 18, BOLOGNA 13 20, FIRENZE 12 20, PISA 13 19, ANCONA 13 18, PERUGIA 13 16, PESCARA 16 24, L'AQUILA 9 13, ROMA 13 15, CAMPOBASSO 10 17, BARI 12 24, NAPOLI 15 20, POTENZA np np, S. M. DI LEUCA 18 21, R. CALABRIA 17 24, PALERMO 17 21, MESSINA 18 22, CATANIA 11 23, CAGLIARI 14 19, ALGERO 15 18. World: HELSINKI 4 17, OSLO 7 24, STOCOLMA 6 20, COPENAGHEN 8 19, MOSCA 4 14, BERLINO 14 24, VARSAVIA 10 23, LONDRA 10 22, BRUXELLES 10 18, BONN 9 20, FRANCOFORTE 12 19, PARIGI 12 14, VIENNA 14 24, MONACO 11 18, ZURIGO 11 17, GINEVRA 11 15, BELGRADO 16 23, PRAGA 13 22, BARCELONA 13 24, ISTANBUL 13 23, MADRID 7 18, LISBONA 13 21, ATENE 16 24, AMSTERDAM 11 19, ALGERI 8 24, MALTA 16 25, BUCAREST 11 24.





A b r u z z o

Dopo la crisi del modello industriale
la città pensa a nuove vie per lo sviluppo
Le risorse dell'ambiente e della cultura

L'Aquila dei tre parchi cerca un "volo" alla Pantani

DALL'INVIATO DARIO CECCARELLI

OGGIIL GIROD'ITALIAARRIVA SUL GRANSASSOPASSANDO PER L'AQUILA, UNA CITTÀ IN CERCA DI IDENTITÀ DOPO LA CRISI DI UNO SVILUPPOLEGATO SOLO ALL'INDUSTRIA.

S ta succedendo qualcosa. Perfino San Bernardino, sostenuto dai fedeli in spalla durante la processione, deve essersi accorto che qualcosa non quadra. Di solito, anche se non sono più devoti come una volta, i ragazzi sotto il portico - con gli scooter parcheggiati di fianco come guardie del corpo - smettono per un istante di parlare e di fumare. Questa volta niente, neppure uno sguardo distratto. Sempre sia lodato, sempre sia lodato, brontolano le loro nonne incurvate dal tempo mentre il corteo s'incastrava nella chiesa di San Bernardino.

Sì, c'è una novità. E lo si vede anche dai negozi tappezzati a festa di Piazza del Duomo e di Corso Vittorio Emanuele, la via dello «struscio» serale. Bicyclette in vetrina, manifesti di benvenuto, maglie rosa appesi ai salami, foto virate a seppia di Vito Taccone, il «camoscio d'Abruzzo» che negli anni Sessanta faceva tremare i grandi del ciclismo riscattando con le sue imprese da Don Chisciotte la povertà della sua gente. Oggi sul Gran Sasso, passando per L'Aquila, arriva il Giro d'Italia. Una bella tappa di 253 chilometri che partendo da Pescara attraversa il cuore dell'Abruzzo passando per il Valico Olmo di Bobbi (1235 metri), di Ovindoli (1379) e infine del Gran Sasso (2130). Un percorso duro, da battaglia, che darà un primo scossa, anche se non definitiva, alla classifica del Giro. Un percorso che dal mare va alla montagna e che, in un certo senso, ricalca la vita di Pantani, cominciata nella costa dell'Adriatico (Cesenatico), era il decollata sulle grandi cime alpine.

Anche per l'Abruzzo questo è un percorso d'attualità: una volta infatti il flusso dei suoi traffici era tutto proiettato verso l'interno, verso il suo capoluogo. La chiamavano la via della lana, perché da qui passavano le capienti borse dei grandi latifondisti e dei ricchi allevatori. E L'Aquila, con le sue mura medioevali, era il naturale deposito di una imponente ricchezza che assumeva poi la forma di palazzi sontuosi e di chiese rinascimentali.

Molte cose sono cambiate da allora, e tante novità si sono sovrapposte una all'altra, ma una cosa adesso si può dire con certezza: il grande flusso della vita economica - ma non solo quella - ora va all'inverso, verso il mare Adriatico, diventato una specie di brulicante California dell'Abruzzo, ricco com'è di attività e di presenze turistiche.

«Sì, anche se questo del Giro è un giorno di festa, non va dimenticato che noi abbiamo avuto una profonda crisi» spiega il sindaco Biagio Tempesta, leader di una giunta di centro-destra. «Senza andare troppo indietro nel tempo, bisogna ricordare che all'Aquila, fino alla metà degli anni Ottanta, avevamo industrie molto importanti. Solo l'Italtel dava lavoro a più di 5.000 persone. Su una città di circa 80mila abitanti, potete immaginare cosa significava. C'era stato inoltre un imponente boom edilizio perché ogni previsione ci dava in crescita. Poi invece è cominciata la crisi. Intendiamoci, nonostante il trend negativo, ci siamo rimboccati le maniche. Tutta la regione, grazie anche al forte impulso turistico dei nostri parchi, ha avuto una accelerazione. Infatti non siamo più una regione assistita. Grazie alla crescita dei parametri la fase della stagnazione è finita. I problemi comunque non



Tifosi al Giro ai bordi di una strada di montagna attendono i corridori che risalgono dal basso lungo i tornanti. Sotto Marco Pantani

mancano: abbiamo tre parchi nazionali e uno regionale che, occupando il 30 per cento del nostro territorio, rappresentano una formidabile ricchezza. Una ricchezza che va però sfruttata adeguatamente, in modo che queste realtà non siano solo dei vincoli ma anche delle opportunità per chi ci vive».

Opportunità, già. Un termine di moda che, come il prezzemolo, non guasta mai. «A parole si possono dire tante cose, perfino che c'è poca disoccupazione. Per forza, sono scappati tutti via» commenta ironicamente Antonio Pollutri, segretario del Wwf in Abruzzo. I parchi possono stimolare il turismo, e la ripresa delle nostre economie. Ma questi sono processi assai lunghi, che vanno gestiti con attenzione e pazienza. Non si può pretendere, come fanno in

molti, che il Gran Sasso, si trasformi improvvisamente nella Cortina del Sud. Intanto da noi innervamento e altitudini sono diverse, poi qui gli sciatori vengono soprattutto al sabato e alla domenica. E un turismo mordi e fuggi che, alla fine, non ci lascia tutte queste soldi. Non a caso il centro turistico del Gran Sasso, quest'anno, ha accusato un deficit di oltre un miliardo. Il discorso va cambiato: il parco non è la miniera d'oro che risolve tutti i problemi economici della regione. Il parco deve fare soprattutto il suo mestiere: cioè salvaguardare l'ambiente. Poi, a poco a poco, diventare anche il centro di un turismo di qualità, un turismo costante che non duri solo tre mesi all'anno».

Difficile intendersi. Anche perché il discorso sull'ambiente, e soprattutto quello dei parchi, qui è sempre stato vissuto in modo contraddittorio e arretrato. Per anni infatti le vecchie classi dirigenti - in primis la Dc - hanno gestito queste ricchezze come un ingombrante fardello che frenava lo sviluppo. Solo ultimamente, grazie ai moltiplicarsi di attività collaterali, i parchi hanno cominciato a essere visti come un'opportunità di crescita. Le strutture ricettive, per esempio, nell'ultimo anno sono aumentate del 30 per cento. Le cooperative che gravitano attorno al Parco del Gran Sasso - nato nel 1995 e comprendente quasi 60 comuni - negli ultimi dodici mesi sono aumentate del 45 per cento. «Siamo perfino preoccupati», spiega Pollutri - Le cooperative sono importanti, danno lavoro a molta gente, però non possono aumentare a dismisura. Inevitabilmente finiscono per so-

focarsi a vicenda. Per molti giovani, comunque, è un segnale importante. Finora infatti i ragazzi dall'Abruzzo sono sempre scappati vivendolo come una cappa soffocante che non dava lavoro e speranze per il futuro». Tre parchi nazionali (Abruzzo, Gran Sasso, Maiella) più uno regionale (Sirenet) costituiscono un patrimonio naturalistico eccezionale. Un formidabile cuore verde che può diventare anche un'importante attrazione europea. Qui ci sono gli orsi, i gatti selvatici, i caprioli, i cervi, il camoscio d'Abruzzo, il lupo, il fringuello alpino, il gracchio corallino, il corvo imperiale. Castagni, faggi, querce, un patrimonio senza pari anche di anfibi e rettili.

«Tutto bello, tutto splendido, ma insieme ai parchi biso-

gnare avviare dei progetti che guardino al futuro, alla valorizzazione dei nostri prodotti» spiega Massimo Cialente, medico e consigliere comunale Ds. «All'Aquila per esempio non si può ripercorrere il passato, come vuol fare l'attuale Giunta che punta ancora a un nuovo boom edilizio. Quella fase è finita da un pezzo, e ne stiamo pagando ancora le conseguenze sia estetiche che economiche. Il centro della città è ancora magnifico, ma la periferia è un orribile ammasso di condomini con oltre 1.500 appartamenti invenduti. Nuove case? Per chi le costruiamo se i nostri giovani migliori se ne vanno via? Non ci siamo. L'Aquila, se non si sveglia, sta perdendo l'ultimo treno. Non basta essere capoluogo se poi si vive di ricordi. Dobbiamo convincerci che una certa fase, quella della grande industria, è finita da un pezzo. Ora bisogna dare un lavoro ai figli di chi, vent'anni fa, era venuto fiducioso all'Italtel».

INFO
Alberghi e letti
Turismo abruzzese

La vocazione turistica dell'Abruzzo (un milione e duecentomila abitanti circa) si può dedurre dalla disponibilità di posti letto: oltre quarantacinquemila in quasi ottocento esercizi alberghieri. Altri quarantacinquemila nei campeggi. Se ne aggiungono altri quarantacinquemila in case private e aziende agricole. Le presenze turistiche si contano in quasi cinque milioni all'anno. Relativamente pochi gli stranieri: settantecentomila presenze. La permanenza media però è alta: oltre cinque giorni. Una tra le più alte in Italia. Nel 1993, la rete stradale era composta da 319 chilometri di autostrade, di duemila di statali.

L'Aquila è una bellissima città, adagiata tra le montagne e a un tiro di schioppo dal mare, senza furti, senza microcriminalità, senza conflitti sociali, dieci volte più vivibile di Milano, ma per loro è una prigione senza prospettive. La loro America è ancora il nord, gli svincoli delle autostrade che portano a Roma, a Pescara, ad Ancona, a Bologna, a Milano.

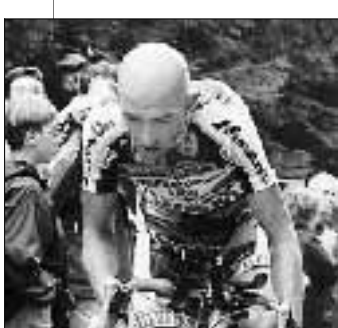
«Questi ragazzi devono costruire qui il loro futuro» prosegue Cialente. «Ma per farlo bisogna dargli qualcosa in cui credere, un progetto vero. Qui ci sono importanti università, 14mila studenti, cliniche ed ospedali di prim'ordine. Bisogna costruire un campus, laboratori di ricerca, dei servizi pubblici di altissimo livello che diventino punto di riferimento per tutto il centro Italia. Già adesso un romano chi vuole fare una tac viene da noi perché è servito prima ed è trattato meglio. Abbiamo i parchi, le montagne, una flora e una fauna che l'Europa ci invidia. Le risorse le abbiamo, bisogna crederci, attaccare, prendere il volo come fa Pantani».

L a p o l e m i c a

Quel buco nel Gran Sasso non s'ha da fare

D ire che sia una storia piena di buchi è il minimo. Non solo: è anche una storia molto italiana perché, in mezzo, spiccano alcune nostre caratteristiche deteriori che, come nei film di Alberto Sordi, ci hanno resi famosi all'estero: il campanilismo, la furberia da magliari, la tracotanza degli «esperti», la presunzione e l'arte di arrangiarsi. Tutte cose che al cinema fanno ridere, ma riviste in azione a un passo dal Duemila danno ragione a chi pensa che non cambieremo mai.

La storia è quella del terzo traforo del Gran Sasso, opera decisa con una legge del 1990 (costo 110 miliardi) per completare il laboratorio di fisica che si trova sotto la montagna e finora raggiunto solo venendo da Teramo viaggiando per 4 chilometri a doppio senso di marcia. Proprio da questa presunta pericolosità era scattato l'allarme: secondo alcuni operatori, infatti, la strada che porta al centro è un azzardo. Non solo: la stessa sicurezza dei laboratori è a rischio



perché, sempre secondo alcuni tecnici, in caso di un incidente nella galleria del Gran Sasso, gli addetti ai laboratori «farebbero la fine dei topi in una nave che affonda».

Insomma, un allarme grave. Da non prendere sottogamba. Tanto che il ministero dei Lavori pubblici ha di nuovo sollecitato l'Anas a dare il via ai lavori. In effetti, tutto appare regolare: c'è un pericolo, c'è una legge, c'è un stanziamento: perché aspettare ancora?

Invece, se si gratta sotto la vernice dei proclami e della burocrazia, si trovano molte stranezze. Per cominciare, la presunta pericolosità della strada. Quanti incidenti sono avvenuti finora da giustificare un terzo traforo nella montagna? Pochissimi. Secondo le statistiche, negli ultimi tre anni quasi tutti gli incidenti, circa una settantina, sono avvenuti nell'altra galleria. In quella del laboratorio, invece, se ne contano solo otto. E per un motivo semplice: che la stessa rientranza che fa accedere ai laboratori ti obbliga a rallentare. Certo, come tutte le gallerie, soprattutto dopo la tragedia del Bianco, non è molto rassicurante. Ma qui, rispetto all'altro traforo, il traffico è quasi inesistente. Insomma, il confronto non regge.

Ma c'è di peggio. Per fare le due gallerie au-

tostradali e il laboratorio di fisica nucleare, tra il 1969 e il 1987 sono stati asportati 2 milioni di metri cubi di roccia. Risultato: la falda acquifera si è abbassata di 600 metri e moltissime sorgenti del Gran Sasso si sono prosciugate. Tanto è vero che in alcuni centri turistici della zona in estate manca spesso l'acqua. «Con quei due buchi che sono costati la vita durante i lavori a quasi una ventina di operai, la montagna è stata profondamente ferita» spiega il deputato Ds Franco Gerardini, uno dei relatori di un testo unico che, approvato, modificherebbe la vecchia legge. «Altri danni, dopo quelli già inferti, potrebbero compromettere definitivamente l'equilibrio ecologico della zona. Ma per quale motivo poi? Giusto per dire che anche dall'Aquila si può raggiungere il laboratorio? A me sembra una cosa assurda e profondamente sbagliata. Inoltre quando fu approvata la legge, in anni pre-tangentopoli in cui si passava di tutto, non furono presi in considerazione alcuni aspetti importanti: i rischi sismici e la nascita del Parco del Gran Sasso avvenuta nel 1995. L'Ente che gestisce il parco ha dato parere contrario, e il suo no è obbligatorio e vincolante. Quei soldi, comunque, si possono usare in modo più sensato. Ampliando i labo-

ratori e adeguando le attuali strutture ai rischi sismici. Sarebbe anche necessario, inoltre, un lavoro di monitoraggio della montagna, lavoro che incredibilmente in passato non è mai stato fatto».

Insomma, siamo alla sfida campanilistica: per l'Aquila, che non può raggiungere direttamente il laboratorio, il traforo s'ha da fare. Per Teramo, che non ha di questi problemi, due fori bastano e avanzano. In mezzo c'è la Regione che, per non sbagliare, tiene il piede in due scarpe. «Tutto ciò è assurdo» spiega Antonio Pollutri, segretario regionale del Wwf. «Con questo nuovo buco verrebbero espansi altri 300 mila metri cubi di roccia. I tecnici hanno calcolato che, durante gli scavi, si perderebbero 400 litri d'acqua al secondo in una zona che ha già perso tantissima acqua. Se si permette questo scempio, poi come si potrà dire di no ad altre richieste? Magari di nuove case, di nuovi impianti turistici? No, una vicenda così importante, non può essere lasciata in balia di una sfida campanilistica. Questo è un patrimonio nazionale, europeo. Bisogna difenderlo proprio partendo da questa consapevolezza». Auguri.

DA. CE.





Walter Veltroni
Armando Cossutta
e il ministro
Oliviero Diliberto.
A lato
l'abbraccio
di Bassanini
alla moglie
di Massimo
D'Antona.
Ansa

♦ «L'obiettivo dei terroristi è sempre lo stesso: dare un colpo alla democrazia e ai riformisti»

♦ «Temono che il paese si stabilizzi e diventi europeo: per questo colpiscono Ds, governo e sindacati»



L'INTERVISTA ■ WALTER VELTRONI

«Quei killer sparano contro il cambiamento»

ALDO VARANO

ROMA Onorevole Veltroni è preoccupato?

«Sì. Molto. L'ho detto in tutti questi giorni. Abbiamo cercato di insistere richiamando l'attenzione con dichiarazioni pubbliche e incontri al ministero degli Interni. Avverto il rischio di un ritorno indietro».

Sembra di vivere un improvviso ritorno al passato.

«Già lo stato d'animo dell'opinione pubblica è fortemente colpito dalla guerra. Ora si aggiunge una sorta di viaggio nella macchina del tempo che rischia di riportarci agli anni più bui che ci sia capitato vivere. Ricordo quel tempo: quella sensazione fisica di cupezza, ogni mattina la notizia di un attentato, un assassinio, la vita umana che sembrava fosse diventata carta straccia. Giovedì mattina ho visto la notizia in agenzia e ho pensato al rischio che stesse ricominciando quella tragica avventura. Tragica per vittime e assassini. Per chi ha pagato con la vita la follia di gente senza speranza. E anche per chi, inseguendo quella follia, ha bruciato la propria vita. Ho in mente le cifre: 430 morti, più di mille feriti, migliaia di casi di violenza. Non riesco a non ricordare l'agente Passamonti, ucciso a San Lorenzo o l'immagine terribile del «processo» dei terroristi a Patrizio Peci con la farsa tragica della

Ma perché hanno paura di voi? «Hanno paura che le cose cambino, che il paese si stabilizzi e diventi un paese europeo. Hanno paura della stabilizzazione italiana e dell'innovazione. Sono dei teorici del tanto peggio tanto meglio. Più sangue scorre, più instabilità c'è, più la gente soffre, tanto meglio è per un ipotetico progetto rivoluzionario del quale a loro non interessa nulla. E attaccano noi perché siamo la forza principale di questa coalizione e incarna la sinistra riformista. Ma l'Italia è molto cambiata in questi anni: Ciampi presidente, Prodi in Europa, D'Alema al governo, una stabilità politica che dura, sia pure con governi diversi, da tre anni. E dobbiamo fare anche un altro ragionamento. D'Antona doveva essere assassinato durante l'elezione del presidente della Repubblica? Nessuno in Italia immaginava che avremmo eletto Ciampi al primo turno. Penso allo scenario in cui - non lo dimentichiamo mai - c'è la guerra e il Parlamento è bloccato, non riesce a eleggere il presidente. Arriva l'attentato. Un progetto di destabilizzazione».

L'Italia ha un rapporto delicato con la guerra: massima lealtà con gli alleati, massima spinta per la pace. Il terrorismo può complicare le cose?

«No. Non cambia nulla da questo punto di vista. Certo, l'obiettivo che hanno è quello di rendere tutto più difficile. Ma noi continuiamo a cercare la pace, una pace giusta che per un uomo di sinistra non può che essere quella che garantisce a chi è stato scacciato dalla propria terra di potersi ritornare. Siamo molto esposti in questa direzione, continueremo a esserlo».

Possibile che nessuno si sia accorto di quanto stava maturando? Ci sono state sottovalutazioni?

sezione di Roma, è stato rivendicato con un volantino trovato a Pordenone. Lì si annunciava il passaggio a una nuova fase. È quella che purtroppo stiamo vivendo».

Perché proprio ora mentre ci sono Ciampi al Quirinale, D'Alema al governo, lei che va in giro per l'Italia a chiedere che si riconsentano politica e valori?

«Proprio per questo. Il documento dei brigatisti - che considero delirante, anche se ho sentito che c'è chi ne condivide parti d'analisi e chi lo considera raffinato - è chiarissimo quando individua

il nemico. Il loro nemico è fatto da governo, Ds e sindacato. Il nemico è il riformismo. Del resto, il terrorismo nella storia del Novecento ha colpito quasi sempre i riformisti, quelli che concretamente cambiano le cose».

Questa è una battaglia dove non ci sono maggioranza e opposizione ma le istituzioni

mentichiamo mai - c'è la guerra e il Parlamento è bloccato, non riesce a eleggere il presidente. Arriva l'attentato. Un progetto di destabilizzazione».

Non solo non stabiliscono nessuna relazione - la considererei barbarica - tra il dissenso che c'è sulla guerra o le questioni sociali e il terrorismo. Il dissenso è l'ossigeno di una democrazia. Dissenso e terrorismo vanno tenuti nettamente e rigorosamente separati. Detto questo, con nettezza, è chiaro che nel corso di questi ultimi due mesi è cresciuto un clima. Certo, è scioccan-

te il salto di qualità di questa aggressione, ma l'aggressione l'avevamo vista. Non solo nei nostri confronti ma anche verso il sindacato. Non dimentichiamo le aggressioni a Torino contro la Camera del lavoro, oltre che a nostre sezioni e federazioni».

Il documento delirante - come lo ha definito - dei brigatisti su cosa affidamento. Cosa sperano?

«Non sono un movimento che bisogna leggere secondo le chiavi d'interpretazione di movimenti politici. La base di massa delle Brigate rosse non esiste. L'insediamento proletario del terrorismo neanche. Possono esserci gruppi di fuoco che ammazzavano persone. La cosa più drammaticamente semplice da fare. Li ho pensati attorno a un tavolo con davanti cen-

to nomi a decidere chi dovesse essere il povero disgraziato a cui domani stroncare la vita gettando famiglia e amici in una tragedia. Ha ragione Carol Tarantelli: l'unica cosa che hanno sono le armi. Vogliono fare un'opera di destabilizzazione, e dare un colpo alla democrazia. Non hanno propositi rivoluzionari. Hanno proposto ben più tradizionali in Italia, ben più conosciuti».

Raimondo Etro, ex terrorista, dice che molti uomini contigui al terrorismo, di quaranta e cinquanta anni, hanno grande influenza sui centrosinistri.

«Vorrei distinguere. Una cosa è l'estremismo. I ragazzi che sono venuti in piazza a Bologna per gridare a D'Alema e me assassini o Ds uguale Ss esprimevano una posi-

zione del tutto assurda ma non c'entrano nulla con il terrorismo e schiacciarsi in quella dimensione sarebbe un errore gravissimo. Mi ha fatto piacere che siano venute ora parole chiare anche da Rifondazione comunista. Ho letto e apprezzato che lo stesso Bertinotti in una riunione abbia detto «Bisogna dirlo con nettezza - cito testualmente - che invece di scrivere assassini sulle sedi dei Ds, dobbiamo evitare di renderci prigionieri della coppia bellica amico-nemico, aprire un processo politico, attivare relazioni» ricolleggendosi quindi la complessità della situazione. È giusto, se si alimentano posizioni sbagliate si fa del male anche al dissenso più radicale. Far credere che chi è impegnato in una operazione di salvataggio di novcentomila

profughi, è assassino fa del male. Ma altra cosa è il terrorismo. Io non ci sto a fare l'equazione centri sociali uguale terrorismo. So però che purtroppo poi soggettivamente delle persone nelle quali si radica l'odio e la contrapposizione possono convincersi che quello lì non è un avversario ma un nemico da eliminare. È per questo che tutti dobbiamo misurare le parole. Ma me interessa ora che nella condanna di quel che è accaduto ci sono tutte le forze politiche senza atteggiamenti strumentali. E che il terrorismo non ha evidentemente alcuna base di consenso, meno ancora di quello degli anni Ottanta. Ho apprezzato le dichiarazioni di Fini, che ho trovato molto responsabili, e quelle di tutto lo schieramento politico italiano. Questo è una battaglia dove non ci sono maggioranza e opposizione. È una di quelle battaglie in cui è in gioco la democrazia».

I servizi avevano preavvisato dei rischi di terrorismo...
«...Sì, ma diciamo la verità: cosa c'è di più facile che ammazzare un povero disgraziato che esce di casa la mattina per andare a lavorare? Abito veramente molto poco lontano da dove è stato ucciso D'Antona. Conosco quel quartiere, le sue abitudini, i suoi rumori, il modo in cui la gente attraversa la strada. Li due colpi di pistola sono come un terremoto che interrompe la quotidianità».

Mi sta dicendo che siamo disarmati di fronte a questo fenomeno?
«Sto dicendo che è difficilissimo in questo caso prevenire e questo significa che serve grande forza e durezza nel reprimerli. Coloro che hanno deciso ed eseguito l'assassinio di Massimo D'Antona devono al più presto essere assicurati alla giustizia. Non serve altro, non bisogna rientrare negli anni Ottanta. Sono sufficienti le leggi che ci sono».

Il vecchio terrorismo fu utilizzato anche nel circuito politico legale. Oggi sarebbe possibile un uso politico del terrorismo?
«La mia risposta è no».

Più esplicitamente: il terrorismo può spingere verso una politica di unità nazionale?
«No. L'Italia ha già vissuto una stagione di terrorismo. Allora fu presa all'improvviso da un fenomeno inedito. Oggi sappiamo cosa significa, abbiamo già visto quel film, sappiamo a cosa può portare. Credo che nessuno possa pensare di edificare governi sul sangue di professori universitari».

Cosa si aspetta e si augura del paese, oggi?
«Intanto, ho misurato il dolore di queste ore e una reazione molto forte. La mia impressione è che l'opinione pubblica sia ancor più consapevole della necessità che la convivenza civile e la sicurezza siano difese come un valore imprescindibile».

Quindi, non ce la faranno?
«Come non ce l'hanno fatta, non ce la faranno neanche questa volta».

ford Ka lire 14.470.000



e inoltre, fino al 31 maggio, su Ka e fiesta il climatizzatore con solo 1.000.000 in più

consegna in 48 ore

ford fiesta⁶⁰ cv. lire 14.970.000



hanno di serie anche:

- doppio airbag
- chiusure centralizzate
- alzacristalli elettrici
- antifurto immobilizer
- sistema fis antincendio

www.carpoinet.it - e-mail: info@carpoint.it

Gruppo Caprosud

CAPOSUD

- via dei Caravaggio, 139 - Tel. 06.51600706/7
- via Pontina, 563 (Spincato) - Tel. 06.5073191/2/3
- via dei Castelli Romani, 63 (Pomezia) - Tel. 06.9114231

Assistenza e Ricambi:
via dei Castelli Romani, 63 (Pomezia) - Tel. 06.9114231

Carpoint

1^a Concessionaria Ford in Italia

CARPOINT

- v.le G. Marconi, 313 - Tel. 06.55197206/7/8/9
- p.zza S. Giovanni di Dio, 39/44 - Tel. 06.53272534
- p.le E. Morelli, 4 - Tel. 06.65742261
- via della Pisana, 475 - Tel. 06.55197412/450/414
- via Satolli, 9 (p.zza Pio XI) Tel. 06.636792

Assistenza e Ricambi: via della Pisana, 475



Metropolis

INTELLETTUALI E AMMINISTRATORI GENOVESI SI DIVIDONO DOPO LA BOCCHIATURA DELLA «SAMP». PER ALCUNI È UN SEGNO DISTORTO NON SIGNIFICATIVO, PER ALTRI INVECE SPECCHIO DI UNA CRISI REALE.

Sguardi smarriti e attoniti puntati verso una seggiola vuota, quella di Donato Bilancia. Doveva essere il suo processo quello che è in corso nell'aula della Corte d'Assise, ma il rimbombo delle parole si schianta contro un fantasma chiamato serial killer che segue le udienze dalla cella di Chiavari in diretta televisiva. Chi si aspettava il grande show giudiziario è andato deluso: assente Bilancia, gli avvocati di grido hanno dato forfait, i giornalisti sonnecchiano e anche il pubblico si è defilato. Resta, sullo sfondo, l'immagine di una città ferita, Genova, dai torbidi destini delittuosi. La sanguinosa scia di Bilancia ha riportato a galla una città oscura e notturna fatta di bische, giochi clandestini, clan affaristici e contrabbandieri, protettori e sfruttate. Un'immagine anni Sessanta che tutti credevano finita, consumata dal cinema (ricordate i film polizieschi di Franco Gasparri?) e destinata ormai al romanzo (si legga «Un destino ridicolo» di Fabrizio De André e Alessandro Gennari), una volta chiusa l'era dei «Re delle bionde» (un libro di Massimo Razzi). Ma è proprio così?

Genova discosta e riservata, misteriosa e isolata. Il suo ventre segreto ribolle di atmosfere e situazioni che non sono ripetibili altrove, neppure negli altri turbolenti angiporti delle città di mare. E il suo aspetto esteriore resta un enigma nell'intreccio tra svincoli micidiali e intatti quartieri medioevali, sopraelevata d'acciaio e squarci marittimi irripetibili. Un'irrisolutezza che propaga sapori e rumori molto contrastanti tra loro, dalle ville di Nervi e Albarno ai fumi delle Acciaierie di Cornigliano e ai pozzi del porto petrolifero di Moltedo.

Certo Genova non può stare mai ferma, è costretta a rinnovarsi continuamente, a inventarsi sempre un destino diverso. Alla crisi dei primi anni Novanta che ha prodotto circa 50 mila prepensionati annientando il fulcro umano del quartiere operaio, la città della Lanterna ha risposto tracciando un nuovo indirizzo economico: industria d'alta qualità (Marconi, Elsas, Esaote e Ansaldo Energia), rilancio portuale (privatizzazione delle banchine e investimenti sul retroporto) e servizi al cittadino (terminal crociere, Acquario, turismo e cultura). A sancire l'ennesima svolta ha pensato la Conferenza strategica indetta dal sindaco Giuseppe Pericu. Un'occasione di rilancio offuscata però da



Il caso

Processo Bilancia e retrocessione in B della Sampdoria: due episodi

«che oscurano una realtà in progresso»

Un calcio di rigore alla città tra nostalgie e voglia di riscossa

DALL'INVIATO MARCO FERRARI

altri avvenimenti (la guerra dei Balcani, lo stesso processo Bilancia e la caduta in serie B della Sampdoria). Il rigore accordato dall'arbitro Trentalange al Bologna a tempo scaduto sembra aver fatto retrocedere non solo la compagine blucerchiata ma l'intero capoluogo ligure. È proprio così? Passata la prima cocente delusione dei doriani e la sornia di insana allegria dei cugini genovesi, l'interrogativo serpeggia ancora sotto la Lanterna. «Lo sport è uno specchio deforme della realtà e in questo caso colpisce una città in netto progresso» afferma il poeta e scrittore Edoardo Sanguineti. A conti fatti ci si rende conto che il vero danno è d'immagine poiché Genova uscirà davvero dal grande business del pallone, un business che solo in pochi colgono in termini economici lasciando spazio agli spasmi emotivi. Ma certo per uno stadio dove per quasi diciassette anni si è deciso il campionato ed erano di scena la Coppa europea (nel '91 la Samp ha vinto il campionato) e il Genoa è arrivato nelle semifinali dell'Uefa), è dura adesso digerire scial-

be domeniche con Fermana, Alzano e Fidelis Andria. Ci si consola pensando che in fondo il calcio è una ruota che gira continuamente e che la stessa sorte è toccata, oltre che al Genoa, al Torino, al Milan e al Napoli, che del resto annaspa in serie B. «La figura del perdente - afferma l'ex dirigente Rai e attuale presidente di palazzo Ducale Arnaldo Bagnasco - è per certi versi affascinante ma non fa al caso della Sampdoria che ha i colori, l'immagine e lo spunto della simpatia. Possiamo anche andare in serie B ma sarà per poco. Quanto ad eleganza e stile restiamo per sempre in serie A. Genova è una città da serie A, in senso generale per il suo passato, il presente e il futuro, per il suo ingegno e per la storia calcistica: del resto il football italiano è nato qui».

A lanciare un sasso pesante su Genova, e quindi ad innescare la polemica su serie A e serie B, è stato il tifoso numero uno della Sampdoria, Paolo Villaggio. «È la città che è andata in serie B, - ha commentato a caldo dopo la sconfitta di Bologna, - una città dove non esiste più niente.

La Samp era l'unico punto di riferimento per molti giovani. D'altra parte lo scudetto e la morte di Paolo Mantovani sono stati gli avvenimenti più importanti della città negli ultimi vent'anni».

Il pessimismo cosmico del ragioniere Fantozzi sembra contenere tutto il rammarico per il tempo che passa. Sulle stesse onde, è il caso di dire, Carlo Freccero direttore di Rai2: «Genova e la Liguria hanno un potenziale enorme, ma sono pervase da uno spirito di masochismo che suona come una condanna a morte. Anche nel calcio adesso ci si è omologati alle altre attività, sprofondando nel grigiore». Si consola invece Fabio Fazio: «Il calcio dei miliardi e della televisione potrebbe finire per essere un boomerang per chi lo vuole così. Chissà che il calcio vero, quello che appassiona, non diventi quello di serie B o C».

Svanisce la soavità doriana e con essa l'immagine di squadra simpatica che anche nel pallone si trascina dietro il senso di una città distratta, schiva e originale, un mondo a parte che canta De André e Brassens, che

guarda a Lisbona e Barcellona più che a Milano e Torino, che abbraccia Marsiglia più volentieri della vicina La Spezia. Ma chi guida i grandi processi non sembra tanto attratto dalla polemica su serie A e B. «Guardiamo al futuro con ottimismo» assicura il sindaco Pericu. E l'ex ministro Claudio Burlando è certo che Genova ha ormai un «profilo nuovo» tracciando un percorso che dal porto in pieno rilancio si sposta all'industria leggera, arriva al terziario, alla cultura e al turismo. «Il 2004, quando Genova sarà Capitale europea della cultura, - assicura Burlando, - sarà la seconda tappa di questa rivoluzione iniziata nel 1992. Fu allora che nacque il disegno di dare alla città più alberghi e di far conoscere l'offerta culturale». Usando un gergo calcistico Ubaldo Benvenuti, segretario dei Ds genovesi, afferma con certezza: «Noi siamo in una fase di promozione. Perché? Negli ultimi tempi ci sono stati 1.900 nuovi assunti in porto, 800 nelle cooperative sociali e 200 alla Marconi. Altro che serie B! Diciamo che dalla crisi stiamo uscendo

con le trasformazioni e che con le trasformazioni creiamo la ripresa». E il regista cinematografico Giovanni Robbiano fa compiere un passo avanti alla sua città: «Guarderemo pure partite di serie B ma dalle nostre finestre guardiamo un paesaggio di serie A. La differenza è che la serie B a Marassi sarà di scena un anno e il paesaggio invece resterà per sempre. Insomma, il contrario di quanto avviene nelle altre metropoli. La Samp non è più un'isola felice ma lotta insieme a noi per dare a Genova ciò che merita». Rimbocarsi le maniche, dunque, è la nuova parola d'ordine. E se Enrico Mantovani promette l'immediato riscatto doriano, dall'altra sponda il presidente genovese Massimo Mauro gli risponde: «Sarà una sfida stimolante per entrambe le società e sarà allargata alla supremazia cittadina». Punti nell'orgoglio i tifosi blucerchiati non dismettono il lutto e chiedono dimissioni di massa dei dirigenti di Piazza Campetto. Non vogliono finire fuori dal giro che conta, come tanti loro padri, finiti fuori dal mondo del lavoro.

Pallone

Ex grande con miliardi di deficit

Un mazzo di fiori legati da un fiocco nero sulla tomba di Paolo Mantovani nel cimitero di Bogliasco: quei petali appassiti contengono la delusione di metà Genova, diciassette anni di gloria sportiva. Il miracolo lo aveva costruito lui, Paolo Mantovani. Si disse allora che voleva sfruttare il pallone per togliersi di dosso certe vicende giudiziarie derivanti dal mestiere di petroliere. Una previsione del tutto errata. L'uomo dal Borsalino portò i blucerchiati in serie A nel 1982, conquistò la Coppa Italia nell'85, '88 e '89, vinse la Coppa delle Coppe contro l'Anderlecht nel '90, vinse lo scudetto nel '91 e fallì di poco la Coppa dei Campioni l'anno successivo. Alla morte del padre, Enrico Mantovani dimostrò di essere in grado di raccogliere la sfida conquistando il terzo posto in campionato e la Coppa Italia. Ma di lì a poco il patrimonio Samp venne dilapidato. Alla fine del campionato '94 se ne andarono Gullit e Pagliuca, nel '95 Platt, Jugovic, Lombardo, Vierchowid e Serena, nel '96 Chiesa, Seedorf Amoroso, nel '97 Bellucci e Mancini, nel '98 Veron, Boghossian, Mihajlovic, Karembeu. Enrico Mantovani ha sempre più pallidamente rappresentato il sogno doriano. Titubanza e incertezza, economicismo e tatticismo si sono stampati nelle lenti dei suoi occhiali tondi e minuscoli. Il tourbillon di calciatori ha minato l'équipe apportando anche deficit finanziari. Il bilancio del 30 giugno '98 ha sanzionato un debito di oltre 55 miliardi.

Gli ingaggi sono saliti a ben 40 miliardi con operazioni incomprensibili come quella di Zoran Jovicic, l'uomo con le stampelle, costato 18 miliardi; l'ingaggio del quasi allenatore Platt, un miliardo per 6 partite e 3 punti; i misteriosi acquisti di Sharpe, Nava, Zivkovic, Cate e Cordoba. Il tutto condito da segnali di guerra (vedi i casi Platt e Karembeu), incertezze tecniche (Spalletti che va e viene), rapporti tesi con la tifoseria e il mancato ingaggio del collaudato e amato Boskov. Ora si ricomincia dalla B, dal derby col Genoa e dalle trasferite ad Alzano e Fermo. A guidare la panchina dovrebbe essere il genovese Giampiero Ventura. La famiglia Mantovani manterrà lo scettro, ma sullo sfondo emerge l'ombra di Mancini che potrebbe diventare l'uomo-simbolo della rinascita.

l'Unità

Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

ABBONARSI ...È COMODO

...E CONVIENE

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio e se vorrai anche in vacanza.

...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde **167.254188** o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

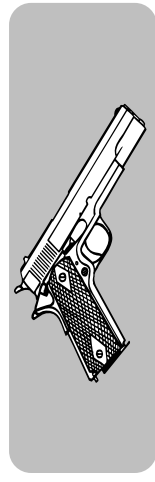
ABBONAMENTO ANNUALE

7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)

ABBONAMENTO SEMESTRALE

7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	240.000	(Euro 123,9)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)





◆ **Dopo un vertice interministeriale stilato un elenco di persone e di luoghi considerati a rischio dagli inquirenti**

◆ **Secondo il Viminale la vigilanza si concentra sugli esponenti del sindacato che firmò gli accordi del luglio 1993**

◆ **In alcuni casi la protezione è 24 ore su 24 in altri solo parte della giornata è «coperta» Sotto controllo anche la sede romana de «l'Unità»**

Sotto scorta 30 dirigenti Ds e Cgil

Protetti i «potenziali obiettivi». Massimo allarme a Roma, Torino, Milano e Napoli

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA «Non solo da ieri abbiamo messo in piedi un sistema di sorveglianza, ma già da qualche giorno, da prima dell'omicidio. Siamo stati allertati noi della Cgil di Napoli e di Torino. Dato il clima c'è la necessità di essere preventivi».

Michele Gravano, segretario provinciale, non ha timore di raccontare quel che sta accadendo, a conferma che alcuni «obiettivi» sono stati messi sotto tutela.

Giovedì sera, a poche ore dal delitto di via Salaria, al Viminale si è riunito con la ministra Jervolino il comitato nazionale per la sicurezza e l'ordine pubblico. Ieri è toccato al vicepremier Sergio Mattarella presiedere il Comitato interministeriale per l'informazione e la sicurezza, a cui hanno partecipato i ministri Diliberto, Jervolino, Bersani, Dini e Scognamiglio. Loro hanno affrontato il versante politico del risorgente problema terrorismo, per prendere degli impegni; mentre il comitato nazionale ha affrontato la questione della tutela di persone e sedi da possibili attacchi. E sono state individuate 30 persone, prevalentemente uomini politici diessini e sindacalisti cgiliani, per il ruolo che ricoprono o «perché hanno ricevuto minacce o avvertimenti di varia natura».

E a seconda della persona interessata sono stati decisi servizi di scorta (che comporta l'affiancamento di una macchina a quella del soggetto da proteggere) o di tutela (uno o più rappresentanti delle forze dell'ordine sull'auto del proteggendo), per alcuni 24 ore su 24, per altri soltanto per alcune ore del giorno. Anche la sede romana dell'Unità è stata posta sotto sorveglianza. In questo momento - spiegano dal ministero dell'Interno - sono soprattutto sotto vigilanza esponenti della Cgil, perché da una attenta lettura del documento, lasciato dalle Br che hanno messo a segno l'omicidio D'Antona, si evidenzia il sindacato di corso d'Italia un probabile obiettivo, in quanto collante di quel patto sociale contro cui i terroristi hanno iniziato - e non da oggi - la loro azione. In particolare - dicono gli inquirenti - l'attenzione dei brigatisti si concentra sugli accordi del luglio '93 sulla concertazione e sulla legge sulla rappresentatività, voluta praticamente solo dalla Cgil e non da Cisl e Uil. E così anche quei dirigenti sindacali che si erano fatti togliere la scorta, insospettabili alle rigide regole imposte dalla vigilanza, da giovedì hanno dovuto far buon viso a cattivo gioco. Ma l'allarme, come conferma anche Gravano, non è recente. Anzi, era scattato già parecchi mesi fa, per la necessità di tenere sotto controllo quello che viene definito il «brodo di coltura» delle Br. Che sono la somma del vecchio terrorismo, rappresentato da gente sfuggita alle maglie della giustizia e che è visibile nel linguaggio usato nel documento di rivendicazione dell'omicidio D'Antona, e dalla lucidità espressa nell'individuazione dell'obiettivo da abbattere; e del nuovo terrorismo, «meno ideologico, reclutato negli ambienti dei centri sociali e non certo espressione dell'emarginazione sociale. Avevamo lanciato l'allarme, ma si è preferito usare la mano leggera».

Oggi, mentre si cerca di capire se ad operare è solo un gruppo o diversi che possono operare ognuno per proprio conto o simultaneamente, si cerca di prendere misure per evitare nuovi attacchi e per consentire all'autorità giudiziaria - come ha detto Jervolino - «la rapida individuazione dei responsabili del crimine di D'Antona e per garantire la sicurezza dei cittadini ed il sereno svolgersi della vita sociale».

Ma pur avendo avuti segnali



precisi sul rinascere fenomeno terrorista «non ci si aspettava una tale escalation», ammettono esponenti delle forze dell'ordine. A Roma, ma anche in altre città: Torino, Milano, Napoli. Qui in particolare, pur escludendo che il fenomeno eversivo

sia espressione del disagio sociale, si ricorda - lo fa Gravano - che «in altre epoche il terrorismo aveva guardato a queste aree». E oggi un attacco a Napoli - spiegano al ministero dell'Interno - avrebbe un effetto detonatore fragoroso».

Un scena tratta dal film di Ricky Tognazzi «La Scorta»

LA PROTESTA

Nelle fabbriche e nelle sezioni della Quercia torna la mobilitazione contro il terrorismo

GIGI MARCUCCI

ROMA Torna la vigilanza nelle sezioni dei Democratici di sinistra e nelle sedi sindacali. Tornano gli attivi affollati e partecipati contro il terrorismo mentre la Cgil milanese, nei luoghi di lavoro, invita ad alzare «barriere politiche» contro l'ondata di violenza culminata con l'omicidio di Massimo D'Antona. «Non bisogna sottovalutare alcun segnale, bisogna isolare la violenza», spiega Antonio Panzeri, segretario della Camera del lavoro del capoluogo lombardo. L'orologio va indietro di 20 anni, il clima sembra quello creato dall'omicidio di Guido Rossa, l'operaio genovese iscritto al Pci che denunciò le infiltrazioni brigatiste nell'azienda in cui lavorava. Molte fabbriche non esistono più, ma il terrorismo della stella a cinque punte si è rifatto vivo. E allora ci si mobilita. Molte le fermate dei metalmeccanici in tutta Italia. La Fiom aveva dato indicazione ai lavoratori di astenersi dalla produzione per 15 minuti, ma in alcuni casi (ad esempio alla Pininfarina di Grugliasco) la fermata è stata di mezz'ora. Numerosi i documenti di condanna del terrorismo promossi dalle rappresentanze sindacali unitarie che si sono mobilitate anche in Campania e nel porto di Napoli.

L'altra sera, ad ascoltare Pietro Folea a Botteghe Oscure, c'erano centinaia di iscritti. Tutte le sezioni del partito hanno ricevuto l'indicazione di aumentare la vigilanza e usare maggiori precauzioni. «La vita continua», spiega

Aldo, della sezione Rustica sulla Prentina, danneggiata tre settimane fa da una rudimentale bomba confezionata con tre bombole da campeggio. «Noi andiamo avanti, stiamo preparando la festa dell'Unità e portiamo avanti la campagna per le elezioni europee. Certo non è più come prima, noi non siamo eroi e abbiamo famiglie, figli. E l'attività che svolgiamo ci espone, perché tutti ci conoscono».

Molte sedi politiche e sindacali sono già sorvegliate con discrezione dalle forze di polizia. In alcune città questo avviene già da un mese e mezzo, dopo i primi episodi legati all'intervento militare nei Balcani. Una delle più colpite è stata Milano, dove si è cominciato con la distruzione delle bacheche all'esterno di alcune sezioni e si è finito con l'incendio della Camera del lavoro di San Siro, in piazza Segesta e il ritrovamento di una bomba all'università Bocconi. «Abbiamo visto crescere l'ostilità nei nostri confronti», spiega Franco Mirabelli, coordinatore cittadino dei Democratici di sinistra, «è chiaro che alcune frange «antagoniste» vedono come il fumo negli occhi l'iniziativa riformatrice perché toglie spazio alle loro iniziative, ma non possiamo criminalizzare tutte le esperienze di quel tipo».

Le nuove Br hanno parlato chiaro. Nei documenti di rivendicazione fatti trovare alle redazioni romane del Messaggero e del Corriere hanno spiegato che i «nemici» sono tutti coloro che, come Massimo D'Antona, hanno sostenuto il patto sociale e la riforma dei contratti di lavoro, la concerta-

zione e la riforma della rappresentanza. E questo ha fatto scattare l'allarme in varie città italiane.

Alessandro Ramazza, segretario dei Ds bolognesi, ha preso contatto con la prefettura, segnalando in particolare l'incendio sospetto di un magazzino in cui il partito conserva le attrezzature delle feste dell'Unità. «Abbiamo invitato le nostre sezioni alla vigilanza», dice Ramazza, «anche se a Bologna non abbiamo avuto per il momento episodi gravi, è chiaro che la prevenzione è necessaria». Nel capoluogo dell'Emilia Romagna il partito ha già programmato per domenica prossima 50 tra iniziative e comizi contro il terrorismo, mentre ieri hanno avuto successo le fermate promosse nelle fabbriche da Cgil, Cisl e Uil. «La cosa che colpisce dell'omicidio del professor D'Antona», spiega Ramazza, «è che hanno ucciso l'intelligenza. Non potendo colpire le parti, i sindacati, hanno colpito una persona. Questa è una logica militare che nulla ha a che vedere con i fenomeni degli anni 70, che avevano comunque un'espressione sociale nel mondo giovanile».

«È del tutto evidente che la vigilanza è stata rafforzata sia nelle sedi sindacali che nei luoghi di lavoro», dice Antonio Panzeri, segretario della Camera del lavoro di Milano, «dove abbiamo lanciato un appello ad innalzare barriere politiche nei confronti di un fenomeno che, dopo quello che è successo ieri, ci trova increduli».

MAI PIÙ ANNI DI PIOMBO

INSIEME CONTRO IL TERRORISMO E LA VIOLENZA DIFENDIAMO LA DEMOCRAZIA

L'ARCI È VICINA ALLA FAMIGLIA DI MASSIMO D'ANTONA IL SUO IMPEGNO, IL SUO RIGORE NON LI DIMENTICHEREMO

arci

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE
Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 167-865021 fax 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 167-865020
LA DOMENICA dalle 17 alle 19 fax 06/6996465

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

Partito dei Comunisti Italiani

No alla Guerra in Europa

Pace Lavoro

1° Congresso Nazionale

Fiuggi 21, 22, 23 maggio 1999 - Palaterme

per chi si è perso qualche film ma non ha perso la pazienza.

Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti l'Unità multimedia.

06.52.18.993

l'Unità

L'occasione colta

Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.

IL MONDO DEL LAVORO PER LA PACE E CONTRO IL TERRORISMO

OGGI A MILANO LA SOCIETÀ CIVILE E DEMOCRATICA INSIEME CON I LAVORATORI PER LA PACE E LA DEMOCRAZIA

LE RSU INDICONO UNA MANIFESTAZIONE CONTRO LA GUERRA

SABATO 22 MAGGIO ORE 15 MILANO PIAZZA FONTANA

HANNO GIÀ ADERITO:

ARCI, ACLI, COMITATO PERMANENTE CONTRO LA GUERRA NEI BALCANI E IN EUROPA, SOCIETÀ CIVILE, MANI TESE, ASS. LIBERA, PARTITO DELLA RIFONDAZIONE COMUNISTA, SINISTRA VERDE, PARTITO DEI COMUNISTI ITALIANI, SINISTRA DS, VERDI

FORUM PER UN'ALTERNATIVA AL LIBERISMO

PER ADESIONI: FAX 02/43887309 - 030/2311508



Comuni alti e bassi

La Cgil

«Invecchiamo Lo sviluppo così è frenato»

S cambi commerciali, industria qualificata e business dei servizi: radiografia di un'economia che cambia. La facciamo con Renzo Miroglio, segretario della Camera del Lavoro di Genova. Se la Sampdoria va in serie B tutti gridano che anche Genova retrocede. Ma è proprio vero, gli chiediamo. «Per fortuna - risponde Miroglio - le vicende calcistiche, lo dico anche come sampdoriano, sono separate da quella della città. Se la Samp scende in B, Genova è in ripresa, anche se faticosa e lenta. Il sistema delle imprese sta dando segnali importanti: il porto è in ascesa, ci sono investimenti sul retroporto, una parte importante dell'industria si sta consolidando, il polo elettronico (Marconi, Elsag, Esaote) è in netta espansione, piccole aziende si stanno insediando nella area della Ponente Sviluppo, la navalmeccanica sta andando bene. Anche per quanto attiene il terziario ci sono segnali positivi con l'apertura di Ikea e Ipercoop, il centro integrato di via a Rivarolo e la modernizzazione della rete distributiva. Infine il turismo, l'ambiente e la cultura stanno davvero diventando una risorsa».

«Questione fondamentale ancora il lavoro. Le imprese puntano alla crescita occupazionale oppure curano solo il risanamento finanziario frenando di fatto lo sviluppo economico? «Finmeccanica è stata costretta a guardare ai bilanci perché aveva un buco rilevante. In altre imprese sostengono l'idea dell'investimento. Ma la città vuole lo sviluppo? Siamo una realtà con un'elevata disoccupazione, tra il 10 e l'11%, più alta rispetto alle altre zone limitrofe, siamo una città che invecchia, però siamo ai primi posti per consumi e tenore di vita. Rendita finanziaria, reddito da lavoro, pensioni e risparmi fanno pensare che più che ideare nuovo lavoro si tira a campare. Ogni tassello che incrementa o garantisce il lavoro, pensate al terzo valico ferroviario o all'accordo sulle Acciaierie di Cornigliano, suscita così opposizioni e timori. L'immagine di una città basata su più funzioni, il porto, il turismo, l'industria, la ricerca, cozza con la paura del cambiamento».

«Che cosa resta allora della stagione delle grandi imprese a Genova? «Grandi imprese - replica Miroglio - sono ancora presenti e cercano di svilupparsi, come la Marconi. Alle aziende che chiedono ampliamento va data una risposta, altrimenti siamo noi che rifiutiamo la presenza della grande impresa. I problemi di Genova sono collegati allo scenario nazionale. Le terapie locali non bastano anche se i segnali sono qualificanti».

A che punto è la partita con la Finmeccanica? Che succede alla Elsag? Secondo il segretario della camera del lavoro «con Finmeccanica, che è carne viva di Genova, ci giochiamo una gran parte del destino industriale». «Abbiamo sofferto - spiega - le soluzioni Ansaldo Energia e Trasporti. Abbiamo sofferto della vendita della parte americana della Elsag per fare cassa e per consolidare la parte restante del gruppo. Ora Elsag cerca un partner di mestiere nel campo dell'informatica. Sulla Elsag va in scena un grande balletto però nessuno ci ha detto chiaramente che deve essere ceduta. Finmeccanica dice che prima l'azienda va consolidata e noi siamo d'accordo. Poi potrà anche essere ceduta».

Infine, quali prospettive ci sono per il colosso dell'Ansaldo? «Per tanti anni abbiamo coperto il fatto che certe attività perdevano un sacco di soldi. Adesso lo sforzo finanziario di rimettere a posto le cose è stato fatto e pagarlo sono stati i lavoratori. Con l'Ansaldo stiamo seguendo un percorso delicato che dovrebbe portare, appunto, a trovare il tanto atteso partner».

M.F.

INFO
Meno occupati meno abitanti

Genova contava alla fine del settembre 1998, 642.721 abitanti residenti (302.487 maschi e 340.234 femmine) con un saldo passivo di 6817 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. E a Genova si muore di più (6528 decessi nei primi nove mesi del 1998 con un incremento di 178 unità sull'analogo periodo del 1997) e si nasce meno (3188 nati, contro i 3273 del 1997). Le statistiche segnano anche la crisi economica e occupazionale, qui particolarmente aggressiva. Gli iscritti al collocamento, al settembre 1998, erano infatti 82.638 contro i 74.011 del 1997. Anche il tasso di disoccupazione, a Genova è elevato: 12,6% (9,9 per i maschi; 16,4



per le femmine) il più alto al Nord, contro un tasso di occupazione del 39,2%, uno dei più bassi. La tendenza negativa si inverte se si fa riferimento alla più importante struttura economica genovese: il porto.

Qui l'andamento del movimento merci è decisamente positivo. Nei primi nove mesi del 1998 si è avuto un incremento del 13,8% negli imbarchi e del 11,1% negli sbarchi.

Il sindaco

I progetti di Pericu: 2600 miliardi di investimenti sino al 2004 per ridisegnare la capitale europea della cultura

Ma la Genova del Duemila è già promossa in serie A

DALL'INVIATO MARCO FERRARI

UN EDIFICIO PER L'ARTE CONTEMPORANEA, UN TUNNEL SOTTO IL PORTO, UNA METROPOLITANA. E ACCANTO A CIÒ UNA PIÙ STRETTA INTEGRAZIONE CON MILANO E TORINO

Si riparte dal mare. Dopo l'Acquario si punta al raddoppio, un contenitore culturale che sorgerà a Ponte Parodi, un edificio che sarà di per sé un'opera d'arte. Lo annuncia il sindaco di Genova Giuseppe Pericu in una Conferenza strategica che ha definito le basi della città del Duemila: 2600 miliardi di investimenti, la metà spendibile di qui al 2001, per metropolitana, centro storico e water front; l'altra metà sino al 2004 per il ponte o il tunnel sul mare, l'inceneritore, i trasporti e la «cassa» a Ponte Parodi. Infine il 2004, l'anno in cui Genova sarà Capitale europea della cultura. Per una città che si trasforma, un'economia che abbandona l'impronta dei lavori tradizionali e si vota alle nuove tecnologie e dalla disperazione dell'industria pesante passa a nuovi scambi commerciali, ad aziende tecnologiche e al business dei servizi. Giuseppe Pericu, da un anno e mezzo sindaco della città della Lanterna, gioca tutto sulle grandi prospettive, sui piani a lungo termine, sulla convergenza di diversi interessi per riportare la città sul proscenio della grandi metropoli. Ci riuscirà? Vediamo cosa ne pensa.

Organizza la Conferenza strategica per rilanciare la città e la Sampdoria la rovina la festa. E' solo una sfortunata coincidenza o il segno di un declino?

«Una coincidenza sfortunata anche perché la Conferenza ha avuto dei riscontri positivi ed ha dimostrato che Genova è in netta ripresa. Abbiamo segnali buoni nel settore dell'industria, in particolare nell'elettronica e nelle riparazioni navali; abbiamo uno sviluppo del porto, anche se al momento rallentato sui container e in aumento su merci varie, traghetti e traffico passeggeri; abbiamo iniziato la costruzione dei primi magazzini di un distri-park a Prà; recuperiamo un altro spazio importante al servizio del porto con l'accordo delle Acciaierie; il turismo che sino a qualche anno era una semplice evenienza adesso è un importante volano per far conoscere non solo l'area portuale ma anche il centro città».

Alla conferenza ha rilanciato l'unità d'intenti tra Genova, Milano e Torino. Non è una mossa tardiva al termine del ciclo della grande industria?

«No, perché ho lanciato la proposta nel quadro generale della competizione in Europa tra grandi regioni economiche. È sbagliato, a mio avviso, ragionare in modo separato tra Genova, Milano e Torino. Dovremmo invece ragionare in modo unitario. È vero che Torino ha forti legami con Lion e la Francia, che Milano li ha con l'area padana e adriatica e noi puntiamo a stringere rapporti in chiave europea con Marsiglia e Barcellona; ma di fatto costituivamo una macroregione economica sufficiente aggregata nel senso che noi siamo lo sbocco a mare di una grande zona industriale e Piemonte e Lombardia sono il punto di riceverimento di tanta merce che transita da noi. Il Nord-Ovest, che ha attra-



Il viadotto sopraelevato che costeggia il mare di Genova in una foto di Gabriele Basilico

verso momenti difficili con la dismissione dell'industria pesante, è l'unica macroregione italiana che ha ancora la cultura della grande impresa, è in grado di ragionare su macrofatturati, di orientare la ricerca allo sviluppo, di organizzare il ciclo globale della merce. La vocazione dell'industria pesante è venuta meno però ci sono altri tipi di vocazione da valorizzare».

E come hanno risposto alla Conferenza programmatica Albertini e Castellani?

«Direi positivamente. C'è un interesse forte. Abbiamo progetti intermodali che ci riguardano come l'anello autostradale genovese che snellirà la dorsale tirrenica e il terzo valico ferroviario che incrementerà

traffici tra Genova e il Nord. Abbiamo poi bisogno di aree retroportuali in Piemonte e Lombardia. Le tre città e le tre regioni devono essere fortemente integrate».

Nel Duemila che identità vede per la sua città?

«Quella di una città che vuole essere industria, servizi, turismo e porto. Non possiamo rinunciare a nessuna

di queste quattro opzioni di sviluppo. Una sola opzione, quella industriale o quella portuale, è stata vincente per un certo periodo e poi perde. Dobbiamo lavorare sulle diverse possibilità».

Con l'obiettivo al 2004 quando Genova sarà Capitale europea della cultura. Come ci si prepara l'appuntamento? Quali sono le prime scadenze?

«La Conferenza strategica haavalato un importante progetto di recupero, quello della seconda metà del porto antico dove abbiamo la darsena e i silos. È una zona di territorio altamente significativa. Parte di questo recupero sarà realizzato entro il 2004 con la costruzione di un museo del mare e della navigazione, due facoltà universitarie, una casa della musica, una casa dell'arte contemporanea. Poi abbiamo a disposizione la spianata di Ponte Parodi, più grande del quartiere del molo, in mezzo al mare, su cui dobbiamo ideare una destinazione forte, una piazza sul mare che Genova non ha mai avuta».

Sbocco a mare e centro storico troveranno finalmente un asse comune?

«È un progetto che ci sta a cuore e servirà a rivitalizzare l'intera città. Va visto prendendo le mosse da Principe che oggi è una piazza non adeguata, con l'insediamento della Biblioteca universitaria nell'ex Hotel Columbia, i vecchi alberghi trasformati in residence universitari, la Comenda di Prè, il Miramare recuperato, poi il centro storico, il porto antico e quindi Ponte Parodi. Immaginiamo un rapporto integrato tra città e mare».

Parlando di mare: quale scelta farebbe lei per sostituire la sopraelevata, il ponte o il tunnel sottomarino?

«Abbiamo bisogno di una nuova linea di traffico su strada da est a ovest più forte di quella attuale. Personalmente mi piace l'idea del ponte. Stiamo scegliendo un advisor di livello internazionale che ci spiegherà quale sarà la scelta migliore».

5
l'Unità

Metropolis

STANLEY KUBRICK OMAGGIO AL GENIO.

- Arancia Meccanica • Full Metal Jacket • Shining • Lolita
- 2001 Odissea nello Spazio • Orizzonti di Gloria • Barry Lyndon
- Rapina a Mano armata • Il Dottor Stranamore

PER RICEVERE TUTTI I FILM COMODAMENTE A CASA VOSTRA.

Nome
 Cognome
 Via/Piazza n.
 CAP Città Prov.
 Telefono Fax

Desidero abbonarmi all'intera raccolta "il Grande Cinema di Stanley Kubrick" invio di 9 vhs a 145.000 lire (solo 5.000 lire complessive di spese di spedizione)

Compila il coupon sovrastante, effettua il versamento sul ccp 84325000 intestato a: Elle U Multimedia S.p.A. Via dei Due Macelli 23/13 - 00187 Roma e invia coupon e ricevuta originale del versamento presso la casella postale Elle U Multimedia n. 210 - 00125 Roma. Oppure al numero di fax 06.521.89.65 Per informazioni: l'U multimedia tel 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965. Dal lunedì al venerdì 8.30 - 13.00 e 14.00 - 17.30

Il trattamento dei dati personali da Lei forniti è svolto per consentire a Elle U Multimedia S.p.A. di inviareLe informazioni commerciali de l'Unità e di suoi qualificati partner commerciali. Le operazioni di trattamento sono quelle utili alla selezione del Suo nominativo per l'invio delle comunicazioni l'Unità. Il trattamento è manuale ed elettronico. Il conferimento dei dati è facoltativo: in mancanza, l'Unità non fornirà le dette informazioni. Lei conosce i suoi diritti di cui all'art. 13 della legge 675; in particolare i diritti di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei Suoi dati per fini di marketing diretto che potrà esercitare scrivendo a l'Unità all'indirizzo di seguito indicato. Titolare del trattamento Elle U Multimedia S.p.A., con sede in Roma, Via dei Due Macelli 23/13. Con l'invio del presente coupon, Lei esprime il consenso ad ogni e più ampia operazione di trattamento dei Suoi dati personali nonché alla loro comunicazione e/o diffusione, per i predetti fini.

Firma
 Data

l'U multimedia
 L'occasione colta





◆ I lavori sono stati rinviati di alcune ore per partecipare ai funerali di D'Antona
«Quegli attentati sono contro di noi»

◆ Il guardasigilli mette in guardia contro le nostalgie:
«Siamo un altro partito, con un'altra identità e un differente profilo politico, ideale, culturale»

I Comunisti a congresso: «Siamo la sinistra che unisce»

Diliberto attacca Rc: «Contribuisce a creare un clima d'odio»

DALL'INVIATO
RAFFAELE CAPITANI

FIUGGI Il primo congresso dei Comunisti Italiani è iniziato nel segno dell'emergenza terrorismo. Per sottolinearlo la presidenza ha deciso di rinviare di alcune ore i lavori per consentire al suo gruppo dirigente di partecipare ai funerali di Massimo D'Antona. Non solo un atto dovuto, ma un gesto a cui è stato dato valore politico. Non è un caso che le prime mosse del congresso sono partite proprio con un attacco frontale a Rifondazione e a Bertinotti sulla questione terrorismo. Il primo siluro lo ha sganciato l'onorevole Marco Rizzo, coordinatore dei Comunisti italiani. «Bisogna battere e isolare quella cultura della disperazione e dell'antagonismo estremo che finisce per diventare l'humus che alimenta e giustifica il terrorismo». Non si citano gli ex compagni di Rifondazione, ma è chiaro che l'affondo è per loro. La platea lo capisce e Rizzo lo dice esplicitamente parlando con i giornalisti durante la pausa del rinvio dei lavori. «Certo fra coloro che coltivano quella cultura ci stanno anche Rifondazione e Bertinotti».

Il ministro Oliviero Diliberto non è da meno. «La tensione mo-

rale e politica deve riprendere a battersi contro il terrorismo, quale che sia la sua matrice, in ogni forma, con ogni mezzo, con la massima determinazione. E vanno condannati coloro che eventualmente non vorranno prendere con nettezza assoluta le distanze da esso o da aree contigue. Chi condivide, anche solo in parte, quelle analisi dalle quali prendono le mosse gli assassini e gli attentati, scava egli stesso un solco politico e morale fra se stesso e il movimento dei lavoratori». La critica di Diliberto non lascia spazio ad equivoci né a dubbi sui destinatari. «È delittuoso consegnare pezzi di società antagonista alla disperazione sociale e politica, alla rassegnazione, alla fuga dal reale, all'antagonismo fine a se stesso, all'estremismo o peggio, senza sbocchi e senza risultati». Davanti alle telecamere l'attacco a Rifondazione diventa diretto. «La campagna di odio alimentata da Bertinotti sulla guerra agevola il terrorismo».

Incalza il presidente dei Comunisti Italiani, Armando Cossutta. «Dietro gli atti feroci del terrorismo vive una cultura, una subcultura fatta di ragionamenti esasperati, gridati senza speranza, chiusi ad ogni soluzione politica.

Qui si formano e si sviluppano i germi della lucida follia terroristica. Rifondazione? Un assemblaggio di gruppi estremisti». E ancora contro Bertinotti: «Non si possono condividere le analisi e definire aberranti le conclusioni. Le conclusioni sono aberranti perché le analisi sono aberranti».

Le relazioni del congresso sono state due. La prima quella di Cossutta che si è diffusa sui problemi della guerra nei Balcani e la seconda quella di Diliberto, sulla politica interna e sul futuro del partito.

Il ministro della giustizia ha difeso senza incertezze la scelta dei Comunisti italiani di entrare nel governo guidato da D'Alema.

Il numero due dei Comunisti Italiani, giudicato anche il leader dell'ala più filogovernativa, tiene però a distinguere i connotati politici della sua partecipazione al centro sinistra. «Il governo, per i comunisti, non può essere un obiettivo fine a se stesso, non è un fine, ma un mezzo». E cita come elementi di differenza l'atteggiamento tenuto dal Pdc sulla guerra e sulla que-

Ciampi ufficializza lo staff che lo affiancherà per 7 anni

ROMA Tutti gli uomini del presidente. Ovvero, Ciampi ufficializza lo staff che lo affiancherà nel settennato. Dopo la riconferma del segretario generale Gifuni, che avrà come vice segretario generale Melina De Caro, resta come consigliere per gli affari giuridici e le relazioni costituzionali Salvatore Sechi, che aveva fatto il suo ingresso sul Colle con Cossiga, era rimasto con Scalfaro ed anche Ciampi lo ha voluto al suo fianco per l'indiscutibile competenza. Affiancano il capo dello Stato alcuni preziosi collaboratori, con lui a Bankitalia, palazzo Chigi e al Tesoro: Francesco Alfonso, consigliere capo della segreteria del presidente e Franco Peluffo, consigliere direttore dell'ufficio stampa e per l'informazione. Arrigo Levi, prestigiosa firma del giornalismo, ex direttore della Stampa ed ora editorialista del Corriere della Sera è il consigliere per le relazioni esterne. Giuseppe Tavormina è consigliere per lo studio dell'ammodernamento delle strutture della Presidenza. Consiglieri per gli interni, il prefetto Alberto Ruffo, per gli affari diplomatici il ministro Antonio Puri Purini, per gli affari militari l'ammiraglio Sergio Biraghi.



stione sociale. «È anche per la nostra pressione se il governo ha messo in campo un'iniziativa per la pace». Per il resto i temi sul tappeto sono i soliti: lotta alla disoccupazione, difesa della salute, 35 ore («Non più differibili»), pensioni («No ad ulteriori tagli»).

Più difficile per Diliberto delineare il futuro del partito. «Noi vogliamo rappresentare la sinistra che unisce e fungere da cerniera, da raccordo politico, tra soggettività che altrimenti difficilmente potrebbero trovare un dialogo». Poi un avvertimento a quanti coltivano nostalgie. «Dobbiamo dimenticare l'abito di chi si sente, an-

Europa -22

Un patto per l'occupazione

GIORGIO NAPOLITANO

Il Consiglio dei Ministri ha appena approvato quel «Piano di azione nazionale per l'occupazione 1999» a cui aveva personalmente lavorato Massimo D'Antona. Era una decisione dovuta, nel quadro della strategia definita dal Consiglio Europeo del Lussemburgo; ed è stato anche un modo di rispondere con fermezza all'attacco criminale delle Brigate Rosse. Il tema dell'occupazione è stato ormai assunto come oggetto di impostazione e azione comune europea. Si è trattato di una scelta voluta dai leader della sinistra chiamati in questi anni a guidare i governi della grande maggioranza dei paesi dell'Unione. Si è così superata la posizione prima prevalsa, secondo la quale il problema dell'occupazione poteva formare oggetto solo di politiche nazionali. Piani nazionali per l'occupazione, dunque, rispondenti a criteri fissati in sede europea; coordinamento delle politiche macroeconomiche nazionali e ricorso a progetti e azioni comuni per solle-



citare sviluppo e occupazione; interventi mirati alla riduzione degli squilibri regionali: un quadro necessariamente complesso e articolato di iniziative capaci di incidere su tutti i fattori cui è legata la possibilità di creare lavoro, soprattutto nelle aree più critiche. Il Partito del Socialismo Europeo ha concretamente prospettato le linee di un «patto europeo per l'occupazione», di una «nuova via europea allo sviluppo». Tutto quel che ha saputo dire in proposito Forza Italia col suo «Manifesto per l'Europa» è stato invece: «flessibilità della organizzazione del lavoro e riduzione delle imposte», «lasciare gli individui e le imprese liberi di creare profitto e occupazione». Naturalmente gli aspetti relativi sia al fisco sia al mercato del lavoro sono anch'essi considerati, con la necessaria serietà, nell'impostazione complessiva sostenuta dalla sinistra; ma il semplice liberismo della destra tradisce un'assenza di visione e di capacità di governo su scala europea.

cora oggi, come se fossimo un pezzo di Rifondazione. No cari compagni, siamo altro partito, un diverso soggetto politico, con un'altra identità e un differente profilo politico, ideale e culturale».

I Comunisti Italiani sanno bene che il destino futuro del partito in buona parte sarà deciso alle pros-

sime elezioni europee. Cossutta è tuttavia ottimista. «Quale che sarà la nostra influenza elettorale ormai il partito dei Comunisti italiani c'è e continuerà ad esserci». Oggi il congresso continuerà con il dibattito e gli interventi dei rappresentanti degli altri partiti. Stamatina è atteso l'intervento del presidente del consiglio D'Alema.



IL VOTO EUROPEO

AGENDA DEGLI APPUNTAMENTI



Sabato 22 maggio

Alle ore 9.30 da Botteghe Oscure parte il pullman per le manifestazioni elettorali. A bordo, il Segretario **WALTER VELTRONI** diretto a...

ore 12 **Torrita di Siena** Teatro degli Oscuri incontro con le forze del volontariato

ore 13 **Bettolle** Casa del Popolo

ore 15.30 **Siena** Parco La Lizza

ore 18 **Pisa** Piazza Chiara Gambacorti (già Piazza La Pera)

ore 21 **Sesto Fiorentino** Piazza Ginori

intanto a...

Bari ore 18 **Giorgio Napolitano**

Sassuolo/Modena: **Elena Paciotti**

Torino ore 10 **Bruno Trentin**

Vibo Valentia ore 10 **Pietro Folena**

Domenica 23 maggio

Oggi **Walter Veltroni** è a...

ore 16 **Frosinone** incontro con le forze economiche e sociali

ore 16.30 **Frosinone** Largo Turriziani

ore 19 **Latina** piazza del Popolo

ore 20.30 **Formia** Incontro-dibattito con **Vittorio Foa** presso l'hotel Ariston, in via Unità d'Italia

intanto a...

Novara ore 10 **Pietro Folena**

Bari ore 10 **Giorgio Napolitano**

Quotidianamente visitate il sito internet dei Ds www.democraticidisinistra.it dove potete trovare: l'elenco completo delle iniziative sulle elezioni del 13 giugno, le liste dei candidati e il loro profilo, i nuovi regolamenti elettorali, la piattaforma dei Ds e il codice di comportamento, il manuale di consigli per "fare centro" nella campagna elettorale, schede di approfondimento tematico e idee programmatiche per l'Europa, dossier sulle istituzioni europee, sull'Euro, e... molto di più.



M i l a n o

Antonio Panzeri, segretario della Camera
del lavoro, accusa sindaco e giunta:
piccole idee in campo, nessuna prospettiva

Ricca «capitale» senza qualità che rischia di perdere l'Europa

ANTONIO PANZERI

IL CATTIVO ESEMPIO DEL SINDACO ALBERTINI E DELLA SUA GIUNTA: AMMINISTRARE LA CITTÀ COME UN'AZIENDA PRODUCE UNA PICCOLA POLITICA A FAVORE DI GRANDI INTERESSI PRIVATI, SENZA STRATEGIE

Da tempo si discute a Milano dell'esigenza di promuovere un serio sviluppo della città senza che ai proponenti siano concretamente seguiti i fatti. La giunta Albertini non è stata in grado sino ad ora di corrispondere in modo adeguato. Basti un esempio per tutti: il tormentone della cablatura della città. L'amministrazione comunale si è accorta che la gente non ne può più di vedersi aprire il marciapiede davanti a casa o davanti al negozio ogni due per tre ed è corsa ai ripari stabilendo che i marciapiedi non si rompono che ogni due anni. Parigi vi era arrivata già da un ventennio, ma aveva avvertito tutti gli interessati un biennio prima e li aveva costretti a coordinarsi. Altrove si è fatto di più: si è dato avvio ad un piano di cunicoli multifunzionali per alloggiare tutte le utilities. A Milano si è andati allo sbaraglio con buona pace dei gestori delle utilities. La giunta non si è lasciata sfiorare dal sospetto di poter fare qualcosa di simile. È stata rifatta la pavimentazione in via Dante e di piazza Cordusio (quest'ultima anche scavata per il rifacimento delle condutture) e credo che nessuno abbia pensato di realizzarvi un cunicolo. Probabilmente si è pensato che in quei luoghi non passeranno telefoni o fibre ottiche. Niente tecnologia, niente intelligenza, niente capacità di previsione.

Si potrebbe continuare, ma questo è un esempio chiaro delle difficoltà di questa città ad incamminarsi sulla strada che la faccia superare l'attuale arretratezza tecnologica, le permetta di governare i processi in corso e assicurare linee di sviluppo economico e sociale oltre che civile.

È stato ampiamente affermato che la dimensione metropolitana è la soglia minima che il mercato globale consente per generare innovazioni quantitativamente rilevanti. Milano ha tutte le caratteristiche di area metropolitana, ma corre il rischio di attestarsi sul crinale che separa «grande città» da «metropoli».

Le qualità strutturali di Milano sono evidenti, ma ci sono ancora passi da compiere per colmare un deficit culturale che la fa esitare dal assumere ruoli e responsabilità insite nello svolgimento di un ruolo metropolitano vero. La fase di passaggio dell'economia globale e dell'evoluzione politica europea investe Milano imponendo una netta collocazione di campo: se «subita» corrisponderà ad un arretramento in posizione marginale rispetto alle

aree traenti, se «voluta» e «guidata» potrà porre Milano tra le capitali della competizione tra poli urbani in Europa. È inverosimile che lo spontaneo gioco del libero mercato conduca a tale approdo: una prospettiva di sviluppo deve essere costruita con l'impegno convergente di un vasto arco pluralista di forze politico-istituzionali, economiche, scientifiche e sociali. Del resto su questa mancata capacità di guardare oltre hanno pesato non solo fattori generali, ma anche le difficoltà a dare una risposta chiara alle grandi trasformazioni di questi anni.

Ci si è trovati di fronte ad una città che veniva a perdere quelle gerarchie (di insediamenti e comportamenti) che la società della produzione industriale le dava. Gli interessi che nella città si organizzavano (da quelli grandi e collettivi a quelli individuali) hanno perso la chiarezza delle prospettive e si esprimono ormai in modo sempre più unilaterale, al di qua di una visuale generale. Tutto ciò provoca contraddizioni sociali, economiche e culturali poco governabili. C'è bisogno quindi di una prospettiva capace di saldare, per Milano, il suo ruolo competitivo su scala internazionale ad una migliore qualità ur-

banica per la vita dei suoi cittadini. Questa prospettiva si può esprimere solo attraverso una programmazione dello sviluppo che avvenga per scelte strategiche generali dando vita ad

una progettazione chiosa, finalizzata al risanamento ambientale e alla ricerca di «qualità urbana». Milano ne ha le risorse e le potenzialità. Sono i dati che rendono evidente tutto questo: a Milano si produce circa il 10% della ricchezza nazionale, Milano continua ad essere di gran lunga la città più industrializzata del Paese e detiene una presenza del terziario molto invidiabile. Ma perché questi dati possano fissarsi come fattore di sviluppo duraturo è indispensabile che si determinino alcune precondizioni, senza le quali è inevitabile che si produca una lenta e costante erosione del ruolo della città nella produzione di ricchezza. Tali precondizioni sono: a) un adeguato livello infrastrutturale che sia



naco è diventata un punto economico nevralgico per il dialogo Est-Ovest; Lione è divenuta un nodo infrastrutturale strategico nell'Europa centrale; Barcellona ha utilizzato le Olimpiadi del '92 per cambiare volto e contenuti della città. Milano è un ibrido e le uniche cose previste sono forse il rilancio di parte delle aree produttive ex industriali. Forse un obiettivo troppo modesto per rispondere alle aspirazioni di tipo europeo cui giustamente la città deve tendere.

Sono convinto che chi governa Milano non ha ancora capito che se in Europa vogliamo arrivare come città forte con ambizioni di città-regione, come città multimodale diffusa, come città alla ricerca di un giusto equilibrio in termini di sviluppo compatibile, allora occorre scegliere il vestito con il quale vogliamo presentarci.

Penso che la strada da seguire sia quella di privilegiare l'asse produttivo-commerciale e culturale, particolarmente per quanto riguarda ricerca ed innovazione a livello di eccellenza. Sollecitando le energie oggi esistenti nel mondo produttivo, nel sistema universitario, nell'universo formativo e nel mercato del lavoro. Certo, per ottenere tutto ciò occorre una visibile e condivisa strategia urbana e un intervento di tale natura e di tanta ambizione è frutto di un lavoro organizzato che investe l'iniziativa politica, lo studio, l'elaborazione, la proposta ed il coinvolgimento dei diversi attori.

Milano è pronta per tutto questo? Si potrebbe rispondere che forse teoricamente lo è, ma praticamente no perché compressa nelle sue potenzialità da una guida cittadina di basso profilo, priva di confortanti risultati (basterebbe visitare la città per notare che non c'è traccia di realizzazioni che possano inorgoglire e dare senso di appartenenza ai milanesi) e tutta protesa ad affrontare temi come i contratti d'area per sottopagare gli immigrati e conquistare qualche elemosina elettorale.

D'altra parte basta riferirsi ai dati Istat di questi giorni che dimostrano una alta percentuale di cittadini milanesi sia insoddisfatti della propria città. Stupisce tra l'altro una preoccupante assenza del ruolo imprenditoriale nello stimolare una rinnovata azione di governo. Comunque non bisogna demordere. L'esigenza di rilancio della città non ha alternativa.

di supporto alle politiche economiche territoriali, industriali e di ammodernamento dell'apparato produttivo; b) un uso ed un governo di verso del territorio che permettano la coerenza tra armonico sviluppo urbano e ambiente economico complessivo; c) un governo dell'attuale processo di decolonizzazione produttiva. È necessaria una correzione del processo in atto che preveda non tollerabili salassi produttivi ed occupazionali. Una delle condizioni per ottenere ciò e per analizzare nello stesso tempo la qualità del tessuto economico milanese consiste nel mantenimento delle funzioni strategiche delle imprese (ricerca, direzione, progettazione).

I compiti che stanno di fronte

non sono semplici, e si tratta di colmare ritardi perché già oggi i processi che stanno avvenendo hanno pesanti ricadute sul terreno sociale e del convivere urbano. Insomma si tratta di mettere insieme un disegno programmatico e definire dei solidi punti di riferimento sul cambiamento della città e cioè su senso, tempi e modi della mutazione urbana. Per fare tutto ciò è indispensabile che si definisca una vocazione per Milano, perché tanto più sarà chiaro il tragitto e tanto più sarà possibile richiamare tutti i soggetti al proprio ruolo. In questi anni molte delle grandi metropoli europee si sono date un obiettivo: Francoforte ha rilanciato l'economia locale a seguito della deindustrializzazione; Mo-

L'intreccio delle rotaie del tram nel piazzale di San Siro in una immagine di Fulvio Roiter. Nella foto a sinistra Antonio Panzeri

C o n f r o n t i

Il destino dell'eterno bocciato

ORESTE PIVETTA

Giustamente dai tempi di Carlo Cattaneo e di Lucio Dalla («Milano vicina all'Europa») chi vive e opera a Milano cerca il confronto con le città europee, non tanto le capitali politiche, quanto le metropoli che sono divenute negli anni comunque capitali: del lavoro, della finanza, della cultura. Antonio Panzeri, segretario della Camera del lavoro, rappresentante cioè di un sindacato che si è sempre misurato con la città oltre la fabbrica (una conseguenza delle trasformazioni e quindi dell'intreccio fortissimo, per certi versi tradizionale, storico, tra produzione e territorio o tra industria e speculazione edilizia) cita Francoforte, Barcellona, Lione, cresciute come metropoli moderne, ragionevolmente difendendo la loro «qualità urbana». Essere città belle o essere città brutte oltre che ricche e potenti non è indifferente. Milano resta al di sotto delle attese, città per certi versi fortunata per le risorse anche ambientali (basterebbe pensare alle aree dismesse), per la varietà della sua cultura industriale, per la facilità di riconvertirsi al terziario. Ma per l'assenza delle strategie o per la timidezza delle strategie è andata incontro a una lunga serie di bocciature, piccole bocciature magari, dalle quali si è sempre ripresa, però ogni volta retrocedendo un poco. Chi percorre Milano oggi vive ancora la sensazione della vicacità e della «potenzialità», senza mai avvertire invece la presenza di un progetto, cogliendo invece le incertezze e le contraddizioni. Il patto tra i cittadini per ora resiste, ma potrebbe saltare da momento all'altro aprendo conflitti violenti: a proposito del lavoro, a proposito delle condizioni oggettive di vita, a proposito del traffico, a proposito dell'immigrazione. Si è sempre detto dell'assenza a Milano di una classe dirigente sufficientemente politica e nazionale per giocare una sfida internazionale. Miopia, grettezza, poca lungimiranza hanno guadagnato la scena, sottraendola alla democrazia. La giunta Albertini non ha innovato nulla: la povertà culturale dei più si è unita all'altissimo rifiuto del dialogo. Così tra le battaglie non restano memorabili che quelle contro le maestre d'asilo e contro i viadotti (con il consigliere di An che incappa nella stessa delibera votata dal suo partito).

I N F O

Colpiti da smog rumore sporco

Protestano i cittadini milanesi. Secondo la più recente indagine Istat sono quelli che stanno peggio in Italia, assediati da smog, rumore e sporco. Naturalmente dal traffico, che è un po' la causa di



tutto. Milano si può consolare solo in un caso: secondo i dati con il rumore si sta peggio a Firenze. Invece più di settanta famiglie milanesi su cento hanno dichiarato di soffrire per traffico, inquinamento e sporco nelle strade. Solo 54 soffrono il rumore (56 a Firenze).

La rivista on line nata da **Reset**

www.caffe.europa.it

Direttore
Giancarlo Bosetti

Caffe'Europa

Dio, la Morte e il Mistero secondo Giuliano Amato
Metafisica e spiritualità nel pensiero del nuovo super-ministro dell'Economia

Speciale/Gli intellettuali discutono la guerra
Bobbio, Eco, Ferrajoli, Habermas, Pizzorno, Walzer, Zolo

E, come ogni giorno:

i libri e i film da non perdere, le ultime tendenze dal mondo e dal Web



Centocittà

incontri e appuntamenti

7
l'Unità

Sabato
22 maggio 1999

ARTE LE RACCOLTE DELLE BANCHE

I capolavori invisibili delle gallerie dei "caveau"

IBIO PAOLUCCI

Che gli istituti di credito siano fra i maggiori collezionisti d'arte è cosa nota. I soldi non mancano e le occasioni per spenderli neppure. Tempo fa una banca bresciana ha acquistato un capolavoro del Savoldo ("Il ragazzo con il piffero"), che ha concesso in deposito permanente alla locale pinacoteca, arricchendo in tal modo il già superbo panorama dei grandi maestri bresciani del Cinquecento. Tre anni fa il Credito Bergamasco ha concesso alla Carrara il deposito di ben dieci dipinti di altissimo livello, fra cui un Romanino, un Ceruti e un Vouet. Mesi fa, a Vicenza, la Banca Intesa ha aperto al pubblico le proprie collezioni nel restaurato Palazzo Leoni Montanari. Al piano nobile dipinti del Settecento veneto, fra cui opere di Carlevaris, Canaletto, Longhi, Tiepolo. Al secondo piano una fantastica collezione di icone russe, ritenuta una delle raccolte più ricche esistenti in occidente. Imponenti anche le collezioni della Cassa di risparmio delle province lombarde e della Banca commerciale. A quest'ultimo istituto di credito, per iniziativa dell'allora presidente Raffaele Mattioli, si deve anche la monumentale catalogazione dei musei milanesi (nove volumi soltanto per la pinacoteca di Brera, redatti sotto la direzione

scientifico di Federico Zeri). Ultima produzione della Comit, la pubblicazione di due libri (editore Skira) di Mercedes Preerutti Garberi: "Arte antica e moderna nelle collezioni della Banca Commerciale Italiana. Vol. I Ottocento e Novecento. Vol. II Dal Quattrocento al Settecento". Le nuove pubblicazioni, presentate nella sede di Palazzo Besana da Arnould Brejon de Lavergne, direttore del Museo di Belle Arti di Lilla e dalla studiosa Elena Pontiggia, prendono in esame un complesso di ben ottocento opere delle duemila possedute dalla Banca, fra le quali capolavori di Caravaggio, Tintoretto, Vanvitelli, Boldini, Zandomenighi, Boccioni, Balla. Nell'occasione sono state esposte, nella medesima sede, anche una quindicina di opere che il pubblico potrà vedere fino al 27 maggio (Orario: da lunedì a venerdì, dalle 9 alle 17, ingresso gratuito). Spicca nella microselezione la tela "Le tre donne" di Boccioni, portata a termine nel 1909. Ma molto belle sono anche le due vedute di van Wittel, la "Lezione di canto" di Zandomenighi, le "Figlie di Silvio" di Cagnaccio di San Pietro, "Giovanni Fattori nel suo studio" di Boldini. Normalmente le opere sono di difficile accessibilità, anche se esposte nelle varie sedi in

Italia, in Europa, in Asia, in America. A Zurigo, per esempio, è presente la collezione Fontana; a New York, sono esposti gli artisti degli anni '60 e '80; a Madrid, le opere di Afro, Turcato, Santomaso e Vedova; a Londra, i lavori di Burri, Capogrossi, Dorazio e Novelli; presso la Direzione Centrale di Milano e il Centro Amministrativo Elettronico di Parma, gli artisti della Nuova Figura, dell'Arte Programmatica e Cinetica, il Neocostruttivismo, l'Arte Informale. Come si vede, anche dalla sola elencazione degli artisti e delle correnti, l'immensa collezione ha carattere di organicità solo per i periodi più vicini ai nostri giorni. Nel corso degli anni, inoltre, la Comit ha provveduto a pubblicare parecchi libri allo scopo di far conoscere le proprie collezioni. Ma un conto sono le riproduzioni, sia pure accompagnate da scritti improntati ad un assoluto rigore scientifico, un altro gli originali. Certo, mettere in mostra tutte le duemila opere sarebbe un'impresa titanica e, forse, neppure utile. Molto meglio sarebbe provvedere all'esposizione, a rotazione, di selezioni, possibilmente un po' più ampie di quella organizzata, per di più per un periodo breve, in occasione della presentazione dei due nuovi volumi.

Metropolis

IN BREVE

CITTÀ VIVIBILI

Ad Arezzo i bimbi a scuola da soli

È il sogno di tutti i bambini: andare finalmente a scuola da soli. Sino al 29 maggio questo sogno sarà facilitato dal Comune di Arezzo e dal Consiglio dei bambini. Il progetto rientra all'interno di quello più vasto della Città dei Bambini, che punta a creare condizioni generali di sicurezza affinché i piccoli possano recarsi a scuola senza essere accompagnati da genitori, nonni, baby siter. La prima sperimentazione sta avvenendo con gli alunni della scuola elementare Masaccio. Ai genitori viene chiesto di essere disponibili a modificare le abitudini e a dare maggior fiducia ai bambini, agli anziani di offrire parte del loro tempo per sentirsi nonni di tutti i bambini, agli abitanti del quartiere la loro presenza a piedi in strada e ai commercianti l'esposizione nelle vetrine di un contrassegno che indichi la presenza di punti di riferimento per i bimbi. L'adesivo avrà la dicitura «negozio amico dei bambini», dove questi ultimi potranno ricorrere nel caso si trovassero in difficoltà.

AMBIENTE

Pronti i miliardi per le auto elettriche

Il parco macchine dei comuni italiani e degli altri enti pubblici potrebbe presto divenire molto più ecologico di quello attuale, grazie ad un contributo speciale che lo Stato metterà a loro disposizione per l'acquisto di auto elettriche o con motorizzazione ibrida. Sta infatti per essere pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale un decreto legge dei dicasteri del Tesoro, Ambiente e Trasporti proprio per l'incentivazione all'acquisto di auto elettriche da parte delle amministrazioni. Il provvedimento può contare su un finanziamento per il 1999 di 118 miliardi di lire, sotto forma di mutui, e servirà per abbattere le maggiori spese dovute ai più alti costi di questo tipo di vetture ecologiche.

VERDE

In progetto a Cosenza cinque nuovi parchi

Per i visitatori del Duemila Cosenza sarà la città dei Parchi, dove il verde non sarà solo uno slogan o un colore come gli altri ma ossigeno, natura, migliore qualità della vita. A Palazzo dei Bruzi è stato avviato il progetto «Cosenza città dei parchi», che prevede la realizzazione di cinque parchi in città, attraverso accordi di programma con l'assessore regionale alla Forestazione e con l'Azienda forestale. Queste le aree individuate: parco comunale del fiume Campagnano; parco comunale del fiume Cardone e del torrente Ispica; parco comunale del Castello Svevo; parco comunale del Valone di Rovito; Orto Botanico di via De Rada che sarà realizzato in collaborazione con l'Arssa. L'Azienda delle foreste interverrà nelle prossime settimane sull'area del Campagnano dove saranno ripristinate le sponde, valorizzati i sentieri e sarà consentita la fruibilità del fiume.

RAGAZZI A ROMA

Festa del calcio allo Stadio dei Marmi

Lunedì 24 e martedì 25 maggio allo Stadio dei Marmi di Roma, si svolgerà la Festa del calcio di Topolino, manifestazione aperta a tutti i ragazzi dai 6 ai 16 anni, che potranno cimentarsi in numerose discipline sportive: calcio, volley, basket, street tennis, karate, badminton, pattinaggio, equitazione, atletica e handball. Ogni federazione metterà a disposizione i propri istruttori per spiegare i fondamentali della propria disciplina sportiva e per coinvolgere i ragazzi in giochi propedeutici allo sport. La Festa è ad ingresso libero ed è aperta dalle 9 alle 18. Gran finale della due giorni con i campioni del "Football star game", protagonisti della partita delle stelle del calcio che si svolgerà martedì 24 a partire dalle ore 20 allo Stadio Olimpico.

DOVE COME & QUANDO

MILANO

Concerto e altro per il Cenacolo vinciano

Giovedì prossimo 27 maggio in occasione dell'inaugurazione del restauro del Cenacolo di Leonardo da Vinci, Milano proporrà diversi appuntamenti culturali. La Pinacoteca di Brera sarà visitabile gratuitamente dalle 9 alle 21; sempre alle 21, nel cortile della Pinacoteca, Dario Fo racconterà la sua storia del Cenacolo; dalle 15 alle 18 nel Cortile della Rocchetta del Castello Sforzesco si terrà un concerto per coro e pianoforte, mentre sempre al Castello sarà visitabile (dalle 9 alle 21) la Sala delle Assi, la cui decorazione è attribuita a Leonardo. Organizzato dalla Regione Lombardia, alle 20.30 nella basilica di S. Maria delle Grazie si terrà il concerto ufficiale con la partecipazione del soprano Cecilia Gasdia e del tenore Pietro Ballo, accompagnati dall'Orchestra sinfonica dei pomeriggi musicali di Milano. In programma brani di musica popolare sacra. Il concerto verrà trasmesso dalla Radio Vaticana.

VERONA

In mostra i disegni dei civici musei

Le collezioni grafiche dei Civici Musei di Verona presso il Museo di Castelvecchio conservano oggi oltre 3500 disegni, databili tra '500 e '900, provenienti per la maggior parte dalla locale Accademia di Pittura e passati al Museo all'inizio di questo secolo, cui si aggiungono alcuni acquisiti negli ultimi decenni e il ricco fondo dei disegni realizzati dall'architetto Carlo Scarpa nel corso del restauro di Castelvecchio. A coronamento della campagna di catalogazione di tutto il fondo, è stata promossa una mostra (aperta da oggi sino al 22 agosto) per far conoscere la ricchezza e la varietà di un patrimonio artistico tra i meno noti delle collezioni civiche. Gli autori sono, per la natura della raccolta, in prevalenza veronesi, come Del Moro, Farinati, Turchi, Balestra, Cignaroli e Rotari, ma non mancano significative presenze esterne in fogli di Tiepolo, Guardi, Segantini, Severini e Sironi.

CHIANTI

Due musei contro i furti

Due nuovi musei di arte sacra sono in allestimento nel Chianti, nelle località di Radda e Greve. Le iniziative nascono anche per mettere al sicuro le opere d'arte delle chiese di campagna, isolate, non protette o non sorvegliate che negli ultimi tempi sono state particolarmente prese di mira dai ladri. A Radda il museo sarà realizzato nel convento francescano di Santa Maria, e comprenderà tutte le opere di questo tipo delle chiese del Chianti senese. Si cercherà di avere anche la Madonna di Simone Martini, un tempo nella chiesa di Vertine e che oggi è conservata nella Pinacoteca di Siena. Fra le opere d'arte rubate negli ultimi anni, con il sospetto che si tratti di furti su commissione, sono un grande capitello romano, rubato nella Pieve di San Marcellino, a Gaiole; una serie di formelle in terracotta dell'arco robiano che era custodito nella Pieve di San Pietro in Avenano, sempre nel territorio di Gaiole; un Crocifisso ligneo del Settecento nella chiesa di Castagnoli; due tele (una attribuita al pittore fiammingo del '600 Giovanni Bilivert), sottratte da una chiesa di campagna vicino a Taverne val di Pesa.

MONTEFALCONE

Pietro l'Alemanno tedesco nelle Marche

Il museo diffuso delle Marche si arricchisce di una nuova tappa. È stato inaugurato a Montefalcone Appennino (Ascoli Piceno) il museo dedicato a Pietro Alamanno, il pittore di origine tedesca seguace di Carlo Crivelli che a metà del '400 lavorò nelle Marche accanto all'artista veneto. Fulcro del museo è il polittico di Alamanno «Madonna con bambino e santi», che è stato restaurato con fondi regionali e conserva ancora la cornice originaria disegnata dall'artista. La nuova esposizione dell'opera è accompagnata da una mostra didattica. Partendo dal polittico, il visitatore percorre idealmente un itinerario alla ricerca delle altre opere di Alamanno sparse nelle Marche e che possono essere seguite con una mappa distribuita ai visitatori.

LA SPEZIA

In mostra la giacca della contessa Castiglione

Un giacchino appartenuto alla contessa di Castiglione è esposto alla Palazzina delle Arti di La Spezia. Si tratta di un capo in velluto di seta marrone ricamato in oro che probabilmente ha contribuito a sottolineare il fascino della nobildonna spezzina, inviata dal conte di Cavour alla corte di Francia per conquistare Napoleone III alla causa risorgimentale italiana. Il giacchino è il pezzo forte di una piccola mostra d'arte allestita in occasione della giornata internazionale dei musei.

BOLOGNA

Sapori e costumi del Medioevo a Ozzano

I prossimi due week end riporteranno antichi fasti a Ozzano dell'Emilia, comune del circondario bolognese. Per la Sagra della Badessa, oggi e domani, sarà teatro il borgo medioevale di San Pietro di Ozzano, mentre sabato 29 e domenica 30 la festa invece scenderà nel capoluogo a rievocare la nascita del Municipio nel 1881. In programma sfilate in costume e tavolate con libagioni ispirate ai secoli scorsi: dalla cena medioevale

questa sera in Piazza San Pietro (prenotazione obbligatoria) si passerà a domani con la sfilata e lo spettacolo dato da trecento figuranti vestiti degli antichi panni dell'epoca in cui Rolando trascorse la sua storia d'amore con Lucia. In piazza del Municipio, sabato 29, si rinnoverà lo spettacolo che avrà protagonisti i personaggi che appunto nel secolo scorso eressero il fabbricato pubblico. Domenica 30 infine altre iniziative ravviveranno ancora la festa che si concluderà poi nelle vie del centro con la tradizionale sfilata storica.

NAPOLI

Riapre la galleria d'arte moderna

Riaprirà, entro il '99, la Galleria di arte moderna nell'Accademia di Belle Arti a Napoli. La riapertura sarà inaugurata con una mostra su Filippo Palizzi, di cui si celebrerà il centenario della morte. L'evento sarà possibile grazie ad una cooperazione tra la Regione Campania e il Provveditorato alle opere pubbliche. Dopo circa trent'anni di chiusura, già dal marzo del 2000 potrebbero essere esposte al pubblico tutte le opere, circa 800. Inoltre, nelle sale di via Bellini, in occasione dell'anno del Giubileo, vi è in programma una mostra sui Borbone: «Viaggio nella memoria di una civiltà». Si tratta di una delle 30 mostre che in contemporanea si faranno nel Sud sul Regno delle due Sicilie. L'Accademia delle Belle Arti fu istituita da Carlo III di Borbone alla metà del '700, mentre la Galleria di arte moderna venne creata nel secolo successivo.

LIGURIA

Un miliardo e 600 milioni per la Badia di Tiglieto

Un nuovo finanziamento di un miliardo e seicento milioni per proseguire il restauro della Badia di Tiglieto, il più antico insediamento cistercense fuori dei confini francesi, risalente all'anno 1120, che si trova ai confini tra Liguria e Piemonte. La somma sarà destinata al completamento del recupero della chiesa, di cui è già stato ultimato il lavoro di consolidamento e il rifacimento del tetto, con interventi sui prospetti e il ripristino dell'interno. Nella prossima settimana intanto inizieranno i lavori per il recupero della sala capitolare che richiederanno una spesa di circa 400 milioni. Salirà così a circa 4 miliardi la somma spesa o già impegnata, per il restauro del complesso monastico. Gli interventi strutturali ancora da realizzare per rendere pienamente fruibile la Badia riguardano ancora il chiostro, i prospetti e l'ala ovest del monastero.

UMBRIA

Al via la settimana nazionale escursionismo

La seconda settimana nazionale dell'escursionismo, promossa dal Club Alpino Italiano e dal Touring Club, si svolge quest'anno in Umbria. La manifestazione dedicata agli amanti delle lunghe camminate su sentieri naturali si apre oggi nella splendida cornice di Villa Moresca a Città di Castello, in provincia di Perugia. Il programma della settimana, oltre ad escursioni e gite, prevede una serie di iniziative dedicate all'educazione ambientale per i più giovani. La manifestazione si chiuderà domenica 30 maggio con convegni, proiezione di diapositive e con due escursioni: «Trenotrekking 1999» e «12 diretissima Monte Nerone», con partenza da Monte Nerone e arrivo a Città di Castello.

CALABRIA



«Differenziamoci», comincia la festa del rifiuto

«Differenziamoci» è l'invito che rivolge la Regione Calabria, d'accordo con il ministero dell'Interno e con il ministero dell'Ambiente. Destinatari non sono gli abitanti della regione, bensì i rifiuti di tutti i giorni, plastica, bottiglie di vetro, scatole, giornali, scorie quotidiane. L'iniziativa è per favorire la raccolta differenziata e quindi il riciclaggio, rilanciando una pratica economica

che vede le regioni del sud in coda al gruppo. Per sensibilizzare i cittadini la Regione ha organizzato mostre, concorsi, giochi a premio, concerti e persino una sfilata di moda: tutta con abiti realizzati in materiali riciclati. Ma il dato più importante è un altro, perché questa operazione offrirà possibilità di lavoro per mille e duecento persone in tutta la regione.

CHERASCO

Prima mostra mercato di ceramiche e vetri d'arte

I Mercati di Cherasco ospitano domani nel centro storico della cittadina la prima mostra mercato della ceramica e del vetro d'arte: gli espositori sono oltre 250 con una varietà d'offerta che va dall'oggetto del Settecento alle produzioni più recenti. Sarà possibile inoltre visitare la Sala della sapienza con il grande baroc-

co del Palazzo Gotti di Salerano, sede del museo civico. Il centro storico sarà chiuso al traffico dalle 8 alle 18.

MILANO

Gli uomini e le donne di Giovanni Paganin

È aperta sino al 30 maggio al Museo della Permanente di Milano (via Turati 24) la mostra delle sculture di Giovanni Paganin (Asiago 1913 - Milano 1997). Le

cinquanta culture esposte - accompagnate dai disegni - coprono gli anni 1940-1985 ricapitolando il percorso espressivo dello scultore in questo dopoguerra. Sempre fedele alla tendenza realista, Paganin privilegia nel suo lavoro la figura umana: uomini e donne raccontati nella loro fatica quotidiana, sempre pressati dalla minaccia del vivere. Orari della mostra: 10-13 e 14.30-18.30, giovedì sino alle 22, sabato e festivi 10-18.30, lunedì chiuso.



TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 93/03, BTP AG 94/04, BTP AG 94/09.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP PG 96/01, BTP GN 91/01, BTP GN 93/03.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP NV 97/27, BTP NV 98/01, BTP NV 98/09.

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like CCT GE 93/00, CCT GE 94/01, CCT GE 95/03.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like AUTOSTRADE 93/00 IND, AZ FS-95/03 IND, BCA INTESA 93/03 IND.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like COMIT 96/01 7.15%, COMIT 96/06 IND, COMIT 97/05 5.4%.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ICCRI 96/01-99 ZC MAASTRICHT, IM-96/02 ZTL, IM-96/02 2.1%.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like MEDIOBANCA 94/02 IND, MEDIOBANCA 96/06 ZC, MEDIOBANCA 96/11 ZC.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes sections for AZIONI ITALIA, AZIONI AREA EURO, AZIONI PACIFICO, AZIONI PAESI EMERG.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes sections for AZIONI INTERNAZIONALI, BILANCIATI, OBBLIGAZIONI AREA EURO, OBBLIGAZIONI AREA DOLLARO.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes sections for OBBLIGAZIONI AREA YEN, OBBLIGAZIONI PAESI EMERGENTI, OBBLIGAZIONI INTERNAZIONALI, OBBLIGAZIONI AREA EURO BUREL.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes sections for OBBLIGAZIONI AREA EURO BUREL, OBBLIGAZIONI AREA EURO BUREL.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes sections for OBBLIGAZIONI AREA EURO BUREL, OBBLIGAZIONI AREA EURO BUREL.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes sections for OBBLIGAZIONI AREA EURO BUREL, OBBLIGAZIONI AREA EURO BUREL.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes sections for OBBLIGAZIONI AREA EURO BUREL, OBBLIGAZIONI AREA EURO BUREL.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes sections for OBBLIGAZIONI AREA EURO BUREL, OBBLIGAZIONI AREA EURO BUREL.



Da maggio sei motivi in più per acquistare l'Unità ogni giorno



**L'Unità cresce.
Sei supplementi nuovi,
utili e necessari.
Realizzati dal quotidiano
della sinistra che governa.**

**Redazioni: Roma, Milano,
Bruxelles, Washington**

l'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura



STANLEY KUBRICK

OMAGGIO AL GENIO.

fluida roma

ARANCIA MECCANICA
 FULL METAL JACKET
 LOLITA
 2001 ODISSEA NELLO SPAZIO
 BARRY LYNDON
 SHINING
 RAPINA A MANO ARMATA
 ORIZZONTI DI GLORIA
 IL DOTTOR STRANAMORE



IN EDICOLA O DIRETTAMENTE A CASA VOSTRA
 9 CAPOLAVORI DEL GRANDE MAESTRO.

Nome _____
 Cognome _____
 Via/Piazza _____ n. _____
 CAP _____ Città _____ Prov. _____
 Telefono _____ Fax _____

**Desidero abbonarmi all'intera raccolta "il Grande Cinema di Stanley Kubrick"
 invio di 9 vhs a 145.000 lire (solo 5.000 lire complessive di spese di spedizione)**

Compila il coupon sovrastante, effettua il versamento sul ccp 84325000 intestato a: Elle U Multimedia S.p.A. Via dei Due Macelli 23/13 - 00187 Roma
 e invia coupon e ricevuta originale del versamento presso la casella postale Elle U Multimedia n. 210 - 00125 Roma. Oppure al numero di fax 06.521.89.65
 Per informazioni: l'U multimedia tel 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965. Dal lunedì al venerdì 8.30 - 13.00 e 14.00 - 17.30

Il trattamento dei dati personali da Lei forniti è svolto per consentire a Elle U Multimedia S.p.A. di inviarLe informazioni commerciali de L'Unità e di suoi qualificati partner commerciali. Le operazioni di trattamento sono quelle utili alla selezione del Suo nominativo per l'invio delle comunicazioni L'Unità. Il trattamento è manuale ed elettronico. Il conferimento dei dati è facoltativo: in mancanza, L'Unità non fornirà le dette informazioni. Lei conosce i suoi diritti di cui all'art. 13 della legge 675; in particolare i diritti di accesso, aggiornamento, rettificazione, cancellazione e opposizione al trattamento dei Suoi dati per fini di marketing diretto che potrà esercitare scrivendo a L'Unità all'indirizzo di seguito indicato. Titolare del trattamento Elle U Multimedia S.p.A., con sede in Roma, Via dei Due Macelli 23/13. Con l'invio del presente coupon, Lei esprime il consenso ad ogni e più ampia operazione di trattamento dei Suoi dati personali nonché alla loro comunicazione e/o diffusione, per i predetti fini.

Firma _____

Data _____

l'U
 multimedia

L'occasione colta

